

# Psallite!

MUSICA & LITURGIA

Numero 24  
Settembre 2024  
Cod. ISSN 2724-6477



*Rivista di musica liturgica on line*

## **Il sacramento della Riconciliazione**

**[www.psallite.net](http://www.psallite.net)**

A cura di don Antonio Parisi, Carlo Paniccià  
e gli amici musicisti del Coperlim sparsi in Italia.



## Colophon

<b>Psallite! Musica e Liturgia</b> è una rivista quadrimestrale di musica liturgica distribuita on line e totalmente gratuita	
<b>direttori responsabili:</b>	mons. Antonio Parisi, Carlo Paniccià
<b>editore:</b>	Officina delle Eliconie (ass.culturale) - Contrada Isola, 12 - 62100 Macerata (MC, Italy)
<b>responsabile intellettuale:</b>	Carlo Paniccià
<b>contatti:</b>	<a href="mailto:psallite.net@gmail.com">psallite.net@gmail.com</a>
<b>copyright:</b>	Tutti i materiali presenti in questo sito - salvo le eccezioni indicate in pagina - sono protetti da diritto d'autore, è vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione formale dell'editore e degli autori. La redazione controlla scrupolosamente l'origine dei materiali pubblicati, nel rispetto del diritto d'autore e di riproduzione. Chiediamo scusa se qualcosa è sfuggito e invitiamo gli aventi diritto a inviarci una segnalazione a <a href="mailto:psallite.net@gmail.com">psallite.net@gmail.com</a> : provvederemo a rimuovere eventualmente quanto non autorizzato.
<b>ISSN:</b>	2724-6477
<b>credits</b>	
<i>progetto editoriale:</i>	Officina delle Eliconie (ass.culturale)
<i>redazione e cura dei contenuti:</i>	mons. Antonio Parisi, Carlo Paniccià
<i>progetto grafico e web:</i>	<a href="#">Composing Studio</a>
<i>piattaforma streaming audio:</i>	<a href="#">Bandcamp</a>
<i>generazione file pdf:</i>	realizzato con $\LaTeX$
<b>collaboratori al n.24 della rivista:</b>	
<i>articoli e partiture:</i>	Enrico Bertazzo, Francesca Buonpane, Antonio Calabrese, Rocco Carella, don Gianluca Chemini, Giuseppe Cito, Mariano Fornasari, don Franco Gomiero, Agostino Maria Greco, Vito Antonio Lacerenza, mons. Massimo Palombella, Carlo Paniccià, mons. Antonio Parisi, Francesca Pillon, suor Stefania Santoro, Maria Rita Spada, Mauro Zuccante
<i>foto di copertina:</i>	Michele Cassano
<i>immagini:</i>	Michele Cassano, Vincenzo Lavarra, <a href="#">Pixabay</a>
<i>registrazioni audio:</i>	<i>Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata</i> diretta da Carlo Paniccià, <i>Coro Cantoria Veneta</i> diretto da Luca Cabianca, <i>Corale San Michele Vetere</i> diretto da Mariano Fornasari, <i>Corale polifonica "Laurentina"</i> diretta da Giustina Mansi, <i>Ensemble dell'Istituto Diocesano per Animatori Musicali della Liturgia di Bari</i> diretto da Antonio Parisi.

## Sommario

Settembre 2024, N.24

ISSN 2724-6477

---

### *editoriale*

Il sacramento della Riconciliazione	<i>Antonio Parisi e Carlo Paniccià</i>	1
-------------------------------------	--	---

---

### *per conoscere*

Il sacramento del Perdono	<i>Mariano Magrassi</i>	3
Storia e caratteristiche del nuovo <i>Ordo Paenitentiae</i>	<i>Gianluca Chemini</i>	7
Premesse al rito della Penitenza	<i>Vito Antonio Lacerenza</i>	12

---

### *per formarsi*

Cantare la Riconciliazione	<i>Agostino Maria Greco</i>	16
Per una buona celebrazione del sacramento della Riconciliazione	<i>Franco Gomiero</i>	18
Preparazione e celebrazione della prima confessione	<i>Giuseppe Cito</i>	29
Riflessioni sul rito della Riconciliazione	<i>Maria Rita Spada</i>	38

---

### *asterischi \*\*\**

Preghiera del compositore	<i>Francesca Pillon</i>	41
---------------------------	-------------------------	----

---

### *testi da musicare*

Come gli angeli	<i>Redazione</i>	43
-----------------	------------------	----

---

### *tecnologie*

Electroacoustic Kyrie eleison	<i>Rocco Carella</i>	44
-------------------------------	----------------------	----

---

### *canto proposta*

Uniti a te	<i>Stefania Santoro</i>	45
Ad ogni ora	<i>Enrico Bertazzo</i>	51

---

### *canto per assemblea*

Creature nuove	<i>Mariano Fornasari</i>	56
A lui gloria e potenza	<i>Francesca Buonpane</i>	59
Dio è con noi	<i>Nicola Vitone Antonio Parisi Antonio Parisi</i>	63
Benedici il Signore	<i>Antonio Calabrese</i>	72
Ave, stella del mare	<i>Carlo Paniccià</i>	81

---

---

### **canto per coro**

Miserere	<i>Gregorio Allegri</i>	85
Traditor autem dedit	<i>Mauro Zuccante</i>	106

---

### **in memoria di Eugenio Costa**

Biografia. Come un albero in mezzo al mare	<i>Filippo Rizzi</i>	110
Attento ai fermenti teologici	<i>Nicola Gai</i>	112
Quanto interno a noi si distende il silenzio profondo		116
In memoria di mio fratello Eugenio s.j.	<i>Nicola Costa</i>	117
Morto il gesuita padre Eugenio Costa, anima della Riforma Liturgica	<i>Marina Lomunno</i>	119
Compose l'Inno per il Giubileo della Misericordia	<i>Pier Giuseppe Accornero</i>	121
Nella sua casa noi ti rivedremo	<i>Monastero di Bose</i>	123
Il gesuita	<i>Federico Lombardi</i>	124
Il liturgista	<i>Paolo Tomatis</i>	128
Il traduttore	<i>Maria Nisii</i>	131
Il musicologo della liturgia	<i>Antonio Parisi</i>	136
Il Padre nostro? Non ci «induce in tentazione»	<i>Eugenio Costa</i>	140
Liturgia, non sparate nel mucchio	<i>Eugenio Costa</i>	142
Alcune considerazioni (in disordine)	<i>Eugenio Costa</i>	144
Musica e gesuiti	<i>Eugenio Costa</i>	147

---

### **proposta formativa**

Musica Liturgica On line 2024-2025	<i>redazione</i>	154
------------------------------------	------------------	-----

---

### **in libreria**

Proposta editoriale	<i>redazione</i>	155
---------------------	------------------	-----

---

### **curricula**

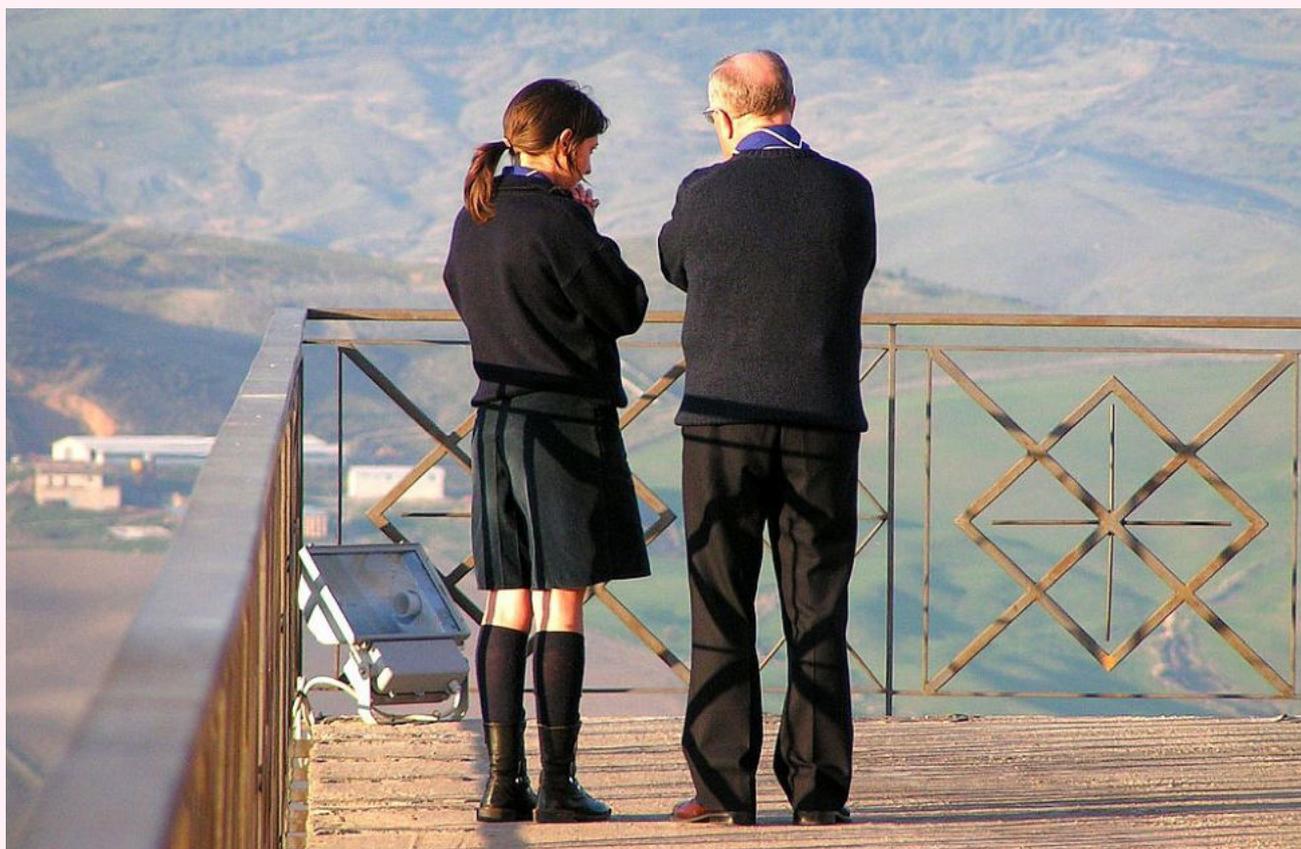
I Collaboratori del numero 24 di Psallite!	<i>redazione</i>	156
--	------------------	-----

---

L'EDITORIALE

# Il sacramento della Riconciliazione

don Antonio Parisi & Carlo Paniccà



L'ULTIMO numero dell'anno 2024 è dedicato al **sacramento della Riconciliazione** che abbiamo voluto trattare cercando di offrire non solamente l'aspetto teologico, ma anche diverse tracce e schemi di celebrazioni penitenziali. Il libro liturgico relativo al sacramento della Riconciliazione, approvato dopo il Concilio Vaticano II, ha compiuto quarant'anni, infatti il nuovo «Rito della Penitenza» è diventato obbligatorio dal 21 aprile 1974, seconda Domenica di Pasqua.

Ci auguriamo di aver presentato in modo completo e chiaro questo sacramento grazie ai preziosi contributi di mons. Mariano Magrassi, don Gianluca Chemini, Vito

Antonio Lacerenza, Agostino Maria Greco, don Franco Gomiero, Giuseppe Cito e Mariella Spada.

Agli articoli tecnici di approfondimento sul sacramento, fanno da corollario altri materiali che possono essere di aiuto al servizio liturgico specifico con le proposte di Rocco Carella con una idea di musica elettronica che prende spunto dal *Kyrie, eleison* della Missa VIII "de angelis" da proporre eventualmente come sonorizzazione prima di una celebrazione penitenziale, le composizioni originali *Creature nuove* di Mariano Fornasari, *Benedici il Signore* sul salmo 103 di Antonio Calabrese e il celebre *Miserere* di Gregorio Allegri nell'edizione in notazione moderna a cura del gruppo di studio che si costituì dal

2015 al 2019 per le registrazioni della Cappella Musicale Pontificia «Sistina» con Deutsche Grammophon che fa esclusivo riferimento al “Codice Sistino” del 1661 conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, fondo Cappella Sistina, manoscritti numero 205-206, fogli 50 verso - 56 recto, 54 verso - 60 recto. La pubblicazione presentata è una vera e propria chicca che viene resa fruibile a tutti: finalmente la partitura del *Miserere* disponibile gratuitamente a tutti i cori interessati nella sua effettiva versione senza le aggiunte che lo hanno in qualche modo modificato: in fondo all’articolo nel quale viene presentato abbiamo riportato le immagini dei manoscritti.

Alle partiture ad uso anche per il sacramento della Riconciliazione presentate, si aggiungono altre proposte di suor Stefania Santoro con un canto per la presentazione delle offerte, Enrico Bertazzo, che ha messo in musica un testo eucaristico di Michele Carretta pubblicato nel precedente numero di **Psallite!**, Francesca Buonpane con una proposta per la solennità di Cristo Re, don Nicola Vitone con un tropario per il tempo di Avvento, Mauro Zuccante con la prosecuzione della pubblicazione del secondo frammento del *Piccolo Passio*, Carlo Paniccià con una proposta di inno mariano per la celebrazione dei vesperi nelle feste mariane.

Nel precedente numero di **Psallite!** avevamo annunciato di pubblicare un numero monografico in memoria del sacerdote gesuita Eugenio Costa. Avendo conosciuto Eugenio, non avrebbe apprezzato la troppa “attenzione” verso di lui, quindi ci abbiamo ripensato e gli abbiamo dedicato una sezione di questo fascicolo riportando i diversi contributi pubblicati o scritti per ricordare la sua opera e persona di grande fede e cultura. Abbiamo colto l’occasione per rendere noti a tutti i contributi presentati al convegno svoltosi venerdì 25 marzo 2022 a Torino nella Cattedrale San Giovanni Battista in occasione del primo anniversario della sua nascita al cielo. Non avevamo e abbiamo la pretesa di presentare o inquadrare in modo completo la sua figura: sappiamo che è un tentativo difficile a motivo della sua ricca e poliedrica opera pastorale. È un tassello che può essere di aiuto a chi vuol conoscerlo o vuole con affetto ricordarlo e apprezzare il fecondo contributo che ha offerto alla Chiesa mettendosi totalmente al suo servizio come nella parabola dei talenti:

*“Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.” (Mt 25, 21)*

Ringraziamo di vero cuore Vincenzo Lavarra che ha messo a disposizione di **Psallite!** il suo archivio fotogra-

fico con diversi scatti che hanno ripreso Eugenio Costa nei suoi gesti più spontanei, come parimenti ringraziamo Michele Cassano per le sue foto utilizzate a corredo di diversi articoli, tra cui quella che abbiamo scelto per la copertina di questo fascicolo.

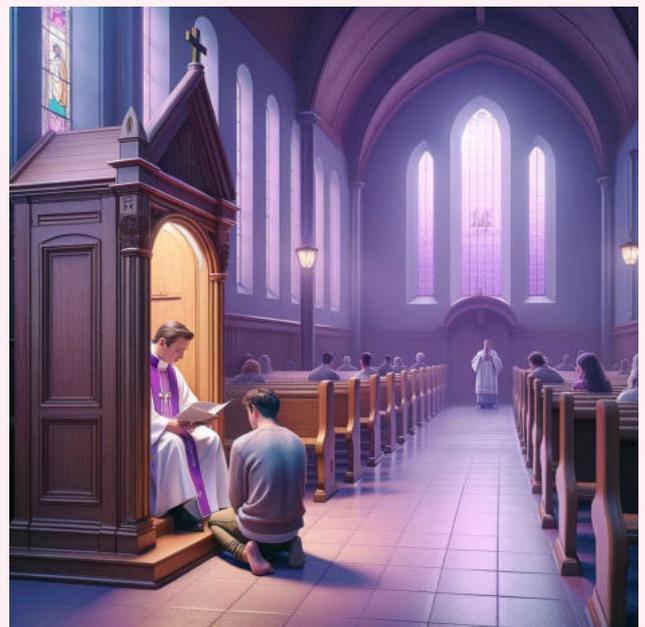
Ringraziamo coloro che hanno collaborato per le registrazioni audio - sempre disponibili e fruibili al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-24-2024> - delle partiture proposte: la *Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata* diretta da Carlo Paniccià, il coro *Cantoria Veneta* diretto da Luca Cabianca, la *Corale S.Michele Vetere* di Cremona diretta da Mariano Fornasari, la *Corale polifonica "Laurentina"* diretta da Giustina Mansi, il *Coro della Cattedrale di Lecce* diretto da Antonio Calabrese, l’ensemble del *Coro della Diocesi di Bari-Bitonto* diretto da mons. Antonio Parisi.

Non dimentichiamo mai il ringraziamento sentito agli ingegneri della **Composing Studio** che ci aiutano a mantenere in rete la rivista **Psallite!**.

Annunciamo i prossimi temi per l’anno 2025 di **Psallite!**:

- gennaio 2025: **La musica nei grandi eventi ecclesiali**
- maggio 2025: **L’organista**
- settembre 2025: **Il lucernario**

Chi volesse sottoporre il proprio contributo con materiali originali, può inviarli a [psallite.net@gmail.com](mailto:psallite.net@gmail.com): li valuteremo con attenzione.



PER CONOSCERE

# Il sacramento del Perdono

Mariano Magrassi



## Indice

È Cristo che assolve

4

Evento di grazia

4

Il pentimento “materia” del sacramento

4

Una vera celebrazione

5

**A**VVIANDOCI verso il termine del nostro itinerario spirituale ci troviamo davanti a quel prodigio di Dio, appartenente alle *mirabilia Dei*, che è il sacramento della Penitenza. Pensate che cosa sarebbe la vita, se dovessimo procedere sotto il peso dei nostri peccati fino al giudizio di Dio, dopo la rigenerazione battesimale, senza quella che Tertulliano chiama «la seconda tavola di salvezza».

Dovrebbe erompere, davanti a questo pensiero, un inno di grazie al Signore, perché la Penitenza è veramente un inno dei più grandi doni che Egli ci ha fatto. Questo sacramento è luogo di incontro tra la mia miseria e il

suo amore, tra il mio cuore spezzato nel pentimento e il cuore di Dio di cui sento i palpiti nel momento in cui mi stringe a sé.

### È Cristo che assolve

Vorrei cercare di delineare i tratti più salienti, in linguaggio semplice e rapido.

Forse è bene prendere le mosse ancora da un'esperienza. Le esperienze dei Santi sono sempre frammenti del Vangelo.

Prendo ancora una volta l'*Autobiografia* di Teresa di Lisieux:

“Paolina mi aveva detto che non a un uomo, ma a Dio stesso sarei andata a dire i miei peccati. Ne ero veramente convinta e feci la mia confessione con grande spirito di fede... Uscendo dal confessionale ero così contenta, così leggera che mai avevo sentita altrettanta gioia nell'anima. Da allora tornai a confessarmi in tutte le feste ed era per me veramente “una festa” ogni volta che mi confessavo” (Scritto autobiografico A, 57).

È l'intuizione semplice di una fanciulla che però ha le antenne sempre pronte a captare il messaggio di Dio con una sensibilità e una prontezza meravigliose.

Queste parole semplicissime della santa di Lisieux dicono che la confessione è un evento salvifico. Appunto per questo è un sacramento. Sapete che la Chiesa nel Concilio di Trento ha difeso strenuamente questa convinzione davanti alle negazioni dei Protestanti.

Cosa vuol dire “sacramento”? Vuol dire un gesto personale di Cristo Salvatore incarnato in un gesto ecclesiale. Se non fosse lui che alza la mano e dice: “Ti sono perdonati i peccati”, noi rimarremmo nei peccati. “Solo Dio può rimettere i peccati” (Mc. 2,5,7).

È così bello che, come esordio, come introduzione neo-testamentaria a uno dei Salmi, quello che incomincia con le parole: “Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa e perdonato il peccato” (Sal 31,1), si siano messe queste parole del Vangelo: “Le sono perdonati i suoi peccati, poiché molto ha amato” (Lc 7,47).

È Gesù stesso, il Salvatore, che attraverso colui che agisce in sua persona, dice: “Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati”. Quale cosa meravigliosa! Diventa un evento di grazia, perché vi entra la libera azione creatrice di Dio, il sacramento è opera di Dio, prima di essere opera dell'uomo. È opera del suo amore.

S. Tommaso, nel suo estremo equilibrio, al termine di una evoluzione teologica, arrivò a questa conclusione:

“Nel sacramento della Penitenza la materia non è costituita da un elemento fisico, ma da atti umani: il dolore, l'accusa, la soddisfazione che provengono da un movimento interiore. Tale materia perciò non può essere usata dal ministro della Chiesa, ma solo da Dio che opera interiormente. Il ministro tuttavia dà al sacramento la sua completezza quando assolve il penitente” (S. Th. UI, 9-84, a 1).

Invece dell'acqua e l'olio abbiamo degli atti umani come materia del sacramento. E poi c'è l'azione del ministro che agisce *in persona Christi*.

E nello stesso articolo si dice: “Ora è chiaro che nella Penitenza si compie un evento che significa qualche cosa di sacro sia da parte del peccatore che si pente, sia da parte del sacerdote che assolve. Infatti il peccatore che si pente significa, con quanto fa e dice, che il suo cuore si è allontanato dal peccato. Così pure il sacerdote, mediante ciò che fa e dice nei riguardi del penitente, significa l'azione divina che rimette i peccati”.

Perciò è chiaro che la Penitenza, come si compie nella Chiesa, è un sacramento. In Tommaso c'è sempre la limpidezza del grande teologo che, accogliendo i dati della tradizione, li ha completati e armonizzati con il suo genio. Dunque la Penitenza è un evento di grazia.

### Evento di grazia

Sembra teologia astratta questa, ma com'è lontana dall'esserlo! Se, quando andiamo a confessarci, noi pensassimo: è un appuntamento salvifico col Salvatore, vado ad incontrarmi con lui, è lui che stende la sua mano e mi perdona: “hai posto su di me la tua mano” (Sal 37,3), come cambierebbero le cose!

È un fatto questo che ci stimola fortemente e ci mette nell'atteggiamento giusto. È sempre dalla teologia che deve partire la spiritualità.

### Il pentimento “materia” del sacramento

Facciamo un passo innanzi, sempre con un senso di logica. La penitenza, essendo sacramento, ha un'efficacia di rigenerazione spirituale: infonde la grazia e rafforza la carità. Agisce per la forza divina. È *actio Dei* non *actio nòminis*, ma a condizione che ci sia la materia.

Come non si può battezzare senz'acqua, come non si può cresimare senza olio consacrato dal Vescovo, così non si può celebrare il sacramento della Penitenza senza la *metànoia*. Usiamo questo termine neotestamentario per includere tutti gli atti del penitente.

## Una vera celebrazione

Ma traiamo l'altra conclusione dal fatto che la Penitenza è sacramento. Se è sacramento, deve essere celebrato.

Ci sono stati nel Sinodo interventi dei Vescovi africani che hanno parlato del senso connaturale di festa che c'è in quei popoli, i quali sentono il bisogno di celebrare anche la festa del perdono, e non sanno concepire un evento sacramentale senza che mettano in atto tutti i segni della celebrazione.

Ora, se c'è un sacramento che manca quasi completamente di elementi celebrativi, è proprio questo. La gente si accorge che è un sacramento? Manca la veste liturgica. Manca spessissimo la proclamazione della Parola di Dio, che pure è prevista per tutti i sacramenti. La formula dell'assoluzione viene magari borbottata in qualche modo. Tutto prende il tono di un colloquio quasi psicologico con il penitente, come se si trattasse di offrirgli l'occasione di scaricarsi di quello che ha dentro... E tutto finisce lì, rischiando, di apparire più un *opus hominis* che un *opus Dei*.

Articolo già pubblicato nella rivista **Il Cantiere**, maggio 1998.



**MARIANO ANDREA MAGRASSI***(4 settembre 1930 - Noci, 15 aprile 2004)*

Di famiglia contadina, rimase orfano del padre Costantino quando aveva 5 anni. Le difficoltà economiche della famiglia lo costrinsero a lavorare in campagna fino a 23 anni, sia per aiutare la mamma Rosa Mutti sia per potersi mantenere agli studi per diventare sacerdote. Venne ordinato sacerdote il 2 agosto 1953. Affascinato dalla meditazione dei libri dell'abate Marmion, venne attratto alla vita monastica. Entrò quindi nel monastero benedettino di Genova e fu novizio nell'abbazia S. Giovanni Evangelista di Parma prima di emettere la Professione solenne il 15 gennaio 1958. Successivamente si laureò in Teologia alla Pontificia Università Urbaniana di Roma dove discusse una tesi su "Teologia e storia nel pensiero di Ruperto di Deutz". Fu eletto abate dell'abbazia benedettina della Madonna della Scala in Noci (BA) nel 1972. Fu quindi nominato arcivescovo dell'allora arcidiocesi di Bari e Canosa il 24 novembre 1977 e ordinato il 17 dicembre 1977 dal cardinale Sebastiano Baggio. Il 30 settembre 1982 fu nominato anche vescovo della diocesi di Bitonto che dal 30 settembre 1986 venne unita alla sede di Bari dando vita all'arcidiocesi di Bari-Bitonto. Ebbe incarichi di rilievo in importanti organismi ecclesiastici quali il Centro Azione Liturgica (CAL) del quale fu Presidente; la Congregazione del Culto Divino e la Congregazione per le Chiese Orientali. Fu Presidente della Commissione Vita consacrata e della Commissione mista Vescovi e Religiosi. È stato a lungo presidente della Conferenza Episcopale Pugliese. Il suo impegno per l'ecumenismo fu determinante anche nella Commissione internazionale per le Chiese Cattolica e Ortodossa. Assai apprezzato come autore di spiritualità e liturgia, nel maggio del 1985 ricevette la laurea honoris causa in liturgia conferitagli dall'Ateneo Pontificio Sant'Anselmo in Roma. Affetto dal morbo di Alzheimer, fu costretto a rinunciare alla cura pastorale dell'arcidiocesi e a rassegnare le dimissioni il 3 luglio 1999, a 68 anni, rimanendo vescovo emerito dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto. Si ritirò quindi nel monastero di Noci dove morì il 15 aprile 2004.

PER CONOSCERE

# Storia e caratteristiche del nuovo Ordo Paenitentiae

*La riforma del Concilio Vaticano II*

Gianluca Chemini



## Indice

La complessa redazione del nuovo Ordo Paenitentiae 9

Qualche considerazione sul nuovo Rito della Penitenza 10

**S**E è vero che il Concilio Vaticano II non aveva l'intenzione di offrire una completa dottrina penitenziale, è altrettanto vero che non è possibile avviare una riflessione sul nuovo Rituale senza tener conto delle linee di ripensamento della prassi penitenziale tracciate in sede conciliare. I principali riferimenti possono essere individuati in tre testi del Concilio, che daranno avvio al dibattito successivo e saranno il punto di partenza per la costituzione del nuovo Ordo: *Sacrosanctum Concilium* (=SC) 72, *Lumen Gentium* (=LG)

11 e *Presbyterorum Ordinis* (=PO) 5<sup>1</sup>.

Nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, al numero 72, leggiamo: «Si rivedano il rito e le formule della penitenza in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento». È interessante notare come il riferimento alla “natura” del sacramento sia stato aggiunto dai Padri conciliari solo in un secondo momento, su sollecitazione di chi avrebbe voluto che «la revisione del rito del sacramento della penitenza esprime più chiaramente la sua natura, soprattutto sociale ed ecclesiale»<sup>2</sup>. In realtà questi ultimi due aggettivi non furono inseriti nel testo definitivo, che si limitò ad affiancare il termine “natura” a quello di “effetto”, alludendo così ad una più generica volontà di revisionare la struttura celebrativa alla luce della specificità teologica del sacramento, evitando una riforma che fosse solo ritualistica.

Un secondo testo fondamentale per comprendere la riforma del rito della penitenza è LG 11 in cui, nel contesto della trattazione sul sacerdozio comune dei fedeli, si afferma che «quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui; allo stesso tempo si riconciliano con la Chiesa». Si tratta del primo testo del magistero in cui si sostiene come effetto del sacramento, oltre alla riconciliazione con Dio, anche la riconciliazione con la Chiesa. In questo contesto i due effetti sono ancora solamente giustapposti, senza ulteriori specifiche, probabilmente per non sbilanciarsi a sostegno o in aperto contrasto con le varie teorie teologiche ancora in via di discussione. La Costituzione sulla Chiesa inizia a porre un punto fermo: «l'effetto del peccato grave incide sulla comunione del battezzato con Cristo e, simultaneamente, altera la forma originaria della sua appartenenza ecclesiale che è ferita»<sup>3</sup>. Ecco che il sacramento della penitenza offre la possibilità al battezzato peccatore di riconciliarsi, avviando un processo di reintegrazione nel mistero della Chiesa. Emerge così uno dei temi più controversi della riflessione post-conciliare, ovvero la necessità di far meglio emergere il legame tra peccato personale e le sue conseguenze a livello di appartenenza ecclesiale.

Infine, è bene considerare PO 5, in cui si afferma che

i presbiteri «con il sacramento della penitenza riconciliano i peccatori con Dio e con la Chiesa». Si ribadisce, dunque, che l'effetto del sacramento è la duplice riconciliazione con Dio e con la Chiesa, attraverso una formulazione maggiormente unitaria rispetto a LG 11.

Dalla nostra sintetica analisi risulta chiaro come il Concilio abbia voluto principalmente indicare una direzione, senza svilupparne tutte le possibili implicazioni. Tale direzione sembra essere quella di (ri)comprendere anche in chiave ecclesiologicala il peccato e la penitenza, superando un'idea eccessivamente individualistica di queste due realtà<sup>4</sup>. Il peccato del singolo, fosse anche privato, infligge una ferita alla sua appartenenza ecclesiale e, di conseguenza, il ritorno a Dio è sempre contemporaneamente un ritorno alla Chiesa.

Paradossalmente, dopo il Concilio Vaticano II, proprio l'idea di “riconciliazione con la Chiesa” sarà uno dei degli aspetti più discussi e fraintesi, dando adito a svariate sperimentazioni, spesso illecite, da parte della base ecclesiale. Già nel 1966 ciò porterà il Dicastero per la Dottrina della Fede (=DDF) a redigere una lettera, firmata dal card. Ottaviani, dove si invitava alla vigilanza, denunciando soprattutto due aspetti: la sopravvalutazione della dimensione ecclesiale della penitenza, svalutando di conseguenza la dimensione della “riconciliazione con Dio” e la negazione, da parte di alcuni, della necessità della confessione personale dei peccati. Effettivamente circolavano alcune concezioni riduttive della penitenza in cui, di fatto, tutto era incentrato esclusivamente sulla dimensione sociologica del sacramento. Inoltre, si iniziavano a diffondere in modo abusivo ed indiscriminato alcune forme di assoluzione collettiva senza previa confessione dei peccati. Nel 1968 i vescovi olandesi reagirono alla lettera del DDF, sostenendo la necessità di distinguere il dato teologico della “riconciliazione con la Chiesa”, da custodire, dalle recezioni riduttive di tale dato. Nonostante ciò, la situazione risultava ormai inevitabilmente polarizzata su due fronti opposti, i cui estremi sono rappresentati da chi sopravvalutava la dimensione ecclesiologicala del sacramento e chi, identificando erroneamente il dato dogmatico tridentino con la sola forma di confessione post-tridentina, avrebbe proposto come unica forma del sacramento la confessione individuale con assoluzione individuale<sup>5</sup>. Fu in un contesto così teso e ideologizzato che si dovette destreggiare chi compose il nuovo Rituale che, come vedremo, non poté che risultare frutto di un compromesso tra le parti in causa.

1 Per un'analisi più approfondita dei testi in esame: cf. BUSCA, M., *Verso un nuovo sistema penitenziale? Studio sulla riforma della riconciliazione dei penitenti*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2002, 45-94; CASPANI, P., *Lasciatevi riconciliare in Cristo. Il sacramento della penitenza*, Cittadella, Assisi 2013, 175-179, ai quali ci siamo principalmente riferiti per la nostra più sintetica presentazione.

2 Cf. BUSCA M., *Verso un nuovo sistema*, 59.

3 BUSCA M., *Verso un nuovo sistema*, 68-69.

4 Cf. CASPANI P., *Lasciatevi riconciliare*, 177-178.

5 Cf. CASPANI P., *Lasciatevi riconciliare*, 179.



### La complessa redazione del nuovo *Ordo Paenitentiae*

Andiamo ora a considerare in breve la storia redazionale dell'intero Rituale<sup>6</sup>. Possiamo opportunamente distinguere due fasi che caratterizzarono la riforma del Rituale, intervallate da un "intermezzo" dovuto all'intervento del DDF.

La prima fase (1966-1969) è caratterizzata dal lavoro del *coetus* XXIII bis, *De Rituali Romano III (De Paenitentia)*, cui venne affidato il compito di attuare le istanze di riforma indicate in SC 72. In particolare, sono due le linee intraprese dalla prima commissione: considerare i problemi attuali inerenti al sacramento in esame e approfondire lo studio storico-dogmatico delle fonti antiche. Inoltre, viene data priorità ad alcune tematiche emerse dalla discussione conciliare, che incideranno sulla proposta di revisione dell'*Ordo*, come «l'importanza della Sacra Scrittura (...); l'accentuazione della dimensione comunitaria dell'azione celebrativa; la preferenza

per un rito semplice e sobrio»<sup>7</sup>. Si vengono così a delineare nello specifico tre principali questioni che saranno oggetto di particolare riflessione e che è opportuno considerare ai fini di questa nostra analisi. La prima di queste riguardava il rinnovamento dei riti e, soprattutto, della formula dell'assoluzione, considerata poco biblica, eccessivamente scarna e inadatta a far emergere in pienezza la natura e gli effetti del sacramento. La commissione valutò quindi di proporre più formule di assoluzione, tenendo conto anche della variegata dei casi. La seconda tematica considerata riguardava la valorizzazione della dimensione comunitaria ed ecclesiale della penitenza, aprendo così la questione sulla possibilità di attribuire valore sacramentale a una liturgia comunitaria, oppure se una tale celebrazione sia da considerarsi semplicemente propedeutica alla confessione individuale. La commissione arrivò a proporre l'introduzione di due riti: uno "semplice", con confessione e assoluzione individuale e uno detto "*solemnior*", con confessione individuale e assoluzione generale. Il terzo problema affrontato riguardava invece l'assoluzione collettiva senza previa confessione individuale. Dopo che nel 1944, con l'istruzione *Ut dubia* della Penitenzieria Apostolica, si apre a una tale forma anche al di fuori del contesto bellico<sup>8</sup>, venne concessa la possibilità di avvalersene anche in casi ritenuti di grave e urgente necessità, come ad esempio nelle terre di missione. Come fa ben notare M. Busca, «il nodo problematico non consiste tanto nell'impartire un'assoluzione generale (...) quanto nell'autorizzare ad assolvere senza una previa accusa dettagliata dei peccati»<sup>9</sup>. In particolare, ci si interrogava sul valore da attribuire all'obbligo di confessare individualmente in seguito i peccati già rimessi dall'assoluzione generale. Il *coetus* arrivò a motivare tale obbligo solamente in virtù del valore medicinale della confessione dei peccati. Nel 1969 la commissione conclude il suo lavoro, che incontrò l'apprezzamento e l'approvazione da parte della quasi totalità dei membri coinvolti. Nello stesso anno sarà la Congregazione per il Culto Divino (=CCD) ad ereditare l'incarico della riforma.

L'anno successivo non si fece attendere la risposta del DDF, che in un primo pronunciamento stabilì alcune disposizioni. Anzitutto, la formula di assoluzione dovrà essere una soltanto, ovvero la prima approvata,

6 Per un'analisi più approfondita di tale *iter* redazionale: Cf. SORCI, P., «I nuovi riti della penitenza e della riconciliazione come processo terapeutico», in ID., *Il perdono di Dio tra penitenza e riconciliazione. Studi sul sacramento della penitenza*, Città Nuova, Roma 2021, 81-116: 84-90 e CASPANI, *Lasciatevi riconciliare*, 179-202, cui ci siamo principalmente riferiti per la nostra più sintetica presentazione.

7 BROVELLI F., «Le forme della celebrazione: quali i criteri della loro evoluzione?», in AA.VV., *Il quarto sacramento. Identità teologica e forme storiche del sacramento della penitenza*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1983, 137-151: 142.

8 Cf. S. PAENITENTIARIA APOSTOLICA, *Instructio S. Paenitentiarie circa sacramentalem absolutionem generali*, in AAS 36, 155-156.

9 BUSCA M., *Verso un nuovo sistema*, 195.

di matrice tridentina. Inoltre, si ribadisce la necessità che l'assoluzione sia data da colui che abbia personalmente ascoltato la confessione. Infine, si stabilisce di pubblicare solo i *Praenotanda* e il rito individuale, sospendendo a tempo indeterminato il lavoro della CCD e rimandando a ulteriori disposizioni circa l'approvazione e pubblicazione dei riti con assoluzione generale.

Ecco che il 16 giugno 1972 il DDF pubblicò le *Norme pastorali circa l'assoluzione sacramentale generale*. Qui venne stabilito che l'unico modo ordinario del sacramento è la confessione individuale con assoluzione individuale, facendo emergere la preoccupazione di salvaguardare e incentivare tale modalità celebrativa<sup>10</sup>.

Dopo la pubblicazione delle *Norme pastorali*, su suggerimento dell'allora segretario della CCD Bugnini, viene costituita una nuova commissione, dando inizio a una seconda fase di lavoro (1972-1973) per portare a termine il cammino di riforma. Si arriva alla proposta di un primo schema, che venne presentato anzitutto alla CCD. Nei mesi successivi tale bozza sarà oggetto di numerosissime osservazioni, fino a ricevere modifiche sostanziali con l'intervento del DDF del 3 marzo 1973, che conferirà all'*Ordo*, pubblicato ufficialmente il 2 dicembre di quell'anno, la fisionomia che conosciamo oggi. L'*iter* redazionale così complesso e i vari interventi e rimaneggiamenti d'autorità fecero sì che il nuovo rituale venne accolto più con delusione che con entusiasmo, dando adito al sospetto che «la progressiva concentrazione (...) sul problema della sacramentalità o meno delle celebrazioni comunitarie della penitenza e, in seguito, sulla legittimità (...) della prassi di assoluzione generale, sia andato a scapito di un adeguato approfondimento del capitolo propriamente celebrativo»<sup>11</sup>.

### Qualche considerazione sul nuovo Rito della Penitenza

Alla luce di quanto acquisito, è bene ora trarre qualche considerazione generale. Un'importante fonte per comprendere la *mens* del testo liturgico nel suo complesso sono senza dubbio i *Praenotanda*, che qui è il caso di ripercorrere solo per sommi capi e richiamando gli aspetti per noi più interessanti. Alla luce del recupero del contesto biblico auspicato fin dal Concilio, ci si sofferma anzitutto a rileggere l'intera storia della salvezza come storia di riconciliazione tra Dio e il suo Popolo compiuta in Cristo. In seguito, si ribadisce «la duplice dimensione della riconciliazione realizzata dal sacramento: riconci-

liazione con Dio e con i fratelli»<sup>12</sup>. Dopo aver ripresentato le quattro parti della penitenza, in base al modello tridentino, al numero 7 si distingue opportunamente tra peccati gravi e peccati veniali, sostenendo che la penitenza è rimedio anzitutto ai primi, pur senza svalutare la cosiddetta confessione di devozione, anzi consigliata come mezzo per un fruttuoso cammino di conversione. Si considerano poi gli uffici e i ministeri nella riconciliazione, conferendo primariamente alla Chiesa intera la soggettualità nell'opera di riconciliazione, e infine si arriva a parlare dell'aspetto celebrativo del sacramento, presentando i tre riti previsti<sup>13</sup> e, infine, le celebrazioni penitenziali non-sacramentali. Se, come ricorda bene E. Mazza, i principali obiettivi della seconda commissione erano «mettere ben in evidenza il rapporto della Penitenza con il Mistero pasquale di Cristo»<sup>14</sup>; «dare rilievo all'aspetto ecclesiale» e «restituire alla Parola di Dio il posto che le spettava»<sup>15</sup>, sicuramente i *Praenotanda* dell'*OP* rispondono a queste esigenze e restituiscono alla penitenza tutta la sua ampiezza biblica e teologica.

Tuttavia, non sempre i riti proposti lasciano spazio a tale ampiezza, rischiando di ripiegarsi su forme e linguaggi celebrativi forse troppo legati al passato. Basti pensare alla formula dell'assoluzione che, identica in tutti i riti proposti, è rimasta inalterata pur con tutte le problematiche dovute al suo «minimalismo» biblico e teologico evidenziate fin dagli studi della prima commissione. Oppure, considerando il tema del ministro del sacramento, si può notare una certa discrepanza, addirittura all'interno degli stessi *Praenotanda*, tra le immagini bibliche citate, evocanti il buon Pastore o il cuore paterno di Dio, e l'insistere sul compito giudiziale del ministro, alla stregua di Trento, al numero 10a<sup>16</sup>. Dal punto di vista più propriamente liturgico-pastorale, emerge inoltre che – come nota bene M. Gallo – «le difficoltà per l'uso dei tre rituali sono così rilevanti che la pratica del sacramento è di fatto rimasta quella del rituale preconciare»<sup>17</sup>. Alla prova dei fatti, l'*analogatum*

12 CASPANI P., *Lasciatevi riconciliare*, 191.

13 I riti sono: rito per la riconciliazione dei singoli penitenti (*Ordo A*); rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale (*Ordo B*); rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale (*Ordo C*).

14 MAZZA E., «La riforma del "Rito della Penitenza". Elementi per una reinterpretazione», in *Rivista Liturgica* 78 (1991) 507-532: 512.

15 MAZZA E., «La riforma del "Rito della Penitenza"», 513.

16 Cf. MAZZA E., «La riforma del "Rito della Penitenza"», 528.

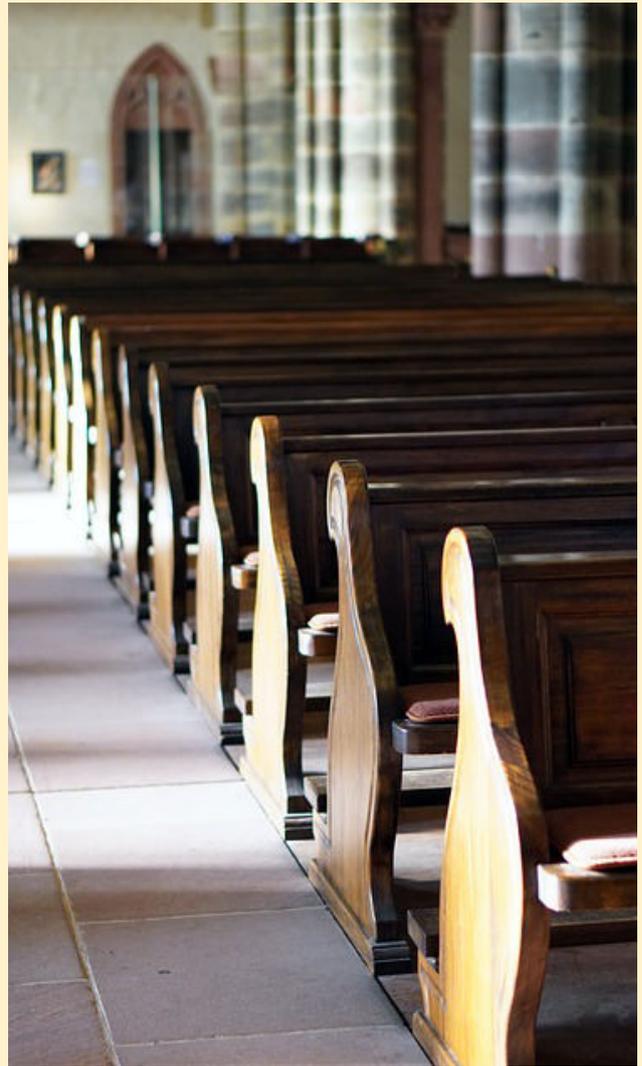
17 GALLO M., «La terza forma della penitenza: un dibattito», <https://www.cittadellaeditrice.com/munera/la-terza-forma-della-penitenza-un-dibattito-2-di-m-gallo/>

10 Cf. BROVELLI F., «Le forme della celebrazione», 143.

11 BROVELLI F., «Le forme della celebrazione», 148.

*princeps* rimane la prima forma proposta - non a caso proposta, appunto, per prima dal Rituale! - e «anche l'*Ordo B* finisce per essere una celebrazione “più collettiva che comunitaria”»<sup>18</sup>. Ciò non può che risultare in contraddizione con l'intenzione di evidenziare maggiormente la dimensione ecclesiale e comunitaria del sacramento. Ancora una volta è chiaro come l'intrecciarsi mal armonizzato di “due teologie”, una di stampo scolastico-tridentino e un'altra più attenta alle istanze del Concilio Vaticano II e della riflessione teologica successiva, contribuisca ad acuire la sensazione che il nuovo Rituale sia ancora un progetto non del tutto compiuto.

Nonostante queste criticità, il nuovo *OP* rimane ricco di potenzialità e, spesso, più che il testo in sé, sembra essere il suo (mal) utilizzo liturgico-pastorale ad essere causa delle principali problematiche sollevate. Un esempio lampante sono, ad esempio, le celebrazioni penitenziali non-sacramentali poste in appendice che, se maggiormente considerate, potrebbero favorire e mettere in luce molti aspetti auspicati dalla riforma del rito quali, fra gli altri, la valorizzazione della dimensione collettiva-ecclesiale, la centralità della Parola di Dio e l'idea di penitenza come *cammino* di conversione che riguardi la vita del credente, culminante con il sacramento ma non esclusivamente riducibile ad esso.



18 GALLO M., «La terza forma».

PER CONOSCERE

# Le premesse al rito della Penitenza

Vito Antonio Lacerenza



## Indice

<b>Prima parte</b>	<b>13</b>	<i>c) Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale (nn. 31-35) . . . . .</i>	<b>15</b>
Il mistero della riconciliazione nella storia della salvezza (nn. 1-2) . . . . .	13	<b>Quinta parte</b>	<b>15</b>
<b>Seconda parte</b>	<b>13</b>	Le celebrazioni penitenziali (nn. 36-37) . . . . .	15
La riconciliazione dei penitenti nella vita della Chiesa (nn. 3-7) . . . . .	13	<b>Sesta parte</b>	<b>15</b>
<b>Terza parte</b>	<b>14</b>	Adattamenti del rito alle varie regioni e alle diverse circostanze (nn.38-40) . . . . .	15
Uffici e ministeri nella riconciliazione dei penitenti (nn. 8-11) . . . . .	14		
<b>Quarta parte</b>	<b>14</b>		
Celebrazione del sacramento della Penitenza (nn. 12-35) . . . . .	14		
<i>a) Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti (nn.15-21) . . . . .</i>	14		
<i>b) Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale (nn. 22-30) . . . . .</i>	14		

**I**L "Rito della penitenza", rinnovato secondo il mandato del Concilio Vaticano II, fu pubblicato il 2 dicembre 1973; l'edizione per la lingua italiana vide la luce l'8 marzo 1974<sup>1</sup>. In questo contributo ci proponiamo di percorrere, sinteticamente, le Premesse del nuovo Rito, per cercare di cogliere l'orizzonte di fede, il progetto liturgico, il programma rituale e gli orienta-

<sup>1</sup> Conferenza Episcopale Italiana, Rito della penitenza, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1974.

menti pastorali, ossia tutto ciò che precede, accompagna e segue una corretta ed autentica celebrazione del sacramento<sup>2</sup>.

## Prima parte

### Il mistero della riconciliazione nella storia della salvezza (nn. 1-2)

Il disegno misericordioso del Padre si è manifestato compiutamente in Cristo, il Figlio fatto uomo, vissuto tra gli uomini per liberarli dalla schiavitù del peccato. I profeti hanno preparato il cuore degli uomini ad accogliere l'invito alla conversione, ma solo in Gesù, nelle sue parole, nei suoi gesti e nella sua stessa persona, questo invito è accompagnato dalla effettiva riconciliazione con il Padre. Cristo si fece vicino ai peccatori, nella guarigione degli infermi pose il segno della vittoria sul peccato, con la sua morte sigillò la nuova Alleanza per la remissione dei peccati. Il primo dono del Risorto alla Chiesa fu lo Spirito Santo, perché essa continuasse la missione di annunciare la misericordia di Dio, di chiamare gli uomini alla conversione, di celebrare la vittoria sul peccato. I sacramenti della riconciliazione affidati alla Chiesa sono il Battesimo, l'Eucaristia, la Penitenza.

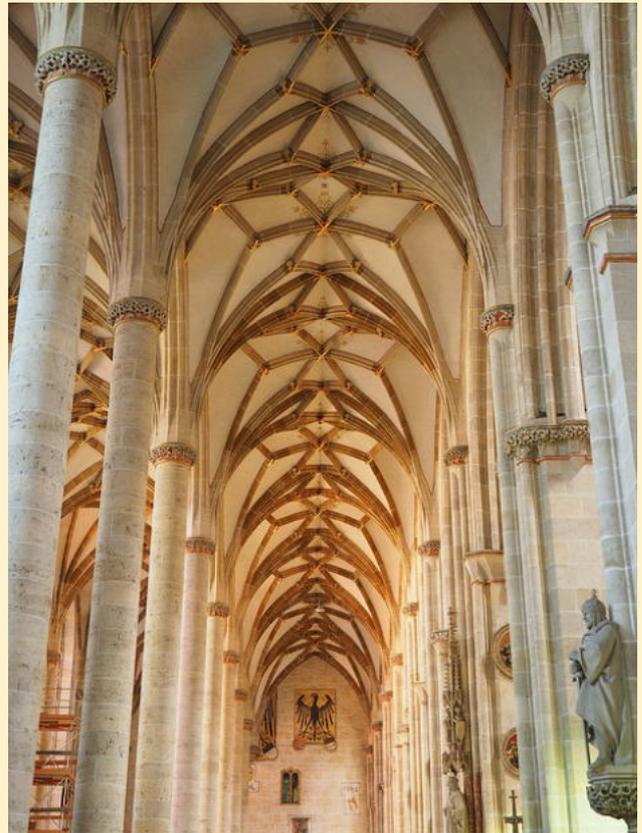
## Seconda parte

### La riconciliazione dei penitenti nella vita della Chiesa (nn. 3-7)

La Chiesa, essendo Corpo di Cristo, ripiena di doni divini, è santa; ma le sue membra sono esposte alla tentazione e spesso cadono miseramente in peccato.

Bisognosa com'è di una continua purificazione, la Chiesa si pone in stato permanente di conversione, secondo il vangelo di Cristo, divenendo segno nel mondo di come ci si converte a Dio, mediante la vita, la liturgia e, specialmente, il sacramento della Penitenza.

Il peccato è offesa fatta a Dio e rottura dell'amicizia con lui. Il cammino penitenziale è perciò ritorno al Padre che "per primo ci ha amati" (1 Gv 4,19), ritorno a Cristo che "per noi ha dato se stesso", ritorno allo Spirito Santo che "in abbondanza è stato effuso su di noi". Nondimeno, per un misericordioso mistero della Provvidenza, gli uomini sono uniti fra loro da uno stretto rapporto soprannaturale, in forza del quale il peccato di uno solo reca danno a tutti, e a tutti porta beneficio la santità del singolo. Così la penitenza ha sempre come effetto la riconciliazione anche con i fratelli.



La celebrazione del sacramento della Penitenza, che ha origine nell'azione "provocatrice" dello Spirito Santo, deve manifestare e accompagnare la conversione del cuore.

Al primo posto, tra gli atti del penitente, vi è perciò la contrizione, cioè "il dolore e la detestazione del peccato commesso, con il proposito di non peccare più". Dipende da questa *contrizione* del cuore la verità della penitenza.

La *confessione* dei peccati è poi segno di una sincera conoscenza di sé e del proprio peccato, illuminata dalla fiducia nella misericordia di Dio.

La *soddisfazione*, intesa come ripara ragione al male fatto e rimedio all'infermità del peccato, aiuta il penitente ad inserirsi con rinnovato impegno nel mistero della salvezza.

Con i segni dell'*assoluzione* viene manifestato il perdono di Dio e ricomposta l'alleanza infranta; il Padre accoglie il figlio pentito, Cristo riporta all'ovile la pecora smarrita, lo Spirito Santo santifica nuovamente il suo tempio.

Il sacramento della Penitenza non solo riconsegna la vita perduta a coloro che commettono e confessano peccati gravi, ma sostiene anche coloro che nei peccati veniali fanno esperienza della propria debolezza.

<sup>2</sup> Conferenza Episcopale Italiana, Rito della penitenza, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1974.



### Terza parte

#### Uffici e ministeri nella riconciliazione dei penitenti (nn. 8-11)

Tutta la Chiesa è cointeressata e agisce nella riconciliazione, chiamando i fedeli a penitenza con l'annuncio della parola, intercedendo per i peccatori, aiutando i penitenti a riconoscere e confessare i propri peccati per ottenere da Dio il perdono.

Responsabile della disciplina penitenziale è il Vescovo; ministri del sacramento sono i sacerdoti che, in comunione con lui, attestano e impartiscono la remissione dei peccati nel nome di Cristo e nella forza dello Spirito Santo.

Il confessore è chiamato a svolgere il compito di medico dell'anima, di giudice saggio, di maestro prudente, ma soprattutto di padre accogliente, rivelatore della infinita misericordia di Dio.

Il penitente, preparato interiormente mediante l'esame di coscienza e la contrizione, s'inserisce nella celebrazione del sacramento con la confessione dei peccati, con la fiducia dichiarata nell'amore del Padre, con il ringraziamento e la lode per il perdono ricevuto.

### Quarta parte

#### Celebrazione del sacramento della Penitenza (nn. 12-35)

Il sacramento della Penitenza esige una vera "celebrazione"; da ciò scaturisce che si deve avere nella scelta del luogo, del giorno e dell'ora (fuori della celebrazione della Messa), del tempo liturgico (la Quaresima è quello pastoralmente più propizio), delle vesti liturgiche.

#### a) Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti (nn.15-21)

In preparazione alla celebrazione del sacramento il sacerdote invoca lo Spirito Santo per averne luce e carità, mentre il penitente confronta la sua vita con l'esempio e le parole di Cristo e si raccomanda all'amore di Dio.

Il sacerdote accoglie il penitente con fraterna carità, con espressione di affabile dolcezza, e lo invita alla fiducia di Dio.

Un ruolo fondamentale nella celebrazione è svolto dalla lettura di un testo della Sacra Scrittura; è infatti la Parola di Dio che illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio.

Il penitente confessa i peccati e il sacerdote lo esorta al pentimento sincero, gli dà consigli per iniziare una nuova vita, lo istruisce sui doveri della vita cristiana, gli ricorda di riparare eventuali danni causati dal proprio peccato e gli impone la soddisfazione, che può concretarsi nella preghiera, nel rinnegamento di sé e soprattutto nel servizio del prossimo.

Con una formula di preghiera, preferibilmente composta di espressioni della Sacra Scrittura; il penitente invoca il perdono di Dio Padre. Dopo questa preghiera, il sacerdote, tenendo stese le mani, o almeno la mano destra, sul capo del penitente, pronunzia la formula dell'assoluzione, che si conclude con il segno di croce. Da sottolineare la ricchezza di questa breve formula: la riconciliazione viene dalla misericordia del Padre, per il mistero pasquale di Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo, richiesta e concessa mediante il ministero della Chiesa.

Il penitente, ricevuta la remissione dei peccati, rende grazie a Dio con una breve invocazione; quindi il sacerdote lo congeda in pace. Ma non è tutto finito. Il penitente prosegue poi la sua conversione e la esprime con una vita rinnovata secondo il vangelo e sempre più ravvivata dall'amore di Dio.

#### b) Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale (nn. 22-30)

La celebrazione comune manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della penitenza.

Dopo i riti iniziali (canto, saluto, introduzione, orazione), ha luogo una vera liturgia della Parola: una o più letture, un salmo o un altro canto adatto, uno spazio di silenzio, l'omelia, l'esame di coscienza comunitario o individuale. Tutto deve concorrere ad illuminare i penitenti sulla misericordia di Dio, sulla dimensione pasquale della riconciliazione, sulle esigenze della conversione, sull'aspetto sociale della grazia e del peccato.

Dopo la confessione e l'assoluzione individuale, colui che presiede invita tutti al rendimento di grazie, mediante un salmo, un inno o una preghiera litanica.

Terminato il ringraziamento, il sacerdote benedice e congeda l'assemblea.

### *c) Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale (nn. 31-35)*

Non ci soffermiamo più su questo rito. Diciamo solo che, per la disciplina che lo regola, per i casi in cui è lecito applicarlo, per il giudizio che su questi casi comunque compete al Vescovo, per le informazioni che devono ricevere i penitenti, per le disposizioni che agli stessi sono richieste e per gli impegni che ne derivano, questo è un rito "praticamente impraticabile".

## Quinta parte

### *Le celebrazioni penitenziali (nn. 36-37)*

Le celebrazioni penitenziali, che non vanno confuse con la celebrazione stessa del sacramento, sono celebrazioni della parola di Dio utili per ravvivare nella comunità lo spirito di penitenza, per aiutare i fedeli a prepararsi alla confessione, per educare i fanciulli a formarsi a poco a poco una coscienza del peccato e del perdono, per aiutare i catecumeni nella loro conversione, per generare nei fedeli la contrizione perfetta.

## Sesta parte

### *Adattamenti del rito alle varie regioni e alle diverse circostanze (nn.38-40)*

Non ci risultano esistere adattamenti compiuti dalla Conferenza Episcopale Italiana nei termini e nei contenuti previsti dalle Premesse.

Da non trascurare gli adattamenti che vengono affidati ai ministri del sacramento, e specialmente ai parroci. Essi devono adattare il rito alla situazione concreta dei penitenti, scegliendo i testi per le letture, le orazioni e il luogo più adatto, preparando, con l'aiuto anche di laici, celebrazioni penitenziali adatte davvero alla condizione e alle circostanze della comunità.

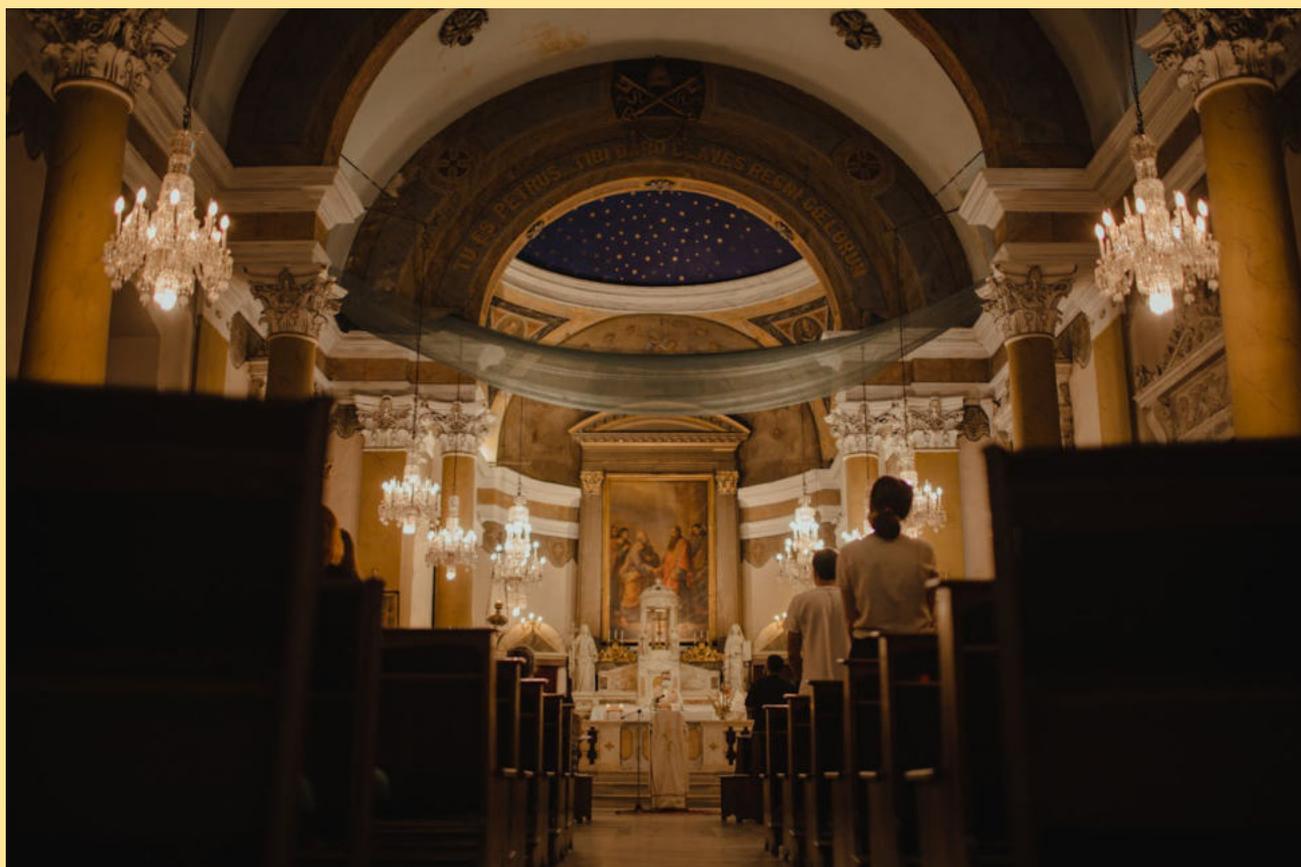


*Articolo già pubblicato nella rivista Il Cantiere, maggio 1998.*

PER FORMARSI

# Cantare la Riconciliazione

Agostino Maria Greco



## Indice

Riunire l'assemblea	17
La Parola di Dio	17
Il rito della Riconciliazione	17

il Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale e le celebrazioni penitenziali in forma di celebrazione della Parola.

Nell'odierna situazione postconciliare in cui siamo passati dalla pratica di un rito sacramentale puramente e unicamente individuale a una forma più chiaramente ecclesiale, di assemblea, non possiamo dimenticare che la riforma del rito del 1974 ha inteso valorizzare soprattutto:

- la dimensione della «Chiesa penitente»
- che si sottopone al giudizio della Parola di Dio
- e che, perdonata, gli rende grazie festosamente.

**N**EL presentare alcune proposte per «cantare la riconciliazione», facciamo riferimento alle due modalità «comunitarie» prevista dal rito e ordinariamente frequentate dalle nostre comunità:

## Riunire l'assemblea

Riunire l'assemblea è sempre il primo passo, e non il più semplice. Una scelta oculata di un canto contribuisce, per parte sua, a trasformare un *luogo-con-della-gente* in un'assemblea di fratelli e di sorelle. Partendo da alcuni suggerimenti generici di repertorio (farò riferimento al *Repertorio nazionale di canti per la liturgia*, CEI 2008, quindi i diversi interventi in canto saranno indicati con la numerazione preceduta dalla sigla RN) proponiamo:

- *Ascolta, Signore, la mia voce* RN 258
- *Donaci, Signore, un cuore nuovo* RN 81
- *Dono di grazia* RN 82
- *Il Padre ci ha chiamati* RN 85
- *Se tu mi accogli* RN 96
- *Attende Domine* RN 78
- *Tu ami tutte le creature* RN 101

## La Parola di Dio

La risposta alla Parola di Dio (ove venga proclamata almeno un'altra lettura biblica oltre al Vangelo) può avvenire tramite «un salmo, o un altro canto adatto, o uno spazio di silenzio» (*Rito della Penitenza*, Premesse, 24; RP 51). Il lezionario di RP (99-113) prevede già un consistente assortimento di quindici salmi responsoriali, ma è evidente che la scelta può essere ampliata in funzione del brano proclamato. Prima però di indicare qualche proposta, è utile ricordare che:

- il modello responsoriale non è l'unico possibile: il salmo può essere eseguito tutto in maniera assembleare (senza *responsum*, quindi "diretta"), sia "a cori alterni", con o senza ritornello, come avviene nella Liturgia delle Ore;
- il ricorso a un salmo (o a un altro canto) non esclude il silenzio: rispetto alla messa si è più liberi di proporre un congruo spazio di meditazione silenziosa, assecondata, se è il caso, da uno strumento musicale;
- mi pare inopportuno, al contrario, un intervento "d'ascolto" affidato al solo coro: non si risponde per procura alla Parola rivolta; la verità dell'azione liturgica esige che tutta l'assemblea prenda parte al canto almeno con un breve inciso.

Alcune proposte responsoriali:

- *Purificami, o Signore* RN 92
- *Miserere* RN 87
- *L'anima mia ha sete del Dio vivente* RN 330
- *L'anima mia ha sete di te, Signore* RN 331
- *O Dio, tu sei il mio Dio* RN 89

- *Spero nel Signore* RN 336

## Il rito della Riconciliazione

Questo rito ha una prima parte assembleare, in cui tutti, secondo una delle formule proposte dal rituale, esprimono contrizione e invocano perdono. Può essere opportuno, specie se si usa la forma della litania, utilizzare la risposta collettiva in canto.

L'assemblea canterà facilmente:

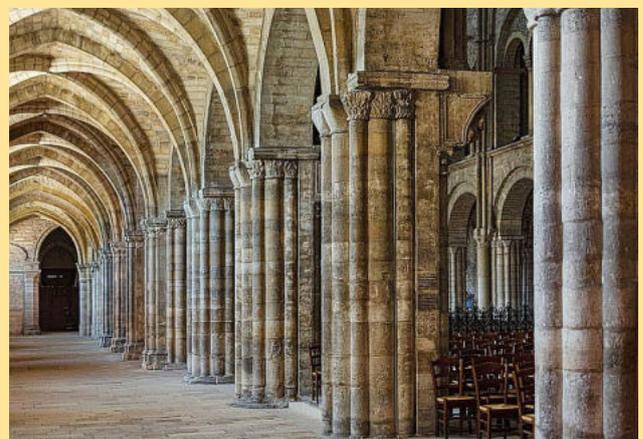
- un *Kyrie*, scelto tra quelli che essa conosce meglio;
- la parte centrale del *Gloria*, che è anche penitenziale («Tu, che togli i peccati...»), se è abituata a cantarlo nella sua forma innica;
- al limite, anche l'invocazione *Agnello di Dio*;
- oppure un breve ritornello a carattere penitenziale, tratto da un canto conosciuto, ad esempio *Parce, Domine* RN 91 oppure *Miserere* già sopra segnalato.

Durante le confessioni individuali, se vi sono, è bene che lunghi momenti di silenzio si alternino a un discreto sottofondo musicale che mantenga un clima di raccoglimento.

La celebrazione termina con un momento di lode e di azione di grazie. La scelta dei canti è molto vasta, e ogni comunità può avere le sue preferenze. Il canto però deve sgorgare copioso in modo da manifestare con il giubilo del suono, la gioia pasquale della comunione ritrovata.

Alcuni suggerimenti minimali di repertorio:

- *Cantate al Signore* RN 262
- *Gioia del cuore* RN 279
- *Grazie di voglio rendere* RN 280
- *Jubilate Deo* RN 285
- *Lodate Dio* RN 288
- *Rinati alla luce* RN 302



PER FORMARSI

# Per una buona celebrazione del sacramento della Riconciliazione

Franco Gomiero



## Indice

0. Premessa	19	4.2 Un itinerario di preparazione e conversione	22
1. La dimensione ecclesiale del sacramento	19	4.3 Una celebrazione da curare . . . . .	22
2. I passi per entrare in questa dimensione ecclesiale	20	5. La celebrazione	22
2.1 Il cambiamento terminologico . . . . .	20	6. Per finire: recuperiamo la sacramentalità della Chiesa	23
2.2 Una diversa impostazione di vita cristiana .	21	Celebrazione della Riconciliazione per il Mercoledì santo (Anno C)	24
3. La scelta della forma comunitaria	21		
4. La preparazione	21		
4.1 Un percorso ordinario . . . . .	21		

## 0. Premessa

**V**ORREI condividere con i lettori la mia esperienza pastorale di circa quarant'anni, riguardante la valorizzazione e la celebrazione di questo sacramento. Mi sono impegnato molto per una sua ricomprensione e un suo rinnovamento, perché diventasse un momento integrante della vita cristiana della comunità nel suo itinerario annuale, tracciato dall'anno liturgico.

Di fronte alla crisi persistente di questo sacramento, penso sia ancora attuale il percorso da me compiuto perché diventasse una celebrazione importante di tutta la comunità cristiana; non fosse più considerato un gesto privato, un "pedaggio da pagare" o un gesto di umiliazione, al quale sottomettersi per poter fare la comunione, ma diventasse un'esperienza di liberazione, preparata dall'amore di Dio; qualcosa di grande, una specie di secondo battesimo, appunto, che Dio fa succedere attraverso i gesti e le parole della celebrazione, perché ognuno potesse ricominciare a vivere in Cristo e nella Chiesa.

Nonostante i buoni risultati conseguiti, non ho avuto la gioia di far compiere questo percorso ad altri parroci e ad altre comunità. Ritengo, però, che il futuro di questo sacramento abbia bisogno di una ricomprensione profonda, secondo le indicazioni del Nuovo Rituale (1974) e che può durare alcuni decenni, perché la sua celebrazione diventi veramente un evento ecclesiale, un'azione di Chiesa, amata dai cristiani, come la celebrazione degli altri sacramenti, se si vuole salvarlo dalla sua estinzione, sempre più evidente nella pratica ordinaria delle nostre parrocchie, e serva anch'esso alla edificazione di una Chiesa che tra i suoi compiti principali ha quello di mostrare il volto misericordioso di Dio, come ha fatto Gesù.

### 1. La dimensione ecclesiale del sacramento

È la novità più rilevante del rituale riformato (*Rito della Penitenza*, 7 marzo 1974), che avrebbe dovuto impegnare pastori e fedeli per rinnovare la catechesi e la prassi liturgica di questo sacramento, notoriamente in crisi non per mancanza di peccati, né per mancanza di peccatori, ma per infinite altre cause, che lo hanno rimosso dalla vita della maggior parte dei cristiani.

Sono trascorsi cinquant'anni da allora. All'inizio, qualcosa si è cercato di fare nelle diocesi e nelle parrocchie, programmando celebrazioni comunitarie, che recepissero le indicazioni del nuovo rituale. Però la sensazione è deludente. La pratica prevalente sembra non

abbia recepito il senso di questa dimensione, né abbia subordinato ad essa la scelta del rito più adatto per la sua celebrazione.

Di fatto il rituale non esplicita fino in fondo le conseguenze di questa dimensione, affermata come principio (cfr. *Premesse*, n. 8), tuttavia, si capisce che anche per esso tale dimensione costituisce la chiave della riforma.

Infatti, con la proposta del nuovo rituale non si aveva la pretesa di avere più fedeli che facessero la coda presso i confessionali delle chiese, ma si voleva contribuire a formare una Chiesa, che sia in stato di conversione continua e sappia servire più adeguatamente ed efficacemente l'incarico ricevuto da Cristo di rendere attuale il suo perdono ai peccatori.

"*Ricevete lo Spirito Santo*", disse Gesù risorto ai suoi discepoli. "*A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi*" (Gv. 20, 23).

Anche con l'aiuto del nuovo rituale della Penitenza, la Chiesa postconciliare voleva ritrovare la propria identità e la propria missione: quella di una comunità di persone convertite e sempre da convertire, alle quali anche dopo il battesimo Dio dona la grazia della misericordia e del perdono nello Spirito Santo; e quella di una comunità di persone che fanno della riconciliazione e del perdono una professione di fede e di vita per recuperare alla loro dignità di figli di Dio e alla comunione con i fratelli coloro che sbagliano.

La Chiesa, in altre parole, non solo intendeva ripresentarsi al mondo come comunità penitente e solidale con i peccatori, ma intendeva assumere di nuovo anche il suo ruolo sacramentale di incarnare per gli uomini e le donne di oggi il ministero di riconciliazione, che è stato di Cristo, e se ne rende responsabile nella totalità dei suoi membri.

Non soltanto i ministri ordinati, ma tutto il popolo di Dio ha il compito di portare e mostrare il volto della misericordia di Dio dovunque c'è un peccatore. A tutto il popolo di Dio viene affidato il gesto simbolico del sacramento della riconciliazione, perché nessuno perda la memoria della decisione di Dio di salvare l'umanità e di portarla alla comunione di vita con sé attraverso il perdono e la conversione del cuore.

Ai ministri viene riconfermato il compito di essere testimoni e garanti del perdono "ecclesiale", del perdono che interpreta il perdono di tutta la Chiesa e del perdono che ricompone la Chiesa in Corpo di Cristo. Chi viene perdonato dal ministro è come se venisse perdonato da tutti i membri della Chiesa e da tutte le Chiese sparse nel mondo.



## 2. I passi per entrare in questa dimensione ecclesiale

Ci sono volute delle decisioni pastorali abbastanza traumatiche. Siamo partiti dal nuovo rituale della Penitenza, che prevede *tre modi diversi* di celebrare la misericordia di Dio e ricevere il perdono dei peccati.

In questo rituale *la celebrazione individuale* è ancora al primo posto, ma la coerenza con i principi enunciati e con tutto l'impianto generale della riforma liturgica, avrebbe voluto che al primo posto ci fosse almeno la celebrazione comunitaria con confessione e assoluzione individuale. Probabilmente anche i più distratti o superficiali si sarebbero accorti che non è stato fatto un nuovo rituale perché tutto continuasse come prima.

In pratica io ho smesso di mettermi in confessionale ad aspettare i penitenti e mi sono impegnato a promuovere e a sperimentare la celebrazione comunitaria, spostando gradualmente l'attenzione *dalla confessione alla riconciliazione e al perdono*, facendo capire, insomma, che la cosa importante che avviene nel sacramento e che merita una celebrazione solenne e festosa non è la confessione dei peccati, ma il perdono di Dio. È il perdono di

Dio offerto ai peccatori il fatto importante che i cristiani celebrano con il sacramento della riconciliazione.

Per questo non lo avremmo più chiamato "sacramento della confessione o della penitenza", ma *sacramento della riconciliazione e del perdono* o semplicemente *sacramento della riconciliazione*.

### 2.1 Il cambiamento terminologico

Il cambiamento terminologico ha la sua importanza. Serve a evidenziare gli elementi teologici basilari, che danno senso e valore a questo sacramento. In particolare, serve a far diventare anche questo sacramento un segno di salvezza, in cui si celebrano e si atualizzano i gesti con cui Dio in Gesù Cristo ha offerto e continua a offrire il suo perdono.

Sono importanti anche i gesti che compie il penitente, come l'esame di coscienza e la confessione dei peccati. Ma non sono essi la sostanza del sacramento. Essi fanno parte piuttosto del cammino di conversione, che porta normalmente il fedele penitente alla celebrazione e all'esperienza della misericordia di Dio e del suo perdono.

Questo cambiamento ha portato poi a insistere più sul valore del perdono, che sui temi tradizionali del peccato e della penitenza, su cui da sempre ci si sofferma. Il perdono è una delle cose di cui abbiamo assoluto bisogno. Senza perdono non si può vivere. Non c'è famiglia. Non c'è comunità cristiana. Un perdono da chiedere, ma anche un perdono da donare.

I peccati ci sono sempre (chi è senza peccato...). È *il perdono che spesso non si trova*. E per imparare a perdonare non c'è altra scuola che il perdono di Dio. Un perdono più grande di ogni peccato e prima di ogni pentimento.

Anche gli uomini e le donne di oggi, come quelli del tempo di Gesù, non hanno bisogno di trovarsi davanti qualcuno che punti il dito contro di loro accusandoli di peccato o minacciando castighi, ma hanno bisogno di qualcuno che faccia scoppiare il loro cuore per la gioia di sentirsi amati nonostante i loro peccati e forse anche proprio a causa dei loro peccati.

Il sacramento della riconciliazione realizza questo bisogno e lo fa alla maniera stessa di Gesù. Gesù, infatti, il perdono lo dava sempre pubblicamente. Non lo ha mai dato di nascosto. È stato uno dei gesti che ha compiuto più frequentemente e più pubblicamente. L'ultima volta l'ha fatto dall'alto di quel tragico altare che fu la croce. Altrettanto occorre fare con il sacramento della riconciliazione.

Se la confessione dei peccati può richiedere una certa riservatezza, quantunque ogni peccato sia sempre un



gesto che reca un danno a tutto il Corpo ecclesiale, non altrettanto deve avvenire per il perdono.

Si deve poter vedere e sentire che Dio perdona. Fa bene a chi è perdonato, ma fa bene anche a tutti gli altri. Fa rendere gloria a Dio, ma riempie di speranza anche il cuore di ogni uomo.

## 2.2 Una diversa impostazione di vita cristiana

Insieme al cambiamento terminologico, però, si è dovuto dare anche una diversa impostazione alla vita cristiana, non più basata sui codici di comportamento (comandamenti, precetti e altro), ma sul rapporto personale con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e sulla Parola di Dio celebrata e ascoltata ogni domenica. Su di essa, infatti, giorno per giorno si può ricostruire la propria vita a immagine di quella di Cristo. Su di essa ci si impegna e su di essa si fa la verifica o esame di coscienza, che fa sentire peccatori e bisognosi di perdono.

## 3. La scelta della forma comunitaria

Questo è stato il passo più innovativo e più difficile da praticare, quello più coerente con il progetto di vita ecclesiale del Concilio Vaticano II e certamente anche il più rispondente ai principi della costituzione liturgica e del nuovo rituale.

Si decise di cambiare il modo di celebrare anche il sacramento della riconciliazione non perché andava di moda cambiare. Neppure semplicemente per ovviare alle crescenti difficoltà che creava la forma tradizionale in uso. Si cambiava per coerenza alla nuova impostazione data alla nostra vita ecclesiale e per portare anche

il sacramento della riconciliazione ad una celebrazione che esprimesse più chiaramente il suo valore e le sue finalità.

Mettendo in discussione la maniera solitaria e privata di celebrare questo sacramento, si metteva in discussione anche il modo più diffuso di stare nella Chiesa.

Un modo diverso di celebrare la riconciliazione poteva aiutare i cristiani a uscire dal loro individualismo e a riscoprire la dimensione ecclesiale della vita cristiana.

D'altra parte, era questo l'orientamento di fondo di tutta la riforma liturgica. La scelta della forma comunitaria di ogni celebrazione sacramentale, fatta dal Concilio, secondo il quale *“una celebrazione comunitaria con la presenza e la partecipazione attiva dei fedeli è da preferirsi, per quanto possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata”* (Sacrosanctum Concilium n. 27), non poteva non riguardare anche il sacramento della riconciliazione.

La forma comunitaria della celebrazione, dunque, non è semplicemente una forma alternativa, ma è la forma ideale e normale. Rimane legittimo in alcuni casi adoperare la forma solitaria. Però non si potrà fare a meno di inserire alcuni elementi che sono caratteristici del celebrare comunitario, come il luogo, il tempo, la liturgia della Parola, ecc., perché si percepisca che è comunque sempre anch'essa un'azione ecclesiale.

Per tre motivi:

- primo, perché si fa ciò che fa la Chiesa;
- secondo, perché ciò che si fa è fatto in quanto membri della Chiesa per celebrare ciò che la Chiesa crede e annuncia;
- terzo, perché attraverso ciò che si fa non solo si mette a posto la propria coscienza e la propria anima, ma ci si rimette anche al proprio posto nella Chiesa, ritrovando la propria identità battesimale e la propria missione.

Qualcosa di grande, insomma, che Dio fa succedere attraverso i segni, i gesti e le parole della Comunità convocata o almeno rappresentata dal suo presbitero.

## 4. La preparazione

### 4.1 Un percorso ordinario

È evidente che una tale celebrazione non può essere improvvisata, né fatta *una tantum*, ma deve entrare a far parte del percorso ordinario di ogni anno liturgico-pastorale. Nel nostro caso, per esempio, abbiamo programmato quattro celebrazioni: al termine dell'Avvento, della Quaresima, del tempo di Pasqua e dell'Anno liturgico.



Esse rientravano tra gli importanti appuntamenti o raduni che facevano parte normalmente della vita cristiana ecclesiale, come l'eucaristia domenicale e nelle grandi solennità, le celebrazioni del battesimo e della cresima e anche la celebrazione annuale dell'unzione degli infermi, nei quali si cerca di realizzare il massimo di partecipazione e di rappresentazione della comunità.

Vi partecipavano insieme ragazzi, giovani e adulti. Potevano partecipare con i loro genitori anche i bambini che frequentavano i primi anni di catechesi, perché in maniera graduale imparassero anch'essi a radunarsi con gli altri cristiani, a celebrare la misericordia del Signore, a riconoscere i loro peccati e a chiedere il perdono.

Si sperava che in questo modo potessero farsi un'immagine più concreta del sacramento della riconciliazione e potessero coltivare il desiderio di parteciparvi pienamente ricevendo anch'essi il perdono sacramentale come lo ricevevano i cristiani più grandi.

#### 4.2 Un itinerario di preparazione e conversione

Ebbene, il tempo liturgico e la Parola di Dio delle diverse domeniche che lo compongono caratterizzavano l'itinerario di preparazione e di conversione che portava alla celebrazione del sacramento.

Abbiamo cercato in questo modo di far recuperare ai cristiani anche il senso itinerante e dinamico del tempo liturgico e nello stesso tempo di educarli alla conversione come atteggiamento costante della loro vita. Il tempo liturgico, qualunque sia, non soltanto la Quaresima, è tempo di conversione. Anche il tempo ordinario.

Si faceva un itinerario comune con riferimento alla Parola di ciascuna domenica e al Mistero che il tempo liturgico ci portava a celebrare. Con gli opportuni adat-

tamenti a seconda dell'età e delle situazioni personali, che potevano essere fatti negli incontri di catechesi infrasettimanali e nei gruppi di ascolto, si cercava di capire che cosa la Parola annunciava o rivelava, che cosa ci proponeva di essere e di fare, decidendo anche almeno un impegno da cominciare a realizzare durante la settimana.

Sarebbe stato su questo impegno, in modo particolare, che poi si faceva la verifica e si formulava la richiesta di perdono.

#### 4.3 Una celebrazione da curare

Infine, c'era la preparazione specifica della celebrazione con la scelta delle letture e del salmo responsoriale per la liturgia della Parola, la raccolta delle richieste di perdono dai vari gruppi e dalle varie categorie di persone, la scelta del materiale per l'animazione del momento della riconciliazione personale, l'individuazione di un gesto particolare da compiere eventualmente alla fine, prima del ringraziamento, soprattutto quando ci fossero dei bambini che celebrano il sacramento per la prima volta, l'assegnazione dei vari compiti, la presa di contatto con l'organista e con la guida del canto dell'assemblea e la predisposizione di un sussidio da dare in mano a tutti per favorire la partecipazione (*vedere la traccia di celebrazione penitenziale che segue*).

### 5. La celebrazione

Come si può leggere nella traccia di celebrazione che segue, non si trattava di una liturgia penitenziale fatta per prepararsi a celebrare il sacramento, ma di una vera e propria celebrazione sacramentale, che annunciava e attualizzava la misericordia e il perdono di Dio.

Gli elementi rituali che la compongono servivano anzitutto a risvegliare e a manifestare la nostra fede nel Dio che perdona i peccati. Chi vi partecipava non doveva essere preoccupato solo dei peccati che doveva confessare, ma anche e soprattutto della fede che doveva manifestare con l'assemblea dei fratelli.

Come ho già detto c'erano le diverse settimane del tempo liturgico per prepararsi, per confrontarsi con la Parola di Dio, per riflettere sulla propria vita, per conoscere i propri peccati, per risvegliare il pentimento e decidere la conversione.

Chi veniva a questa celebrazione, ci veniva dunque da peccatore cosciente e credente. E ci veniva perché sapeva che, confessando che Dio è misericordioso, poteva ottenere il perdono di tutti i suoi peccati e ritrovare il suo posto di figlio nella comunità.

Il clima era generalmente abbastanza festoso. Dipendeva, ovviamente, dalla quantità e varietà delle persone che si radunavano. Più l'assemblea era numerosa e varia, più c'era senso di festa.

La liturgia della Parola era celebrata come in una celebrazione domenicale. Il salmo responsoriale era sempre eseguito cantando almeno il ritornello. L'omelia non durava più di cinque/sei minuti. Aveva lo scopo di aiutare i fedeli a riconoscere nella fede il passaggio del Signore nel gesto sacramentale che si stava celebrando, a risvegliare il desiderio dell'incontro, a far scoppiare l'atto di fede nella misericordia di Dio e a incoraggiare la richiesta del perdono.

Seguiva il riconoscimento dei peccati, una specie di confessione pubblica, con richiesta di perdono da parte di tutta l'assemblea. Era uno dei momenti più toccanti della celebrazione. Si ripercorreva l'itinerario del tempo liturgico. Si richiamavano la Parola o gli impegni assunti di domenica in domenica per cambiare la propria vita personale e per realizzare la vita comunitaria. Si chiedeva perdono per quello che non era stato fatto o era stato fatto male leggendo quello che da ogni gruppo o dalle varie categorie di persone era stato riconosciuto come peccato personale o collettivo. L'assemblea interveniva dopo due o tre richieste cantando: *“Perdonaci, Signore, abbiamo peccato”*.

Il *Padre nostro* concludeva questa parte e preparava all'incontro con i ministri. Veniva recitato come un atto di fede comunitario, che rendeva luminoso il volto misericordioso del Padre e faceva desiderare il suo abbraccio di riconciliazione offerto dai ministri e dai fratelli della comunità.

Quindi si passava al gesto individuale della riconciliazione sacramentale. Ognuno si recava da uno dei sacerdoti presenti e stando in piedi oppure inginocchiandosi faceva la richiesta di perdono dicendo: *“Padre, perdonami perché ho peccato”*, oppure: *“Padre, perdonami, perché ho peccato in pensieri, parole, opere e omissioni”* e aggiungeva eventuali peccati gravi, per i quali è d'obbligo l'accusa.

Il sacerdote stendeva la mano e pronunciava la formula rituale, evitando possibilmente o rinviando ad altro momento il colloquio o la “predichetta”, a meno che non lo esigesse la particolare situazione del penitente.

Nel frattempo, l'assemblea pregava e cantava, intercalando salmi, citazioni bibliche, preghiere, canti, momenti di silenzio. Era il momento più critico della celebrazione, specialmente se c'erano pochi sacerdoti a disposizione. Per questo momento ci vuole un abile animatore, un organista che sappia interludere, dei catechisti pronti a fare ai ragazzi qualche “iniezione” di partecipazione o



di silenzio al momento opportuno.

Quando tutti erano stati perdonati, se c'erano dei bambini che hanno celebrato il sacramento per la prima volta si donava loro come segno-ricordo una piccola croce e poi tutti insieme si faceva il ringraziamento con un formulario preso dal rituale e con il cantico di Maria, cantato da tutta l'assemblea.

Ci si congedava con la benedizione e l'impegno di continuare a servire nella vita quotidiana il perdono ricevuto.

## 6. Per finire: recuperiamo la sacramentalità della Chiesa

Significa che occorre esplicitare la pluralità di forme riconosciute per accogliere ed esprimere il dono della Riconciliazione, partendo dalla sacramentalità della Chiesa.

La Chiesa non ha solo i sette Sacramenti. Essa stessa è **sacramento** nella complessità e varietà dei segni. Tutto ciò che essa è e fa, seguendo le tracce del suo Signore, è segno efficace della grazia di Cristo, è il segno che Dio è presente in mezzo a noi e continua ad agire e a salvare.

La Chiesa non crea la presenza di Dio. Essa è **la serva di questa presenza**. Nel senso che fa un servizio a questa

presenza, la esplicita nelle diverse espressioni ed esperienze sacramentali. All'interno, poi, di un sacramento particolare, come quello della Riconciliazione, può assumere forme e gradi diversi, a seconda delle condizioni, delle necessità e della situazione di ogni singolo fedele.

Come per un bisticcio in famiglia. Vi sono molti modi per riconciliarsi. Spesso senza dirlo. Ricominciando a parlarsi con gentilezza. Un sorriso. Un piacere. Un fiore. Un bacio. Uno scherzo delicato. Insomma, tutto ciò che lungo la giornata è bello e buono ed elimina le distanze. Non c'è bisogno sempre di un grande gesto o di un gesto specifico di conciliazione, magari una volta al mese.

Allo stesso modo è semplicistico legare il perdono dei peccati esclusivamente all'assoluzione sacramentale, perché non tener conto della ricca, varia e quotidiana "remissione dei peccati", perfettamente in linea con la Tradizione cattolica, per la quale l'Eucaristia, la carità, l'elemosina, un atto di amore, le lacrime, il pregare per chi ci ha offeso, un atto di penitenza e quanto si fa di bene per il prossimo, "copre la moltitudine di peccati" (1Pt. 4,8), ossia rappresentano una comunicazione di perdono e mostrano la riconciliazione avvenuta?

In caso contrario, sarebbe come dire che per esprimersi il proprio amore o esserne pienamente sicuri, due fidanzati debbano attendere la celebrazione del Sacramento del Matrimonio. Sarebbe come dire che ogni dichiarazione o gesto di amore prima o dopo il Matrimonio sarebbero non efficaci. E quindi inutili.

Questo per dire che la ministerialità riconciliatrice della Comunità Cristiana non può ridursi esclusivamente alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione. Bisogna ritrovare il coraggio di riconoscerlo e ammetterlo anche ufficialmente.

Probabilmente si ridurranno ancora di più le file di bambini, giovani e adulti, che vengono a confessare le proprie imperfezioni, i propri peccati veniali involontari, "i propri cattivi pensieri" o "le distrazioni nella preghiera". Ma sarà tutto tempo guadagnato per fare meglio le cose. Soprattutto acquisterà verità la sacramentalità della Chiesa, in particolare il sacramento della Riconciliazione, il cui significato, però, i teologi dovrebbero maggiormente chiarire e precisare.

## Celebrazione della Riconciliazione per il Mercoledì santo (Anno C)

*Annotazione per i canti proposti: la numerazione dei canti si riferisce al Repertorio Amen. Maranathà! del Patriarcato di Venezia.*

### Liturgia dell'accoglienza

**Presidente:** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**Assemblea:** Amen

**P:** La grazia, la misericordia e la pace di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo che lo Spirito Santo ci dona per mezzo di questa solenne liturgia trasformi i nostri cuori e li disponga alla lode e alla benedizione del suo nome.

**A:** **Benedetto nei secoli il Signore!**

**Canto:** **Apri le tue braccia** (n. 258)

Hai cercato la libertà lontano,  
hai trovato la noia e le catene, hai vagato senza  
via,  
solo, con la tua fame.

**Rit. Apri le tue braccia,  
corri incontro al Padre: oggi la sua casa  
sarà in festa per te.**

Se vorrai spezzare le catene,  
troverai la strada dell'amore, la tua gioia  
canterai:  
questa è libertà.

**Rit. Apri le tue braccia ...**

I tuoi occhi ricercano l'azzurro,  
c'è una casa che aspetta il tuo ritorno, e la pace  
tornerà:  
questa è libertà.

**Rit. Apri le tue braccia ...**

**Animatore:** O Padre, davvero con le braccia aperte veniamo questa sera nella tua casa per ricevere il perdono dei nostri peccati. Donaci la gioia del tuo abbraccio misericordioso. La fede ci aiuti a vedere e a riconoscere il tuo gesto in questa celebrazione solenne che compiamo al termine dell'itinerario quaresimale. In questo tempo la tua stessa Parola ce l'ha promesso e ce l'ha fatto desiderare. Ora siamo qui, ciascuno con i propri peccati e anche con i peccati degli altri per essere di nuovo accolti

nel tuo cuore e ritrovare la gioia di essere tuoi figli. Noi crediamo che la tua misericordia è più grande dei nostri peccati. Fa' che il tuo abbraccio diventi per tutti inizio di una esistenza nuova, perché si manifesti che Cristo Risorto vive in noi, nel nostro amore e nel nostro impegno di costruire un mondo nuovo.

### Orazione

*P:* O Dio, nostro Padre, che non vuoi la morte dei peccatori, ma che si convertano e vivano, accogli con amore questi tuoi figli, che vengono a te per essere perdonati. Fa' che riconciliati nella celebrazione di questo sacramento sperimentino la gioia della tua misericordia e rinnovati nel profondo abbiano la forza di iniziare una vita nuova nella quale risplenda il volto del Cristo Risorto, che vive e regna nei secoli dei secoli.

*A:* Amen.

### Liturgia della Parola

**Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (5,17-21)**

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio, infatti, che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe

e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta.

Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

### Parola di Dio

*Salmo Responsoriale (dal Salmo 129)*

**Rit. Signore, donaci il perdono, ridonaci la gioia di vivere con Te n. 278**

Dal profondo a te grido Signore;

Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti

alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi ti può resistere?

Ma con Te è il perdono:

così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.

Spera l'anima mia,

attendo la sua parola.

L'anima mia è rivolta al Signore

più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle all'aurora,

Israele attenda il Signore,

perché con il Signore è la misericordia

e grande è con lui la redenzione.

*Acclamazione al Vangelo (Gl 2,12-13)*

**Lode a te, Signore, lode e gloria a te!**

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore, perché io sono misericordioso e pietoso.

**Lode a te, Signore, lode e gloria a te!**

*Dal Vangelo secondo Giovanni (8,1-11)*

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise ad insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».

Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

**Parola del Signore.**

### Traccia per l'omelia

*Il Vangelo proclamato ci fa fare memoria di uno ei gesti più significativi compiuti da Gesù nei confronti dei peccatori.*

*Tutto era pronto perché quella donna, accusata di adulterio, cioè di uno dei peccati più gravi secondo la legislazione ebraica, venisse lapidata.*

*Ma l'incontro con Gesù è stato la sua salvezza. È stata davvero fortunata. Gesù le ha salvato la vita. Non l'ha disciolta. Non ha dato poca importanza al suo peccato. Gesù l'ha salvata perché era Gesù, perché era quel Gesù che gli scribi e i farisei odiavano a morte proprio perché aveva un*

debole per i peccatori. Li trattava meglio di loro, che osservavano scrupolosamente la legge di Dio. Andava in cerca dei peccatori non per stanarli e fare pulizia, facendoli arrestare e ammazzare, ma per offrire loro il perdono di Dio e invitarli alla conversione.

Ebbene anche noi possiamo dire di essere delle persone fortunate, questa sera.

Attraverso questa celebrazione, che è il memoriale e il sacramento dell'incontro di Gesù con la donna adultera, proclamato nel Vangelo, anche noi questa sera abbiamo la fortuna e la grazia di incontrare Gesù, di incontrare quello stesso Gesù che ha salvato la vita a quella donna peccatrice.

Prepariamoci a questo incontro che avverrà tra poco per mezzo dei sacerdoti ai quali è stato affidato il ministero della riconciliazione, come ci ha ricordato S. Paolo.

Mentre, ripensando alla Parola di Dio che abbiamo celebrato nelle domeniche di questa Quaresima, ci rendiamo conto del male fatto o del bene non fatto e con il pentimento nel cuore invochiamo il perdono, possa crescere nel cuore di ciascuno di noi il desiderio e l'attesa di sentire Gesù, attraverso i suoi ministri, pronunciare quelle stesse parole che ha detto alla donna peccatrice: "Io non ti condanno. Io ti assolvo. Non perché non sei colpevole, ma perché ti perdono. Va' e d'ora in poi non peccare più!"

### Confessione dei peccati e richiesta di perdono

**Animatore:** Di domenica in domenica l'ascolto della Parola ci ha fatto interrogare sul nostro progetto di vita e sulle priorità che ci siamo dati e ci ha donato il sostegno di cui avevamo bisogno per trovare il coraggio di convertirci ed accogliere la proposta di Dio. Questa sera vogliamo verificare insieme il percorso compiuto ed affidarci alla misericordia del Padre chiedendo perdono dei nostri peccati, consapevoli che non sono una cosa privata, che riguarda noi e Dio, ma sono un danno che noi abbiamo recato anche all'immagine della comunità che il Signore intendeva manifestare nella prossima Pasqua.

Sono con noi a chiedere e ricevere il perdono del Padre anche i bambini che nella notte di Pasqua faranno la comunione per la prima volta.

**"Non di solo pane vive l'uomo".**

Gesù, all'inizio della Quaresima ci hai ricordato che l'uomo ha bisogno soprattutto di Dio, e Dio vale infinitamente più del pane, poiché il pane non salva gli uomini dalla disperazione e dalla morte.

Eppure, spesso noi dimentichiamo di nutrirci della volontà del Padre e ogni giorno tentiamo di saziarci con quello che il mondo ci offre, restando più affamati di prima.

Ti chiediamo perdono, Padre,

- per non averti messo al primo posto nella nostra vita, per non aver sempre saputo parlare di Te con amore ed entusiasmo alle persone che ci hai messo accanto;
- perché non ci siamo lasciati guidare sempre dalla tua parola o l'abbiamo adattata al nostro tornaconto;
- perché abbiamo trascurato il digiuno pensando che non sarebbe servito a nulla.

**A: Perdonaci, Signore, abbiamo peccato.**

**"Questo è il Figlio mio, l'eletto: ascoltatelo".**

Ascoltare Te, Gesù, è un criterio sicuro per orientare la nostra vita e abbia lo splendore della tua. Eppure, noi spesso non siamo capaci di ascoltarti e di sentire nel silenzio la tua voce che ci fa conoscere la volontà del Padre.

Ti chiediamo perdono, Padre,

- per aver fatto la pace con i nostri difetti piuttosto che impegnarci in un vero cammino di conversione;
- per non essere stati luce per quelli che ci hai messo accanto, per non aver saputo cogliere le loro difficoltà e i loro bisogni;
- per esserci lasciati distrarre durante la Celebrazione Eucaristica dalle cose e dalle persone che avevamo intorno, piuttosto che cercare di vedere il volto trasfigurato di Gesù.

**A: Perdonaci, Signore, abbiamo peccato.**

**"Fate penitenza, il regno di Dio è vicino".**

In questo tempo di Quaresima ci hai mostrato, Gesù, la pazienza e la cura del Padre, ma ci hai anche invitato a dare frutti di conversione. Eppure, spesso noi non sentiamo l'urgenza di cambiare, siamo spaventati dall'idea di condurre un'esistenza tutta aperta al dono di noi stessi.

Ti chiediamo perdono, Padre,

- per non esserci impegnati a migliorare il nostro rapporto con Te e con la comunità, per aver mancato alle iniziative proposte durante questa quaresima;
- per tutte le volte che, invece di convertirci a te, abbiamo voluto che fossi tu a convertirti a noi, ad accettarci per quello che siamo, ad accontentarti di quello che riusciamo a fare;
- per esserci considerati abbastanza a posto, e di non aver sentito il bisogno di cambiare niente nella nostra vita.

**A: Perdonaci, Signore, abbiamo peccato.**

**"Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita".**

Gesù, tu ci hai rivelato che il Padre ci ama sempre, anche quando disgraziatamente decidiamo di interrompere il nostro rapporto con lui e con i fratelli. Il suo amore ci permette di ritrovare sempre aperta la porta del suo cuore ed essere riammessi gratuitamente nella sua vita. Eppure, noi spesso vantiamo meriti e diritti, pretendiamo garanzie, non siamo capaci di rispettare la logica dell'amore.

Ti chiediamo perdono, Padre,

- per aver sprecato tempo e denaro in cose inutili, che ci hanno riempito le mani, ma svuotato il cuore;
- perché invece di accogliere con gioia e riconoscenza il dono di appartenere alla tua famiglia e di poter gustare la tua presenza e quella dei fratelli della comunità, continuiamo a pretendere riconoscimenti e gratificazioni e vorremmo un trattamento di favore che tenga conto dei meriti che abbiamo;
- per aver conservato il ricordo del male che abbiamo ricevuto senza essere pronti al perdono.

**A: Perdonaci, Signore, abbiamo peccato.**

*“Gesù le disse: neanch'io ti condanno. Va' e d'ora in poi non peccare più”.*

Gesù, con il tuo gesto ci hai fatto capire che il perdono di Dio non solo libera l'uomo dal peso delle proprie colpe, ma lo rialza e lo incammina su una nuova strada.

Eppure, spesso noi giudichiamo con sentenze implacabili e non sappiamo porgere la mano a chi è caduto.

Ti chiediamo perdono, Padre,

- per non aver avuto misericordia di chi si è macchiato di gravi colpe e per non esserci sempre impegnati a combattere il peccato senza condannare a morte il peccatore;
- perché siamo stati molto esigenti con gli altri e molto tolleranti con noi stessi;
- perché non abbiamo fatto sempre il nostro dovere e non sempre ci siamo resi conto del male che abbiamo procurato agli altri.

**A: Perdonaci, Signore, abbiamo peccato.**

*Richieste di perdono dei bambini che celebrano per la prima volta il sacramento della Riconciliazione.*

- Padre ti chiedo perdono per tutte le volte che ho sprecato il cibo, invece di ringraziarti perché non me lo fai mancare.
- Padre ti chiedo perdono perché alle volte mi dimentico di Te e non ti dedico molto tempo.

- Padre ti chiedo perdono per essere stata dispettosa con i miei amici e per tutte le volte che non ho fatto il mio dovere.
- Padre ti chiedo perdono per quelle volte che non ascoltato gli insegnamenti di Gesù e non leggo abbastanza il suo Vangelo.
- Padre ti chiedo perdono per tutte le volte che non rispetto i miei amici e i miei genitori, per tutte le volte che non ascolto la Tua parola, per tutte le volte che non ho saputo perdonare come Tu mi hai insegnato.
- Padre ti chiedo perdono per le volte che mi diverto a far paura ai bambini più piccoli, per quando mi diverto a prendere in giro gli indiesi e penso cose cattive dei miei amici.
- Padre ti chiedo perdono per le volte che non ho rispettato i miei genitori, per quando faccio rattristare o arrabbiare la nonna, per quando gioco troppo con i video game e sono distratto a scuola.

*(Dopo una breve pausa in cui ciascuno può completare la propria richiesta di perdono, il ministro invita i penitenti a rinnovare la propria fiducia nella misericordia di Dio e a fare propositi seri di cambiamento. Quindi raccoglie o suggerisce eventuali segni di giustizia e di riparazione che manifestano la sincerità del pentimento e la gratitudine per il perdono ricevuto.)*

#### **Il segno della conversione**

*Con la raccolta delle cassetine “un pane per amor di Dio” raccogliamo anche il segno concreto della nostra conversione e del nostro impegno ad aiutare sempre chi è nel bisogno.*

#### **Liturgia del perdono**

**P:** Insieme proclamiamo ora la nostra fede nell'amore misericordioso del Padre con le parole della preghiera che Gesù ci ha insegnato:

**A:** Padre nostro...

Dio, Padre nostro, che usa tutta la sua potenza per riportarci alla condizione di figli, perdoni i nostri peccati e ci dia la grazia di una vita giusta e santa.

**A. Amen.**

#### **Assoluzione individuale**

**Animatore:** Ora uno ad uno ci avviciniamo ai sacerdoti per ricevere il perdono di Dio. Giunti davanti al sacerdote si può dire: *“Padre, perdonami perché ho peccato”*, oppure: *“Perdonami, Padre, perché ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni”*.

Poi ognuno confessa eventuali altri peccati, di cui si sente colpevole.

I sacerdoti imporranno le mani e ci daranno il perdono tracciando su di noi il segno della croce e invocando il nome di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Noi risponderemo: *“Amen!”*, per dire il riconoscimento e la gioia del dono ricevuto.

Infine, i sacerdoti congedandoci ci inviteranno ad andare in pace e a non peccare più, come Gesù disse alla donna peccatrice. Noi risponderemo: *“Lodiamo il Signore, perché è buono!”*

Non c'è tempo per un dialogo con ciascuno. Se ce ne fosse bisogno, si può farlo in altra sede nei prossimi giorni.

Ritornati al proprio posto, condividiamo con gli altri il momento dell'attesa, stiamo loro vicini con la preghiera e il canto, ripensiamo alla misericordia che ci è stata usata.

Quando tutti avremo ricevuto il perdono, concluderemo la celebrazione con una breve, ma gioiosa liturgia di ringraziamento.

### **Liturgia del ringraziamento**

- *Scambio di un segno di riconciliazione e di pace tra tutti i presenti.*
- *Consegna dei crocifissi e della tunica ai ragazzi che per la prima volta hanno celebrato il sacramento della Riconciliazione e che nella Veglia Pasquale faranno la prima Comunione.*
- *Preghiera di ringraziamento di tutta l'assemblea.*

*P:* Dio onnipotente e misericordioso,  
che in modo mirabile hai creato l'uomo e in modo più mirabile l'hai redento,  
tu non abbandoni il peccatore, ma lo cerchi con amore di Padre.

Nella passione del tuo Figlio hai vinto il peccato e la morte

e nella sua risurrezione ci hai ridato la vita e la gioia.

Tu hai effuso nei nostri cuori lo Spirito Santo, per farci tuoi figli ed eredi;

tu sempre ci rinnovi con i sacramenti di salvezza,  
perché, liberati dalla schiavitù del peccato, siamo trasformati di giorno in giorno

nell'immagine del tuo diletto Figlio.

Noi ti lodiamo e ti benediciamo, Signore,

in comunione con tutta la Chiesa,

per queste meraviglie della tua misericordia,

e con la parola, il cuore e le opere innalziamo a te un canto nuovo.

A te gloria, o Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, ora e nei secoli eterni.

**A: Amen**

Canto: **Magnificat n. 211**

Dio ha fatto in me cose grandi,

Lui che guarda l'umile servo

e disperde i superbi nell'orgoglio del cuore.

*Rit. L'anima mia esulta in Dio, mio salvatore.*

*L'anima mia esulta in Dio, mio salvatore.*

*La sua salvezza canterò.*

Lui, onnipotente e santo,

Lui abbatte i grandi dai troni

e solleva dal fango il suo umile servo.

Lui, misericordia infinita

Lui che rende povero il ricco

e ricolma di beni chi si affida al suo amore.

Lui, amore sempre fedele.

Lui guida il suo servo Israele

e ricorda il suo patto stabilito per sempre.

### **Benedizione**

*P:* Il Signore sia con voi

**A: E con il tuo spirito**

*P:* Il Dio di ogni consolazione disponga nella sua pace questi giorni

e vi conceda il dono della sua Pasqua.

**A: Amen.**

*P:* Vi liberi da ogni pericolo e vi confermi nel suo amore.

**A: Amen.**

*P:* Vi colmi di fede, speranza e carità, perché sia ricca di buone opere la vostra vita

e possiate giungere alla gioia della vita eterna.

**A: Amen.**

*P:* E la benedizione di Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo

Scenda su di voi e con voi rimanga sempre.

**A: Amen!**

*P:* Nel nome del Signore andate in pace.

**A: Rendiamo grazie a Dio.**

PER FORMARSI

# Preparazione e celebrazione della prima confessione

Giuseppe Cito



## Indice

I foulards e i palloncini	30	Esame di coscienza: (sullo schema di Le 15,11ss: le 5 P) . . . . .	31
Dalla pastorale alla teologia	30	1. Con gli adulti ( <i>Percorso antropologico</i> ) . . . . .	31
Un'esperienza di preparazione	30	1.1 Percorso mistagogico . . . . .	32
Schema delle catechesi ( <i>natura della catechesi: biblica-mistagogica</i> )	30	2. Con i fanciulli . . . . .	32
		2.1 Percorso biblico-mistagogico . . . . .	32
		3. Un'esperienza di celebrazione (insieme) . . . . .	32
		Celebrazione tipo per la <i>prima confessione</i>	33
		Allegato 1. L'esame di coscienza degli adulti	34

<b>Allegato 2. Preghiere per chiedere perdono</b>	<b>34</b>
<b>Allegato 3. Preghiere per ringraziare il Signore</b>	<b>34</b>
<b>Allegato 4. Diapositive illustrative</b>	<b>35</b>

## I foulards e i palloncini

**P**IÙ volte il parroco mi aveva telefonato per essere aiutato a confessare alla festa della prima confessione, ma quella Domenica pomeriggio mi era sfuggito completamente l'appuntamento: ci andai con abbondante ritardo. Mi trovai che le confessioni individuali erano già cominciate: la catechista mi fece sistemare in uno degli altari laterali e mi consegnò furtivamente un bel pacchetto di foulards bianchissimi: avrei capito ben presto a che cosa dovevano servire. Ogni bambino che veniva aveva al collo un foulard accuratamente 'macchiato' dal catechista con il pennarello nero e, finita la confessione, avveniva lo scambio: lui mi consegnava quello 'sporco' ed io gli dovevo mettere al collo quello 'pulito'.

Ne avevo inventati tanti di segni per le liturgie di prima confessione ma quello mi fece rimanere... spiazzato! Era proprio quella la teologia sacramentale sottostante a Le. 15 (il padre misericordioso)? O a Ez. 26 (il cuore nuovo)?

Mi vennero allora in mente anche tanti altri piccoli 'trucchi pastorali' inventati dai miei confratelli per vivacizzare la festa della prima confessione: dai dolcetti ai palloncini da far scoppiare per dare l'idea dei peccati che non esistono più!

Ma non c'era proprio una via di mezzo fra una celebrazione che 'terrorizzasse' i bambini fino a far venire tanta voglia di ... andare al bagno e una che fosse tanto vicina alle feste inventate da un qualsiasi animatore di strada ma anche tanto lontana dallo spirito penitenziale seppur festoso di Le 15?

## Dalla pastorale alla teologia

Pastoralmente parlando dovendo presentare su questa rivista un'esperienza pastorale riguardante la prima confessione, non possiamo fare a meno però di premettere qualche incorniciatura 'teologica' e, prima ancora 'antropologica', secondo quel modo organico di guardare alla vita di fede che va dalla vita ai sacramenti e dai sacramenti... alla vita:

a) prima di parlare di sacramento di riconciliazione;

b) non siamo esenti dal chiederci quale ruolo possa avere la riconciliazione all'interno dell'itinerario di iniziazione cristiana;

c) dopo la prima confessione? Aspetteremo l'anno della prima comunione?

## Un'esperienza di preparazione

Presentiamo, schematicamente, un'esperienza di preparazione immediata alla celebrazione del sacramento della riconciliazione con bambini di terza elementare, nell'anno precedente a quello della prima comunione, celebrazione fatta durante la quaresima, tempo più idoneo alla celebrazione di detto sacramento; preparazione parallela: genitori (e la comunità adulta) da una parte, i figli dall'altra; preparazione della durata di una settimana.

### Catechesi intensiva per i genitori

• **Prima sera:** cammino antropologico (vedi le diapositive nn.1, 2, 3 dell'*Allegato 4*)

- *c'è una sfida più grossa della confessione dei bambini: l'educazione morale del bambino!*
- *c'è una sfida più grossa della conversione dei bambini: è la conversione degli adulti!*

• **Seconda sera:** cammino sacramentale: prima della confessione, la conversione e la riconciliazione (vedi le diapositive nn. 4, 5, 6 dell'*Allegato 4*)

- canto: *Padre, voglio ritornare da Te*
- film: *La strada del ritorno*
- revisione di vita: (vedi traccia)
- scambio:
- preghiera d'intercessione: (segno dei grappoli d'uva)
- canto: *Dammi un cuore, Signor.*

**Catechesi intensiva per i fanciulli**  
(settimana precedente la celebrazione)

## Schema delle catechesi (natura della catechesi: biblica-mistagogica)

- Lc 18,9 ss: due uomini salirono.. peccato è *credere di non aver peccato* (1)
- Le 10,25: un uomo... samaritano ... peccato è *non fare il bene che possiamo fare* (2)
- Le 16,19: un uomo ricco ... peccato è *non condividere* (3)
- Le 15,11 ss.: un padre aveva... *perdono è gratis*: ed è... festa.
- Le 19,1 ss. Zaccheo: *perdono è conversione*



- Mt 18,21 ss.: un padrone ... *perdono* è essere pronti a perdonare la strada del ritorno:

#### Esame di coscienza: (sullo schema di Le 15,11ss: le 5 P)

- prima P: *P* di peccato: il peccato del figlio minore: rifiuto del padre
- seconda P: *P* di pentimento: rientrò in se stesso
- terza P: *P* di proposito: tornerò da mio padre e dirò
- quarta P: *P* di perdono: ritorna ed è... festa!
- quinta P: *P* di penitenza: un segno di cambiamento di vita.

#### 1. Con gli adulti (Percorso antropologico)

##### Primo passo: prima dei sacramenti ai figli

*Obiettivo* dell'incontro: inquadrare l'esperienza della celebrazione del sacramento della riconciliazione nel contesto del vissuto "normale" del bambino in seno alla relazione educativa genitori-figli.

L'incontro si avvia attraverso un test che i genitori possono fare individualmente o insieme, papà e mamma (cfr. *Allegato 4*, scheda 1):

*secondo voi, cosa viene 'prima' nelle preoccupazioni dei genitori di oggi nei riguardi dei figli?*

- la violenza esistente nella società di oggi
- il rischio che nel mondo di oggi il bambino sia rovinato
- l'incapacità della famiglia di oggi di proporre modelli alternativi di comportamento
- la prima confessione del bambino
- l'accordo fra i coniugi nel proporre modelli educativi ai figli
- i modelli negativi che i bambini ricevono dalla TV

##### Secondo passo: prima della... prima confessione?

*Obiettivo: l'incontro mira a riscoprire l'identità e il ruolo di educatori dei genitori nei riguardi della coscienza morale del bambino.*

L'incontro può partire da un altro questionario: *secondo voi, a che cosa sono chiamati i genitori prima di avviare i figli alla celebrazione del sacramento della riconciliazione?*

- educare il bambino alla vita morale;
- educare gli adulti nella formazione della propria coscienza;
- lottare contro quelli che rovinano la coscienza dei bambini con trasmissioni fuori norma;
- imparare a distinguere ancora il bene dal male
- tornare ad avere una vita di fede autenticamente adulta;
- scoprire in famiglia il valore del sacrificio;
- individuare nella società un'autorità morale più chiara e istituzionale in grado di riscrivere le regole.

##### Terzo passo: un'esperienza religiosa umanamente 'significativa': altra scaletta.

*Obiettivo: in questa tornata di scambio e ricerca, puntare a recuperare, dentro all'esperienza della prima confessione della riconciliazione, le 'fette' vitali del vissuto del bambino: la famiglia, la scuola, la comunità parrocchiale.*

L'incontro potrebbe essere avviato con questa ricerca collettiva:

*Cosa deve contenere l'esperienza della prima confessione per essere 'significativa' nella vita globale del bambino? (cfr. Allegato 4, scheda 2)*

##### Dal versante del vissuto familiare:

- come la famiglia deve essere coinvolta?
- quanto i genitori sono liberi di non coinvolgersi?
- come distinguere il percorso di fede degli adulti da quello del bambino senza indebiti 'transfert'?
- quanto gli altri membri della famiglia sono liberi di considerarsi solo spettatori?

##### Dal versante del vissuto scolastico:

- come le relazioni scolastiche possono essere rilette nell'ambito di un percorso penitenziale? Stesse regole o altro codice morale?
- quanto possano essere coinvolti i docenti nel delineare percorsi d'impegno morale?

##### Dal versante del vissuto ecclesiale:

- quanto distinguere il percorso degli adulti in... 'stato di conversione' da quello dei fanciulli?
- Se non esistono penitenti adulti perché inventare una categoria di penitenti fanciulli? Quale prassi penitenziale per gli adulti prima di quella per i fanciulli?

### 1.1 Percorso mistagogico

**Obiettivo:** la riscoperta del valore del sacramento della riconciliazione per i penitenti adulti e approccio 'paraliturgico al sacramento'.

#### Primo passo: un cortometraggio

In questa sera, dopo la proiezione del cortometraggio (*La strada del ritorno*, 20'), si apre uno scambio per individuare in tutte e tre le figure della vicenda narrata (Lc. 15 riscritto in chiave moderna) una fetta della propria esperienza: a chi rassomiglio di più? Quanta parte del padre c'è in me? Quanta parte del figlio maggiore? Quanta parte del figlio minore?

**Secondo passo: la nostra situazione: come mi trovo di fronte al sacramento? Test.**

In questo incontro si affronta direttamente il problema della prassi sacramentale da parte degli adulti per riuscire a fare luce su cattiva informazione, malintesi, ignoranza catechistica.

**Terzo passo: il sacramento in un discorso di conversione e di riconciliazione.**

L'incontro consiste in una vera e propria catechesi sul sacramento della riconciliazione (magari con in mano il catechismo degli Adulti!): (cfr. cfr. *Allegato 4*)

**Quarto passo: celebrazione col canovaccio del cortometraggio.**

In quest'ultima serata, quasi anticipando la celebrazione penitenziale ufficiale che si farà unitamente ai fanciulli il giorno della prima confessione, si percorre con gli adulti una revisione di vita partendo dalle tre figure di Lc. 15: il padre misericordioso, il figlio minore, il figlio maggiore.

Con l'aiuto di una griglia per l'esame di coscienza (vedi allegati), di una preghiera penitenziale litanica e, magari, qualche segno 'adulto' (...)

## 2. Con i fanciulli

obiettivi:

- introduzione alla relazione col Dio, Padre di Gesù Cristo, Dio della Misericordia e del perdono;
- educazione alla vita morale, alla fedeltà, alla lealtà e al riconoscimento dei propri limiti;
- educazione alla vita di comunione attraverso il perdono;
- iniziazione al sacramento della riconciliazione.

### 2.1 Percorso biblico-mistagogico

**Primo passo: cos'è un peccato. Catechesi biblica**

**Obiettivo:** educare i fanciulli a lasciarsi illuminare dalla Parola per scoprire che peccato non sono solo le paro-



lacce e lebugie, non è solo il fare del male, ma anche il non fare del bene, i peccati non sono solo le infrazioni alle regole messe dagli adulti (a volte potrebbe essere una virtù... l'infrazione!).

**Secondo passo: cos'è perdono. Catechesi biblica**

**Obiettivo:** educare il fanciullo a considerare il perdono in una relazione con una persona e non con una norma: il perdono è sempre gratis, non è diritto di nessuno, neppure di un... figlio!

**Terzo passo: un cammino con 5 P**

**Obiettivo:** educare il bambino a 'percorrere' autonomamente la strada del ritorno alla casa del Padre, imparando a fare i passi per una buona confessione, specchiandosi nell'esperienza del figlio minore della parabola di Luca.

N.B.: i passi sono quelli indicati nello schema sopra.

Lo schema dell'incontro potrebbe prevedere:

- l'ascolto di un canto (ispirato a Lc. 15)
- ascolto del brano biblico
- mimo del brano
- riflessione sul mimo
- codificazione del messaggio sulla lavagna: *peccato è... oppure perdono è...*
- preghiera litanica spontanea o di perdono o di lode con un ritornello cantato, magari gli stessi ritornelli che saranno sfruttati durante la liturgia della prima confessione.

## 3. Un'esperienza di celebrazione (insieme)

Obiettivi:

1. familiarizzare (attraverso il linguaggio liturgico) con il concetto di un Dio Padre misericordioso che perdona prima di avere tra le mani la lista dei nostri peccati;
2. far fare l'esperienza di una comunità di adulti penitenti";



3. introdurre in un cammino di conversione e di penitenza a partire dal perdono ricevuto;
4. educare ad un esame di coscienza che parta dall'ascolto della Parola.

### Celebrazione tipo per la prima confessione

voce fuori campo legge la pagina del Vangelo Lc. 15,4-7  
(musica di sottofondo)

#### RITI DI INTRODUZIONE

**Ingresso del Celebrante (o dei celebranti)**

**Canto:** Padre, voglio ritornare da Te

**Introduzione:** segno di croce, saluto e presentazione della celebrazione.

**Orazione** (vedi rituale del sacramento della riconciliazione).

#### LITURGIA DELLA PAROLA

**Intronizzazione della Parola** (dal fondo della Chiesa):  
una catechista più 2 bambini.

**Incensazione della Parola**

**Proclamazione della Parola da parte del celebrante:** Lc 15,11-32.

**Omelia** - esame di coscienza

#### LITURGIA DEL SACRAMENTO

**Preghiera di perdono:**

- intenzioni dei bambini (vedi proposta allegata)
- intenzioni dei grandi

*ritornello cantato: Io ti chiedo perdono (M.Giombini)*

**Atto di dolore** (recitato da un bambino per tutti)

#### CONFESSIONI INDIVIDUALI:

**canto:** Dammi un cuore, Signor grande per amar.

- confessioni individuali dei bambini
- confessioni individuali dei grandi (contemporaneamente)

**Ringraziamento:**

*ritornello cantato: Il Signore é la mia salvezza*

- intenzione dei bambini (vedi proposta allegata)
- intenzioni dei grandi

**Penitenza:**

**canto:** Signore, fà di me uno strumento  
processione offertoriale (2 bambini) per il *gemellaggio*.

#### RITI CONCLUSIVI

**Dono del crocifisso.** (musica di sottofondo).

**AVVISI:**

- gesto penitenziale di festa in casa
- seconda confessione...

*Articolo già pubblicato nella rivista **Il Cantiere**, maggio 1998.*

## Allegato 1. L'esame di coscienza degli adulti

- *QUEL 'PADRE' CHE C'È IN TE! (la figura del padre misericordioso)*
  - Quanta riserva di misericordia ha messo il Signore nel cuore umano?
  - Quante volte il cuore umano è capace di perdonare?
  - Quante feste di riconciliazione hai imbandito nella tua vita? Per chi? Ne ricordi qualcuna in particolare?
  - Quante persone, consapevolmente o incoscientemente, hanno imbandito per te la festa della misericordia qualche volta?
  - Quanto vale la pena aspettare un ritorno?
  - Quanti ritorni non sono mai avvenuti perché non c'era un cuore ad aspettare?
  - Aspetti qualche ritorno?
  - Qualcuno aspetta il tuo ritorno?
  - Quanto ti piace fare il 'padre' che sa aspettare?
- *QUELLA NOSTALGIA DI ... "CASA" CHE C'È IN TE! (la figura del figlio minore)*
  - C'è più gioia nella pretesa di non sbagliare mai o nella riconosciuta possibilità di ricominciare daccapo senza penalizzazioni di sorta, anche dopo errori gravi?
  - La *nostalgia* di Dio è meglio tenerla soffocata o assecondarla?
  - La gioia di essere *perdonato* e di non essere condannato da nessuno: ricordi qualche bella festa del genere?
  - Avere un 'padre': quanto può mortificare la mia libertà e quanto può esaltarla?
  - Avere un 'padre', un 'maestro', una guida, una 'casa' non costruita da noi: che cosa in tutto questo *dono* può far paura alla mia sete d'indipendenza?
- *QUELLA PRESUNZIONE DI PERFEZIONE CHE È IN TE! (la figura del figlio maggiore)*
  - Quale gioia procura il non essere trovati mai in errore? Quale gioia è quella di vedere che solo gli altri hanno dei difetti?
  - Quale soddisfazione poter dimostrare che siamo sempre bravi?
  - Che chiesa formeremo con le sole persone che si ritengono perfette?
  - Può esistere una chiesa solo di perfetti? Può esistere una chiesa di peccatori?
  - Può esistere una chiesa di peccatori perdonati?

- Che succederebbe se i peccatori venissero cercati e amati?
- Quale sogno nutre Dio Padre nei riguardi della umanità di oggi?

## Allegato 2. Preghiere per chiedere perdono

- Signore, Padre di misericordia e di perdono, quando non vogliamo più dipendere da Te, tu non ci cacci per sempre, ma ci aspetti: perdonaci e accogliaci.
- Signore, Padre buono, anche noi, come il figlio minore della parabola, non sappiamo usare bene i doni che ci hai affidati: la natura, l'intelligenza, il corpo: vogliamo usarli solo per il divertimento e non per il bene di tutti: perdonaci!
- Signore, Padre buono, anche noi, come il figlio maggiore della parabola, siamo troppo spesso gelosi quando i cattivi vengono amati e corretti: perdonaci e cambia il nostro cuore!
- Signore, Padre buono, anche noi, come il figlio maggiore della parabola, siamo troppo contenti di stare bene senza pensare a quelli che sbagliano: perdonaci, Signore!
- Signore, Padre buono, la nostra comunità si occupa di più di quelli che stanno bene e poco dei bisognosi: cambia il nostro cuore!

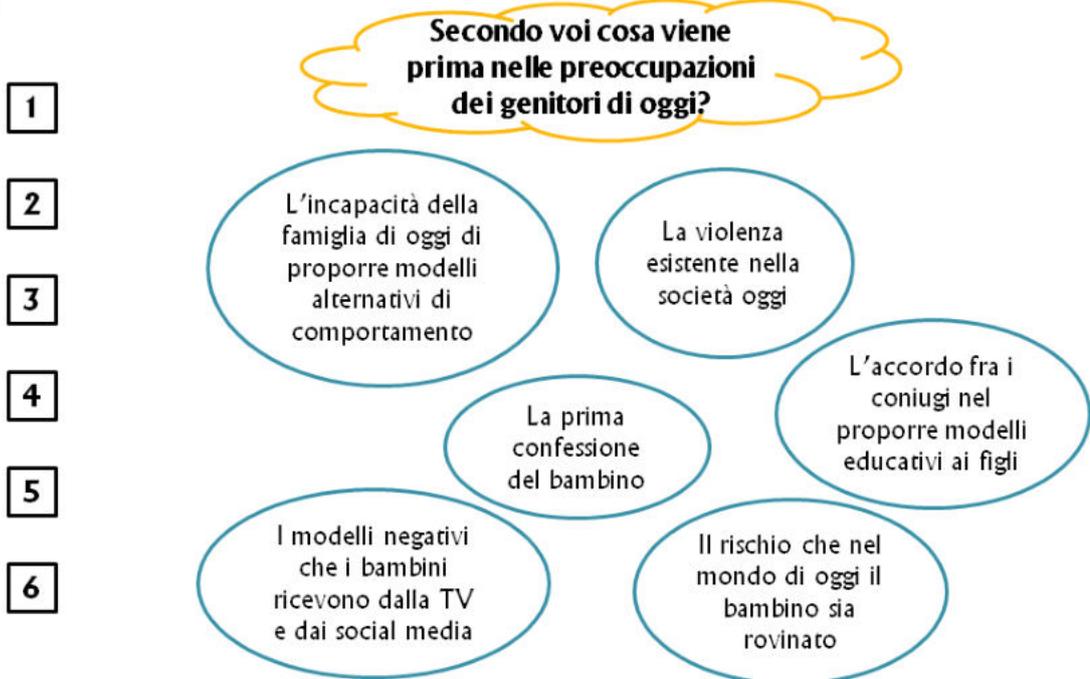
## Allegato 3. Preghiere per ringraziare il Signore

- Signore, siamo venuti a consegnarti i nostri peccati e Tu ci hai ricambiato col perdono: grazie, Signore, perché sei buono.
- Signore, avevamo paura di essere giudicati, ma Tu ci hai abbracciati con la tua misericordia e non ci hai chiesto spiegazioni: grazie, Signore, perché sei buono!
- Signore, eravamo divisi fra di noi, ora che tu ci hai amati tutti senza differenze, ci sentiamo più fratelli fra di noi: tutti peccatori e tutti perdonati: grazie, Signore, perché sei buono!
- Signore, Papà buono, anche se sbagliamo, Tu continui ad aver fiducia in noi sempre: grazie perché i nostri capricci non ti fanno arrabbiare!
- Signore, Papà buono, Tu sei contento quando confessiamo lealmente i peccati anziché quando li nascondiamo: Tu hai un cuore grandissimo, Signore!
- Signore, per tutti gli adulti e i bambini che sbagliano tu hai inventato il sacramento del perdono: grazie, Signore, di questa invenzione!

## Allegato 4. Diapositive illustrative

*Catechesi pre-sacramentale genitori prima confessione – scheda 1*

## 1° passo: facciamo una scelta di priorità "vitali"



*Catechesi pre-sacramentale genitori prima confessione – scheda 2*

## 2° passo: cosa viene prima della...prima confessione *altra scaletta*

- cos'è più urgente
- Educare il bambino alla vita morale
  - Aiutare gli adulti nella formazione della loro coscienza
  - Lottare contro quelli che rovinano la coscienza dei bambini con trasmissioni fuori norma
  - Tornare da avere una vita di fede autenticamente adulta
  - Scoprire il valore del sacrificio
  - Individuare nella società un'autorità morale più chiara e istituzionale

*Catechesi pre-sacramentale genitori prima confessione – scheda 3*

### 3° passo: un'esperienza religiosa profondamente 'vitale'

Cosa deve contenere l'esperienza della prima confessione per essere **significativa** nella vita globale del bambino?



*Catechesi pre-sacramentale genitori prima confessione – scheda 4*

### 4° passo: i sospetti sul sacramento; indagine preliminare

obiezioni

1. Perché confessarmi ad un uomo, peccatore come me?
2. Perché non chieder perdono direttamente a Dio?
3. E poi... sono sempre gli stessi peccati!
4. Confessarmi non mi aiuta poi ad eliminare i peccati.
5. Ho paura che gli altri vengano a conoscere i miei peccati.
6. La confessione mi colpevolizza ulteriormente, mentre io cerco la liberazione delle colpe.
7. La confessione aumenta il potere clericale della Chiesa.

Catechesi pre-sacramentale genitori prima confessione – scheda 5

**5° passo: incominciamo a distinguere i termini**

conversione

**SHUB** = ritorno  
**METANOIA** = cambiare mentalità  
**CONVERSIONE** = cambiare mentalità e vita



riconciliazione

**CREA** in me, o Dio, un cuore nuovo!  
 attore: **Dio Padre**  
 azione: **CREARE**

confessione

**SEGNO**  
 di un **CAMMINO**  
 di **CONVERSIONE**  
 all'interno di una **COMUNITÀ**

Catechesi pre-sacramentale genitori prima confessione – scheda 6

**6° passo: la terapia giusta****1°**

La mia vita  
 in stato di conversione continua  
 per mezzo  
 della **sequela di Cristo**

**2°**

Mantenermi  
 in relazione continua con Dio  
 per *stare alla scuola*  
 di un cambiamento costante

**3°**

Celebro il sacramento per:

- esprimere pubblicamente il mio essere in stato di conversione continua
- ricevere dal Signore **la grazia** necessaria a lottare
- cambiare piano piano me stesso
- e così cambiare la storia attorno a me

PER FORMARSI

# Riflessioni sul rito della Riconciliazione

*Passando per Assisi in occasione della festa del Perdono 2024*

Maria Rita Spada



## Indice

Parole chiave	39
Rito della Riconciliazione: esempi	39
Il sussidio CEI . . . . .	39
L'itinerario penitenziale della Diocesi di Vicenza	40

**M** I sono lasciata 'sedurre' dall'esperienza del Perdono d'Assisi per stilare questo articolo che dividerò in due parti:

- i. Parole chiave che hanno accompagnato i miei due giorni ad Assisi;
- ii. Rito della Riconciliazione: esempi.

Mentre raccolgo i miei pensieri, mi avvolgono parole, suoni e immagini dei due giorni di pellegrinaggio vissuti ad Assisi, l'uno e il due agosto 2024 scorso, niente di più vero ed illuminante per riflettere sul rito della Riconciliazione!

## Parole chiave

### • *Quanta gente in fila!*

Nel vederla ho subito pensato: “Guarda quanti hanno ancora desiderio di Dio, della gioia nel riconciliarsi con Lui”. Quanti gazebo, con confessori pronti a trasmettere il Perdono, nel giardino all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli! La Grazia sembrava proprio che ci avvolgesse! Persone di tutte le età, di situazioni diverse, dai diversi colori della pelle e fragilità umane, tutti a farci piccoli, presi per mano dagli instancabili ministri di Dio e condotti, come ad una ‘nuova’ acqua del Battesimo!

### • *Quanta pazienza!*

Nella fila si aspettava, tutti in silenzio, il proprio turno, quasi un rovesciamento dell'esperienza che Dio prova con noi, dove è Lui che ci aspetta sempre! Il ‘padre buono’ della parabola dell'evangelista Luca, ha tanta pazienza, sì perché Lui rispetta sempre la nostra libertà!

### • *Quanta pace!*

Ho ancora davanti agli occhi, tanti visi, immagine della pace che regnava dentro i cuori riconciliati, sì, perché come ha detto padre Francesco Patton<sup>1</sup> “[...] l'esito di questa riconciliazione è la pace, pace che coincide con la persona di Cristo, pace che raggiunge la coscienza della persona, pace che porta al superamento delle barriere e dei muri etnici e culturali per farci fare l'esperienza meravigliosa di non essere più stranieri, né ospiti ma concittadini dei santi e familiari di Dio [...]”

Chiudo questo breve itinerario ponendomi una domanda: ***Perché sentiamo ancora bisogno di perdono, in questo tempo dove sembra che si sia perso il senso del peccato?***

Ho trovato la risposta nelle parole di un'omelia<sup>2</sup> nella solennità del Perdono:

“[...] il perdono è il modo con il quale lo Spirito continua a lavorarci, perché quel incontro di

Grazia, [...] agisca in noi.

Da allora è rallentata solo dal mio peccato, il mio peccato è come se frenasse quella Grazia, la limitasse, concedesse poco spazio di azione in me.

Per questo noi abbiamo bisogno del perdono, per rilanciare la Grazia che abbiamo ricevuto nel giorno del nostro Battesimo, perché possa portare a compimento l'opera che è iniziata in noi, cioè perché possa conformarci a Cristo e si possa formare il corpo di Cristo che è la Chiesa e il mondo venga riempito di Gesù Cristo in attesa del suo ritorno [...]”.

Potrei aggiungere che tutto questo mi rimanda alla parola che guiderà il Giubileo, ormai alle porte, sì perché in quei due giorni del Perdono, abbiamo pregustato l'espressione ‘Pellegrini di Speranza’: questa è la chiamata per il nostro tempo!

Allora come tradurre nelle nostre realtà ecclesiali un'esperienza così vivificante di Perdono, Riconciliazione da renderci veramente ‘Pellegrini di Speranza’?

## Rito della Riconciliazione: esempi

Passo alla seconda parte dove vorrei proporre alcuni elementi tratti da due esempi, anche se in rete se ne possono trovare diversi:

- i. Il sussidio CEI<sup>3</sup>;
- ii. L'itinerario penitenziale della Diocesi di Vicenza<sup>4</sup>.

Sarebbe bello verificare in quante nostre parrocchie si celebri il rito in modo comunitario e non come un'esperienza strettamente personale! Una ricerca per un prossimo articolo?

### Il sussidio CEI

Il *sussidio CEI*, molto essenziale, ci propone:

- Inno canto “Se tu mi accogli”<sup>5</sup>, o altro canto adatto)
- Saluto e monizione del presbitero
- Invocazione allo Spirito Santo
- Ascolto della Parola
- Litania penitenziale
- Segno della pace
- Preghiera del Signore
- Confessioni individuali

1 Custode di Terrasanta, catechesi nella seconda serata del Triduo in preparazione alla Solennità del Perdono d'Assisi 2024

2 Mons. Vittorio Francesco Viola, Omelia Perdono d'Assisi del 2 agosto 2020.

3 <https://liturgico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/8/2017/06/Liturgia-penitenziale.pdf>

4 <https://www.diocesivicenza.it/itinerario-penitenziale-quaresima-2022/>

5 N. 96 del Repertorio nazionale di canti per la liturgia, CEI 2008

- Preghiere e invocazioni penitenziali (per favorire l'esame di coscienza con brani biblici)
- Ringraziamento: si esegue un canto di lode adatto oppure si può eseguire l'acclamazione "Misericordias Domini in aeternum cantabo" (J. Berthier, Comunità di Taizé), alternandola con la recita o il canto di Col 1,3.12-20

Al di là della sequenza rituale, che tanti di voi certamente conoscono, voglio sottolineare la parola chiave, messa in luce nella prima parte di questo articolo: **Pace!**

Al **Segno della pace** si legge:

**Presbitero:** *Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (cfr. 1Gv 4,11.19-21). Pertanto, accogliamoci gli uni gli altri e perdoniamoci di vero cuore.*

**Diacono:** *In Cristo che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi un gesto di riconciliazione e di pace.*

La Riconciliazione non può ridursi ad un fatto esclusivamente personale, solo tra me e Dio, la dimensione comunitaria, in questo momento storico/culturale è 'urgente'!

Sono certa che vivere il rito della Riconciliazione con questa sottolineatura, metterebbe in moto le comunità, in quella prospettiva, richiamata da papa Francesco, della 'Chiesa in uscita', perché senza pacificazione all'interno delle nostre comunità, non si potrà mai testimoniare la gioia del Vangelo<sup>6</sup>

### L'itinerario penitenziale della Diocesi di Vicenza

Dalla presentazione<sup>7</sup> dell'itinerario cito testualmente:

*"[...] Il cammino, anche se offerto a tutti senza discriminazioni, è particolarmente pensato per i fedeli che intendono percorrerlo nella sua integrità e in atteggiamento di solidarietà reciproca, in particolare per i preti, i religiosi/religiose, i laici impegnati nella testimonianza (membri del CPP, ministri della Comunione, lettori, cantori, catechisti, animatori di gruppi, responsabili di settori e servizi pastorali, ecc.)."*

*"[...] Il cammino ha lo scopo di maturare progressivamente nei partecipanti un vivo senso del peccato come rottura d'amore con Dio e i fratelli, un sincero atteggiamento di pentimento e conversione del cuore nella riscoperta degli autentici valori evangelici, un impegno non superficiale nelle opere penitenziali soprattutto di tipo caritativo con funzione riparatoria e medicinale, una celebrazione del sacramento della riconciliazione più significativo e comunitari.*

*"[...] La celebrazione comunitaria del sacramento con l'assoluzione (generale) sia collocata nella quinta celebrazione, in prossimità della Pasqua, secondo una prassi già in uso [...]"*

Certo è una situazione particolare, un cammino quarresimale, ma da questo si possono trarre degli spunti che secondo me, mettono in luce quelle parole chiave, viste sopra, come la **Pazienza**, da esercitare prima di arrivare all'Assoluzione! Così come l'idea che questo itinerario fosse preparato particolarmente per gli operatori pastorali mi rimanda al '**Quanta gente in fila!**' perché credo che la testimonianza di cammino per e nella riconciliazione dei diversi operatori pastorali, in mezzo alle loro comunità, sia la fiamma viva della presenza dello Spirito rinnovatore e unificatore.

Negli schemi delle celebrazioni si sviluppano le tematiche sintetizzate nei 5 titoli:

- **Celebrazione n. 1\_Beato l'uomo che confida nel Signore**
- **Celebrazione n. 2\_Liberarci, Signore, per l'onore del tuo nome**
- **Celebrazione n. 3\_A chi cammina per la retta via, Io mostrerò la salvezza**
- **Celebrazione n. 4\_Crea in me, o Dio, un cuore puro**
- **Celebrazione n. 5\_Buono e misericordioso è il Signore**

La scelta del Rito della Riconciliazione, che prevede l'Assoluzione Generale, nell'ultimo incontro, mi riconduce alla sottolineatura da me data, per il sussidio precedente (CEI), dove il legame con la parola Pace-Riconciliazione e Comunità (Chiesa) in uscita, prefigurano quell'immagine di Comunione che ci permette di realizzare il Corpo di Cristo!

La mia conclusione, che è anche un augurio, è che si possa dare sempre più importanza al Rito della Riconciliazione, dall'ottica comunitaria, purtroppo in tanti casi è ancora gestito come un fatto privato! L'esperienza del 'noi', in questo Sacramento potrebbe realmente cambiare il volto delle nostre comunità, diverse esperienze pregresse me lo fanno affermare, ma... erano situazioni diverse!

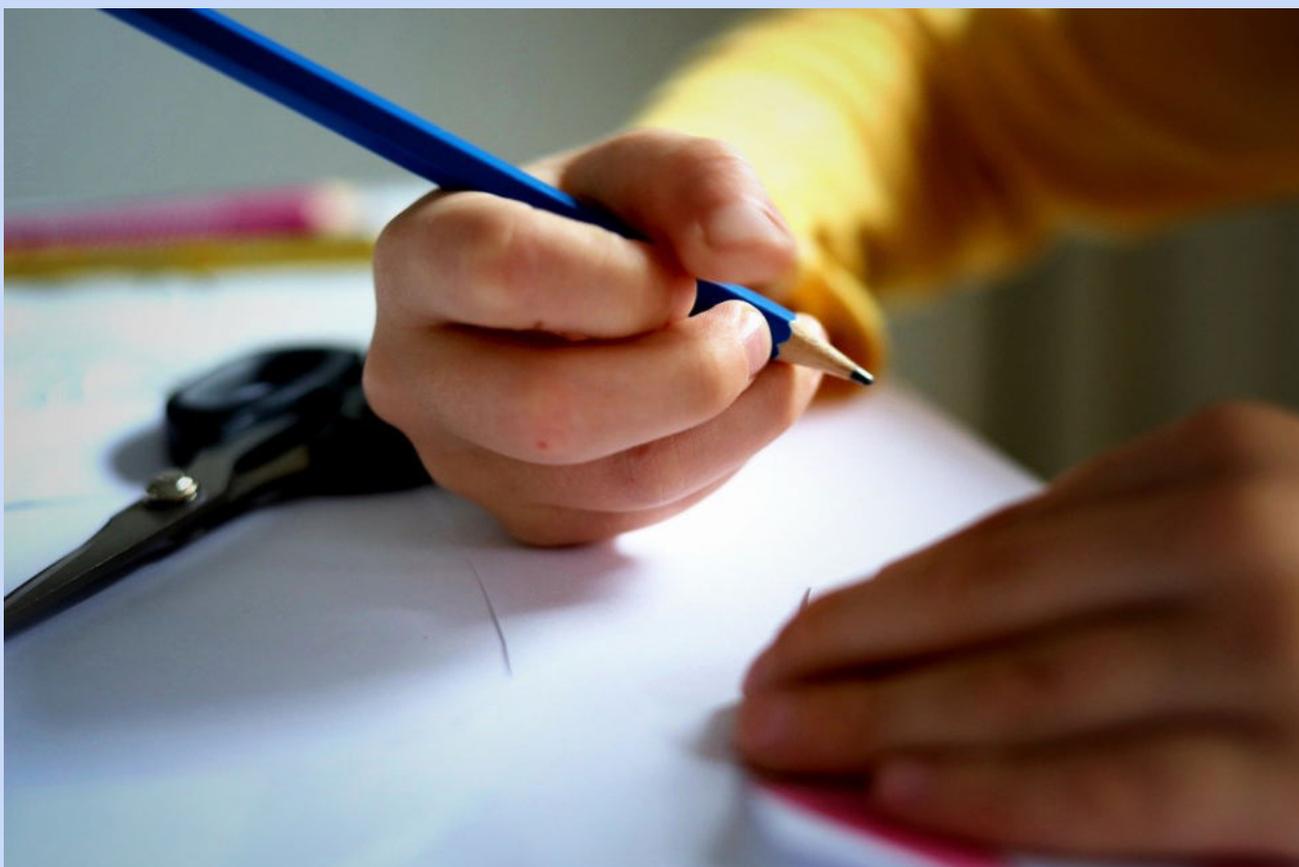
<sup>6</sup> EG 229-230

<sup>7</sup> <https://www.diocesivicenza.it/wp-content/uploads/sites/2/2022/03/Presentazione-dellitinerario.pdf>

ASTERISCHI \*\*\*

## Preghiera del compositore

Francesca Pillon



*“I musicisti animati da spirito cristiano comprendano di essere chiamati a coltivare la musica sacra e ad accrescere il suo patrimonio”. (SC 121)*

Una **chiamata**, quella del compositore di musica sacra e liturgica, da **accogliere con umiltà**: la creatività dell’artista a servizio del rito è innanzitutto **recettiva**, in grande **ascolto della Parola di Dio**, in modo che riecheggi quando Egli comunica.

Creatività in ambito liturgico non è solo qualcosa di personale, mai pensato prima; è principalmente **prendere parte alla creatività del Padre** e portare alla luce ciò che c’è già, la bellezza che si dischiude dal dialogo

con il Creatore e con il Corpo in cui è inserito, la **Chiesa**, avendo la consapevolezza di non poter qui raggiungere la pienezza dell’eternità.

Suggeriamo perciò una **preghiera trinitaria** che possa essere la porta d’ingresso di questo dialogo, un possibile **habitus**, abito, abitudine per il processo compositivo e, perché no, per la vita di fede del musicista. Un piccolo rito, che rende la creazione libero dono di risposta da *restituire* a Dio e alla Chiesa.

### *Preghiera del compositore*

Ti invoco, o Spirito Santo creatore,  
che riempi la terra dei tuoi carismi:  
apri il mio cuore alla vera sapienza  
che porta all'autentico ascolto della Parola.

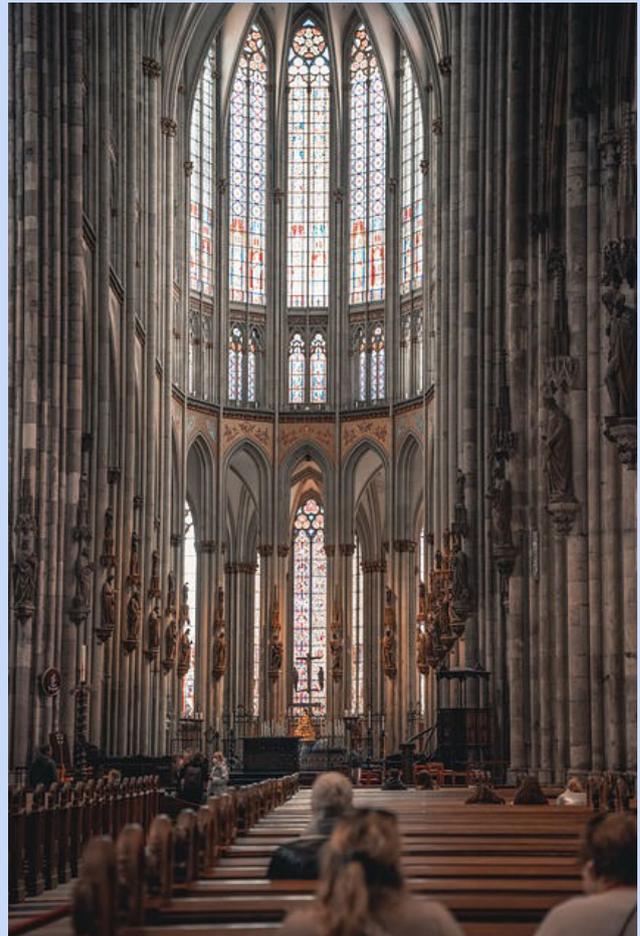
Ti ringrazio, o Figlio dell'Altissimo,  
che mi nutri e mi salvi da morte:  
aumenta la mia fede nella risurrezione  
che rende la musica rinnovata bellezza.

Ti benedico, o Padre di misericordia,  
che ti riveli nel cuore dei piccoli:  
dona alla mia anima umiltà profonda  
che guida la vita a essere dolce tua lode.

O Santissima e beatissima Trinità,  
affido a te la composizione che sta nascendo:  
portala a compimento secondo il tuo desiderio  
di bene,  
perché sia riflesso della tua gloria e voce dei  
tuoi figli.

Con l'aiuto della Vergine Maria e di tutti i tuoi  
santi.

Amen.



TESTI DA MUSICARE

# Come gli angeli

Redazione



**Rit. Come gli angeli intorno a questo altare  
Canteremo l'infinita Carità:  
Dio è amore!**

1. È Cristo il nostro pane,  
che sfama ogni uomo;  
un calice di vita  
a tutti verserà.

2. È Cristo il nostro sole,  
che illumina il deserto:  
il mondo oscuro inonda  
e mai tramonterà.

*Un testo da utilizzare come canto di comunione tratto da  
I canti del Messale ambrosiano, Centro Ambrosiano, 2001,  
pag. 53.*

TECNOLOGIE

## Electroacoustic Kyrie eleison

Rocco Carella

5. XV-XVI. s.

K Y-ri- e \* e- lé- i-son. ij. Christe  
e- lé- i-son. ij. Ký-ri- e e-  
lé- i-son. ij. Ký-ri- e \* \*\* e- lé- i-son.

**I**L brano *Electroacoustic Kyrie eleison* è un'elaborazione elettroacustica del *Kyrie* della Missa VIII "de Angelis" registrato da Marek Klein (*Graduale project*). L'idea del brano è quella di creare un clima di quiete che favorisca la "preghiera del cuore". Infatti le invocazioni *Kyrie eleison*, *Christe eleison* ripetute ed elaborate elettroacusticamente tramite un algoritmo di sintesi granulare hanno un richiamo nella preghiera esicasta dei padri del deserto.

Tutto il brano è generato da algoritmi generativi in linguaggio *Wolfram* in ambiente *Matematica*.

L'impianto sonoro del brano riprende quello del campione utilizzato che è tonale.

Ho scelto di elaborare questo *Kyrie* in quanto esso è molto utilizzato nella liturgia ed è di semplice esecuzione e tonale.

Un pedale al basso è presente nel brano variando in intensità. Esso inoltre non è statico ma presenta mo-

vimenti al suo interno ottenuto utilizzando campioni del *Kyrie* di breve durata. Inoltre sono presenti suoni di sintesi sottrattiva e additiva che conferiscono al brano qualità elettroniche.

Questo brano può favorire un clima di preghiera e un momento penitenziale nel quale l'orante, come il pubblicano del vangelo, possa dire al Signore: "Abbi pietà di me, peccatore" (LC 18, 13).

L'audio è disponibile al link

<https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-24-2024>



CANTO PROPOSTA

## Uniti a te

Stefania Santoro



### Indice

Un canto per la presentazione delle offerte	45
Il contenuto testuale	46
La musica	46
Il testo	46

### Un canto per la presentazione delle offerte

**U**NITI A TE pone in risalto il sacrificio di Cristo, che la Chiesa sua Sposa offre al Padre, rendendo grazie per tutto ciò che Lui ha fatto di buono, di bello e di giusto nella creazione e per l'umanità. Nella lettera agli Ebrei, la consegna libera di Cristo alla volontà del Padre è assolutamente unica e singolare; il suo non è un sacrificio rituale, come nell'Antico Testamento; equivale a "vivere per" e "morire per". Lo stesso avviene nel Santo dei Santi, come sottolineano i Vangeli, parlando del velo del tempio che si squarcia da cima a fondo, al momento della morte di Gesù (Mc 15, 38). Ormai l'accesso a Dio è aperto a tutti, con la morte e risurrezione di Cristo.

Ogni volta che viene celebrato il Mistero Eucaristico, la Chiesa partecipa al sacrificio del suo Signore, entrando in comunione con Lui per mezzo della Sua offerta sacrificale al Padre e con i benefici della Redenzione che Egli ci ha permesso di ottenere. Con il dono dello Spirito, i credenti, quali membra vive del Cristo, hanno il compito di fare di tuttata la loro vita un “sacrificio eucaristico”; essi, mediante la fede e il sacerdozio battesimale, divengono “partecipi di Cristo” (Eb 3,14) e la loro vita diviene un’offerta santa e gradita a Dio (Rm 12,1).

### Il contenuto testuale

Il testo del canto mette in luce l’unità del popolo di Dio radunato intorno alla mensa eucaristica per celebrare l’unico mistero della Passione, Morte e Risurrezione del Redentore, che nel sacrificio cruento della croce si immola per la nostra salvezza mediante la Sua offerta.

### La musica

Il canto, nella sua struttura per 4 voci miste, con la linearità della sua melodia, a cui fanno eco le altre voci, propone la bellezza dell’unità e della fraternità consolidata da Cristo, vero Agnello senza macchia. L’accompagnamento del flauto, con la sua dolcezza timbrica, è inteso a consolidare questo sentimento di totalità. Si consiglia di usare registri dolci per l’accompagnamento organistico, per non soffocare le voci del coro. Il canto può essere eseguito durante la presentazione dei doni.

### Il testo

Da quest’altare, un sacrificio,  
offriamo a te o Redentore.  
Le nostre vite, unite a Te Signore,  
un solo corpo formino in Te.

Con questi doni, offerti a Te,  
ti presentiamo l’umanità,  
il pane e il vino trasformi in te Signore,  
questa è l’offerta, gradita a Te.

Da questo incontro accendi in noi  
la fiamma viva di carità,  
il desiderio portiamo a Te, Signore  
di consacrarci nel tuo amor.

*L’audio è disponibile al link*

[https://psallite.bandcamp.com/album/  
psallite-rivista-online-24-2024](https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-24-2024)



# Uniti a Te

testo: suor Stefania Santoro (OSsR)

musica: suor Stefania Santoro (OSsR)

**Andante** (♩ = 76)

*mp*

Flauto

Soprano

Contralto

Tenore

Basso

Organo

*p* *mp*

1. Da quest'al - ta - re,  
2. do - ni,  
3. -con - tro

*mp*

1. Da que-st'al-  
2. Con que - sti  
3. Da questo in-

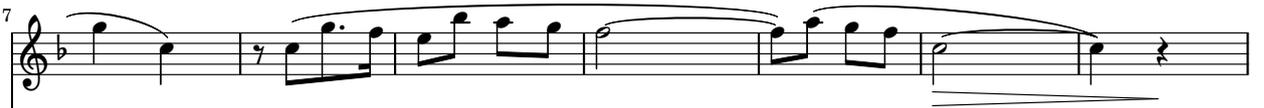
*mp*

1. Da que-st'al-  
2. Con que - sti  
3. Da questo in-

1. Da quest'al - ta - re,  
2. do - ni,  
3. -con - tro

7

Fl.



S.

1. un sa - cri - fi - cio, \_\_\_\_\_ of-friamo a te \_\_\_\_\_ o Reden-to - re. Le no-stre  
 2. *of-fer-ti a Te,* \_\_\_\_\_ *ti pre-sen-tia - mo* \_\_\_\_\_ *l'u-ma-ni - tà,* \_\_\_\_\_ *il pane e il*  
 3. accendi in no - i \_\_\_\_\_ la fiam-ma vi - va \_\_\_\_\_ di ca-ri - tà, \_\_\_\_\_ il de - si -

A.

1. ta - re, un sa - cri - fi - cio, of-friamo a te \_\_\_\_\_ o Reden-to - re.  
 2. *do - ni,* *of-fer-ti a Te,* \_\_\_\_\_ *ti pre-sen-tia - mo* \_\_\_\_\_ *l'u-ma-ni - tà,* \_\_\_\_\_  
 3. con - tro accendi in no - i la fiam-ma vi - va \_\_\_\_\_ di ca-ri - tà, \_\_\_\_\_

T.

1. ta - re, un sa - cri - fi - cio, of-friamo a te \_\_\_\_\_ o Reden-to - re.  
 2. *do - ni,* *of-fer-ti a Te,* \_\_\_\_\_ *ti pre-sen-tia - mo* \_\_\_\_\_ *l'u-ma-ni - tà,* \_\_\_\_\_  
 3. con - tro accendi in no - i la fiam-ma vi - va \_\_\_\_\_ di ca-ri - tà, \_\_\_\_\_

B.

1. un sa - cri - fi - cio, \_\_\_\_\_ of-friamo a te o Reden-to - re. Le no-stre  
 2. *of-fer-ti a Te,* \_\_\_\_\_ *ti pre-sen-tiamo l'u-ma-ni - tà,* \_\_\_\_\_ *il pane e il*  
 3. accendi in no - i \_\_\_\_\_ la fiam-ma vi-va di ca-ri - tà, \_\_\_\_\_ il de - si -

Org.



14

Fl.

S.

1. vi - te, u - ni - te a Te Si - gno - re, un so - lo cor - po  
 2. vi - no tra - sfor - mi in Te Si - gno - re, que - sta è l'of - fer - ta,  
 3. de - rio por - tia - mo a Te, Si - gno - re, di con - sa - crar - ci

A.

1. Le no - stre vi - te, u - ni - te a Te Si - gno - re, un so - lo cor - po  
 2. il pa - ne e il vi - no tra - sfor mi in Te Si - gno - re, que - sta è l'of - fer - ta,  
 3. il de - si - de - rio por - tia - mo a Te, Si - gno - re, di con - sa - crar - ci

T.

1. Le no - stre vi - te, u - ni - te a Te Si - gno - re, un so - lo cor - po  
 2. il pa - ne e il vi - no tra - sfor mi in Te Si - gno - re, que - sta è l'of - fer - ta,  
 3. il de - si - de - rio por - tia - mo a Te, Si - gno - re, di con - sa - crar - ci

B.

1. vi - te, u - ni - te a Te Si - gno - re, un so - lo cor - po  
 2. vi - no tra - sfor mi in Te Si - gno - re, que - sta è l'of - fer - ta,  
 3. de - rio por - tia - mo a Te, Si - gno - re, di con - sa - crar - ci

Org.

20

Fl. *mp*

S. *mp*

A. *mp*

T. *mp*

B. *mp*

Org. *mp*

1-2. 3.

1. for-mi-no in Te.  
2. gra-di-ta a Te.  
3. nel tuo a-

2. Con que - sti  
3. Da questo in-

-mor.

mor.

mor.

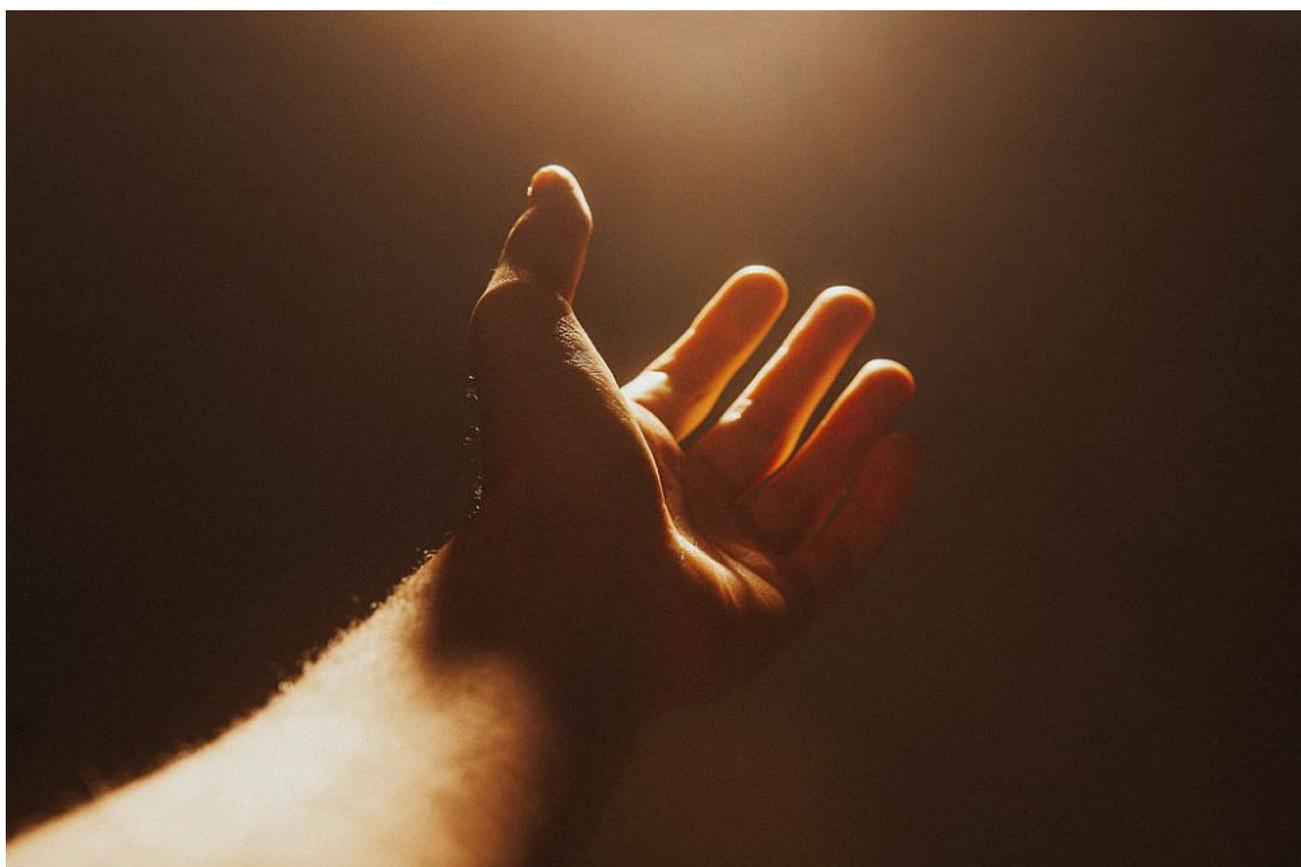
-mor.

1. Da quest'altare, un sacrificio,  
offriamo a te o Redentore.  
Le nostre vite, unite a Te Signore,  
un solo corpo formino in Te.
2. Con questi doni, offerti a Te,  
ti presentiamo l'umanità,  
il pane e il vino trasformi in te Signore,  
questa è l'offerta, gradita a Te.
3. Da questo incontro accendi in noi  
la fiamma viva di carità,  
il desiderio portiamo a Te, Signore  
di consacrarci nel tuo amor.

CANTO PROPOSTA

# Ad ogni ora

Enrico Bertazzo



## Indice

La musica	51
Consigli esecutivi	52
Il testo	52

**I**L testo *Ad ogni ora*, composto da Michele Carretta e proposto nel numero 23 della rivista **Psallite!**, evidenzia il mistero della prossimità del Signore nei suoi fedeli ad uso di ringraziamento nella liturgia eucaristica o come canto di meditazione in un momento di

preghiera (liturgia della Parola, adorazione eucaristica, ecc).

## La musica

La melodia, dal carattere semplice e intimo, sottolinea efficacemente le immagini di affidamento al Signore espresse dal testo. La sua estensione, limitata a una sola ottava, rende il canto di facile esecuzione non soltanto per il coro, ma per tutta l'assemblea. La composizione, infatti, è pensata per essere eseguita sia dalla sola assemblea sia dall'assemblea col sostegno del coro, che si inserisce in modo discreto, senza sovrastare gli altri

fedeli che partecipano al canto.

### Consigli esecutivi

Nella prima parte del brano, il testo viene interamente cantato dall'assemblea, nella tonalità di DO maggiore, con l'eventuale sostegno delle voci femminili del coro. Se il momento rituale lo permette, è possibile eseguire anche la seconda parte del canto che ripete l'intero testo con la medesima melodia nella tonalità di RE maggiore; a caratterizzare questa ripetizione, oltre al cambio di tonalità, è l'intervento discreto delle voci maschili del coro, volto a sottolineare alcuni aspetti melodici e testuali del brano.

Il sobrio accompagnamento organistico sostiene il canto e facilita la corretta esecuzione della melodia, soprattutto dal punto di vista ritmico.

Il canto va eseguito con calma, accompagnato discretamente dall'organo con registrazione adatta al luogo e alle persone, privilegiando fondi da 8' e 4'. Nella seconda parte, visto l'inserimento delle voci maschili, è possibile valutare un rinforzo nella registrazione organistica, senza esagerare. L'uso del pedale è *ad libitum*, lasciato, quindi, alla scelta dell'organista e del direttore di coro, in base anche alle specifiche condizioni esecutive.

### Il testo

Ad ogni ora  
ti sento a me vicino;  
ad ogni passo,  
mi doni la tua forza;  
ad ogni sosta,  
mi indichi la meta;  
in ogni notte,  
mi guida la tua luce;  
per ogni colpa,  
m'inonda la tua grazia;  
in ogni morte,  
tu sei risurrezione.

L'audio è disponibile al link

[https://psallite.bandcamp.com/album/  
psallite-rivista-online-24-2024](https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-24-2024)



# Ad ogni ora

testo: Michele Carretta

musica: Enrico Bertazzo

*♩ = 55* *con Assemblea*

Voci femminili  
Ad o-gni o - ra ti sen to a me vi - ci - no;

Voci maschili

Organo

V.f.  
ad o-gni pas-so, mi do-ni la tu - a for - za; — ad o-gni so - sta, mi

Org.

V.f.  
in-di-chi la me - ta; in o-gni not - te, mi guida la tu - a lu - ce; per o-gni col-pa, m'in-

Org.

V.f.  
nonda la tu - a gra-zia; in o-gni mor - te, tu sei ri-surre-zio - ne.

Org.

30

V.f. Ad o-gni o - ra ti sen to a me vi - ci - no; ad o-gni pas - so, mi do-ni la tu - a

V.m. Ad o-gni o - ra. Ad o-gni pas - so.

Org.

37

V.f. for - za; ad o-gni so - sta, mi in-di-chi la me - ta; in o-gni

V.m. Ad o-gni so - sta.

Org.

44

V.f. not - te, mi guida la tu - a lu - ce; per o-gni col - pa, m'innonda la tu - a gra - zia;

V.m. In o-gni not - te. Per o - gni col - pa.

Org.

51

V.f. *rall.*  
in o - gni mor - te, tu sei ri - sur - re - zio - ne.

V.m. *rall.*  
In o - gni mor - te, sei ri - sur - re - zio - ne.

Org. *rall.*

Ad ogni ora  
 ti sento a me vicino;  
 ad ogni passo,  
 mi doni la tua forza;  
 ad ogni sosta,  
 mi indichi la meta;  
 in ogni notte,  
 mi guida la tua luce;  
 per ogni colpa,  
 m'inonda la tua grazia;  
 in ogni morte,  
 tu sei risurrezione.

CANTO PER ASSEMBLEA

## *Creature nuove*

Mariano Fornasari



### Indice

Consigli esecutivi 56

Il testo 57

**C**REATURE NUOVE è un brano che ha la sua centralità nell'immagine dell'"acqua del perdono". Colui che si accosta al sacramento della Riconciliazione ne esce purificato, lavato da quell'acqua che è l'abbraccio di Dio che incontra nel Pane Eucaristico.

È un brano che, oltre ad essere proposto alla comunione nella celebrazione eucaristica, può essere usato in

celebrazioni penitenziali

### Consigli esecutivi

L'accompagnamento dell'organo sia dolce e pacato, privilegiando registri di fondo delicati. Suggestivo, a piacere, un breve inciso dopo le prime due strofe, in modo che, essendo scritto in forma di inno, risulti molto più meditativo. Per l'introduzione si usino le prime 3 misure.

## Il testo

Creature nuove in Cristo,  
andiamo con gioia all'incontro.  
Sorgente di verità e sapienza,  
riempi di luce i cuori.

Creature nuove in Cristo,  
rinati nell'acqua del perdono.  
Riveli al mondo l'amore,  
nel Pane, Cenacolo eterno.

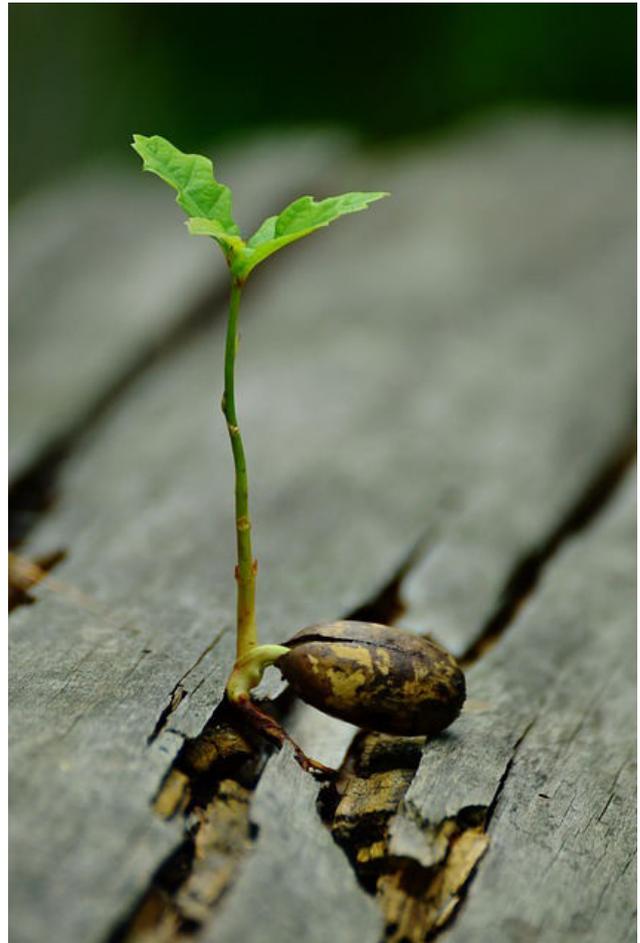
Creature nuove in Cristo,  
fratelli alla mensa del tuo Corpo.  
Vestiamo di carità i cuori,  
in questo cammino nella fede.

Creature nuove in Cristo,  
riuniti davanti al Mistero.  
Cantiamo alla Trinità infinita  
la lode nei secoli per sempre. Amen.

---

*L'audio è disponibile al link*

[https://psallite.bandcamp.com/album/  
psallite-rivista-online-24-2024](https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-24-2024)



## Creature nuove

testo: Mariano Fornasari

musica: Mariano Fornasari

**Moderato**

1. Cre-a - tu - re nuo - ve in Cri - sto, - an - dia - mo con gio - ia al - l'in -  
 2. **Cre - a - tu - re nuo - ve in Cri - sto, - ri - na - ti nell'acqua del per -**  
 3. Cre - a - tu - re nuo - ve in Cri - sto, - fra - tel - li al - la men - sa del tuo  
 4. **Cre - a - tu - re nuo - ve in Cri - sto, - riu - ni - ti da - van - ti al Mi -**

Organo

4

1. con - tro. Sor - gen - te di ve - ri - tà e sa - pien - za, ri -  
 2. **do - no. Ri - ve - li al mon - do l'a - mo - re, nel**  
 3. Cor - po. Ve - stia - mo di ca - ri - tà i cuo - ri, in  
 4. **ste - ro. Can - tia - mo al - la Tri - ni - tà in - fi - ni - ta la**

7

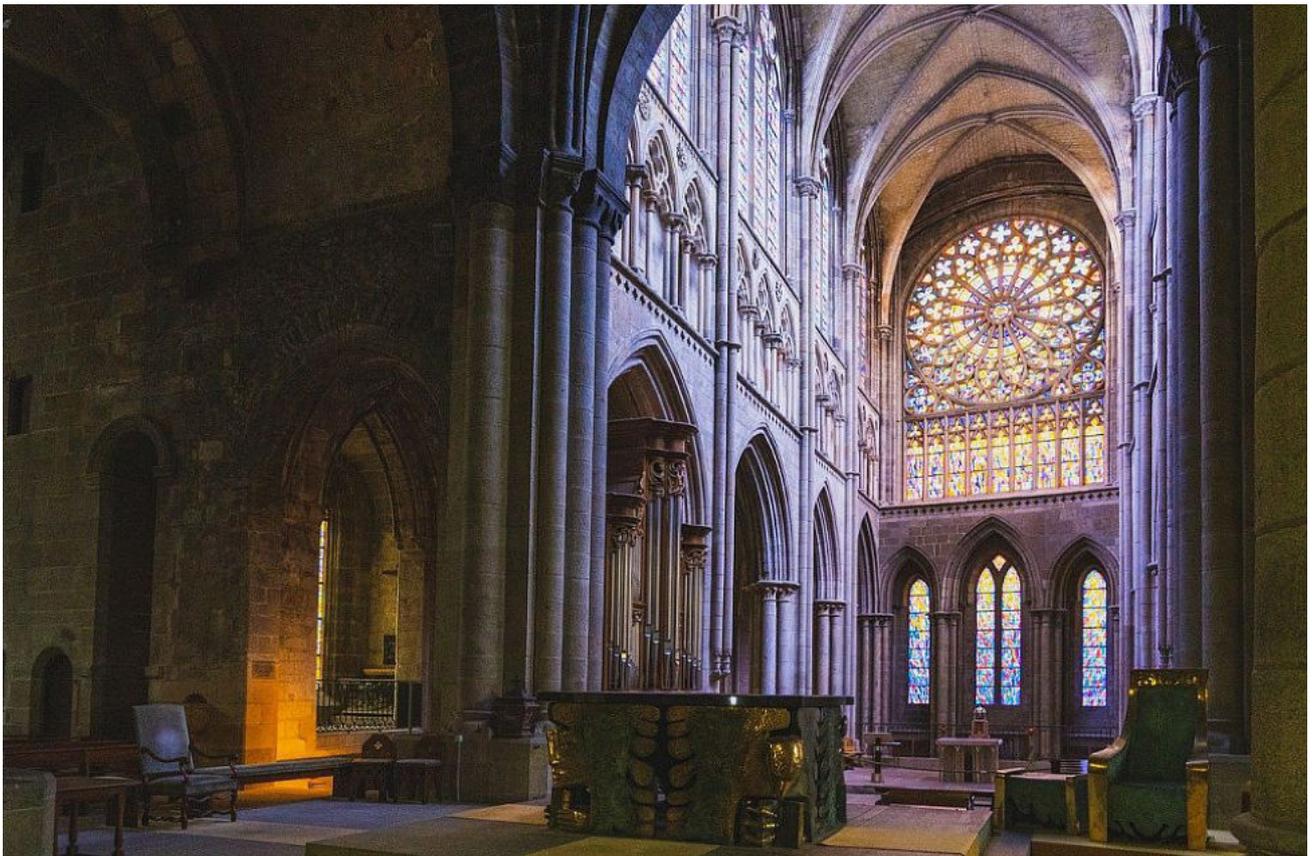
1. em - pi di lu - ce i cuo - ri.  
 2. **Pa - ne, Ce - na - co - lo e - ter - no.**  
 3. que - sto cam - mi - no nel - la fe - de.  
 4. **lo - de nei se - co - li per sem - pre. A - men.**

10

CANTO PER ASSEMBLEA

# A lui gloria e potenza

Francesca Buonpane



## Indice

Consigli esecutivi

Il testo

59

60

**I**L canto, proposto per l'ingresso in occasione della solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo (XXXIV Domenica del Tempo Ordinario), è pensato per essere eseguito da un coro a quattro voci dispari accompagnato dall'organo.

## Consigli esecutivi

In forma di tropario (antifona, proposizione del ritornello, ripetizione del ritornello, strofa, ritornello, strofa, ritornello, [...], antifona, proposizione del ritornello, ripetizione del ritornello), è suddiviso come segue:

(a) *antifona*: è la prima parte dell'antifona, affidata a

un tenore o ad una voce solista; vuole ricordare una voce che annuncia l'entrata trionfale del Re dei re, mentre a livello liturgico fa il suo ingresso il sacerdote *in persona Christi*;

- (b) *proposizione del ritornello* : la *schola* intona da sola la prima volta il ritornello come un grido d'esultanza;
- (c) *ripetizione del ritornello*: la *schola* e l'assemblea ripetono insieme il ritornello;
- (d) *strofe*: di nuovo il tenore solista o altra voce idonea, cantilla i versetti dal Salmo 71 (72), come proposto dal *Graduale Romanum*; alle strofe risponde l'assemblea con il coro.

A questo punto la forma del tropario prevede la ripetizione nell'ordine delle parti (a), (b) e (c), ma, naturalmente, a seconda della durata della processione, si può interrompere il canto col solo ritornello (c), oppure seguitare ad intervallarlo con i versetti della parte (d).



## Il testo

*ant.* L'agnello immolato è degno di ricevere  
potenza  
e ricchezza e sapienza e forza e onore.

*rit.* **A Lui gloria e potenza nei secoli in eterno.**

O Dio, affida al re il tuo diritto,  
al figlio di re la tua giustizia.

*rit.* **A Lui gloria e potenza nei secoli in eterno.**

Egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia  
e i tuoi poveri secondo il diritto.

*rit.* **A Lui gloria e potenza nei secoli in eterno.**

Ai poveri del popolo renda giustizia,  
salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore.

*rit.* **A Lui gloria e potenza nei secoli in eterno.**

E domini da mare a mare  
dal fiume sino ai confini della terra.

*rit.* **A Lui gloria e potenza nei secoli in eterno.**

Tutti i re si prostrino a lui,  
lo servano tutte le genti.

*rit.* **A Lui gloria e potenza nei secoli in eterno.**

Il suo nome duri in eterno,  
davanti al sole germogli il suo nome.

*rit.* **A Lui gloria e potenza nei secoli in eterno.**

Benedetto il Signore Dio d'Israele:  
egli solo compie meraviglie.

*rit.* **A Lui gloria e potenza nei secoli in eterno.**

Benedetto il suo nome glorioso per sempre:  
della sua gloria sia piena la terra.

*ant.* L'agnello immolato è degno di ricevere  
potenza  
e ricchezza e sapienza e forza e onore.

*rit.* **A Lui gloria e potenza nei secoli in eterno.**

L'audio è disponibile al link

<https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-24-2024>



## A Lui gloria e potenza

introyto per la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

testo: dalla Sacra Scrittura

musica: Francesca Buonpane

Organo

$\text{♩} = 85$

*molto rall...*

Solo

$\text{♩} = 170$

**A**

L'agnel-lo im-mo-la-to è de-gno di ri-ce-ve-re po-ten-za e ricchezza

Org.

Solo

$\text{♩} = \text{♩}$

e sa-pien-za e for-za e o-no-re.

Org.

**B**

*Schola*

S. A Lui glo-ria e po-ten-za nei se-co-li in e-ter-no.

A. A Lui glo-ria e po-ten-za nei se-co-li in e-ter-no.

T. A Lui glo-ria e po-ten-za nei se-co-li in e-ter-no.

B. A Lui glo-ria e po-ten-za nei se-co-li in e-ter-no.

Org.

**C**  
Ritornello  
Schola con assemblea

12

S. A Lui glo-ria e po-ten-za nei se-co-li in e-ter-no. *Fine*

A. A Lui glo-ria e po-ten-za, glo-ria, glo-ria in e-ter-no.

T. A Lui glo-ria e po-ten-za nei se-co-li in e-ter-no.

B. A Lui glo-ria e po-ten-za, glo-ria, glo-ria in e-ter-no.

Org.

**D**  
Strofa

16

Solo

1. O Dio, affida al re il tuo di-ritto,  
 2. E - gli giudichi il tuo popolo secondo giu - stizia  
 3. Ai poveri del popolo renda giu - stizia,  
 4. E domini da mare a mare  
 5. Tut-ti i re si prostrino a lui,  
 6. Il suo nome du - ri in e - terno,  
 7. Be - ne - detto il Si - gnore Dio d'I - sra - ele:  
 8. Be - ne - detto il suo nome glo - rioso per sempre:

Org.

16

Solo

al Rit.

1. al figlio di re la tua giu - sti - zia.  
 2. e i tuoi poveri se - condo il di - rit - to.  
 3. salvati i figli del misero e ab - batta l'op - pres - so - re.  
 4. dal fiume sino ai con - fini del - la ter - ra.  
 5. lo servano tutte le gen - ti.  
 6. davanti al sole ger - mogli il su - o no - me.  
 7. egli solo compie me - ra - vi - glie.  
 8. della sua gloria sia piena la ter - ra.

Org.

per concludere  
dal  $\text{C}$  al *Fine*

CANTO PER ASSEMBLEA

# Dio è con noi

Nicola Vitone<sup>1</sup> – Antonio Parisi<sup>2</sup>

<sup>1</sup>autore del canto, <sup>2</sup>autore dell'articolo



## Indice

Presentazione e commento

Il contenuto testuale

La musica

Quanto utilizzarlo

Il testo

## Presentazione e commento

63  
64  
64  
64  
65

**L**A forma musicale consiste in un tropario per la comunione durante il tempo di Avvento. Il tropario è una forma musicale molto ricca e ampia che prevede vari interventi: solista, coro, assemblea; preludio, vari interludi, e postludio; ritornello arioso e versetti quasi recitativi, insomma si potrebbe definirlo quasi una mini cantata.

L'autore don Nicola Vitone è stato un musicista sa-

lesiano attivo a Bari, molto stimato da Nino Rota, e poi trasferitosi a Roma. Le sue molte pubblicazioni anche in italiano sono state pubblicate negli anni passati dalla Carrara e dalla vecchia rivista "Armonia di voci" diretta da don Antonio Fant un altro salesiano.

### Il contenuto testuale

Il testo è preso da Isaia 7, 13 ss. testo ripreso da Matteo 1, 18-25. I versetti 1 e 2 sono una libera rielaborazione del salmo 1; i versetti 3 e 4 invece sono stati composti da Vitone. Molto bella questa commistione fra Bibbia e testi moderni, un esempio per tutti noi sulla possibilità di partire dal testo sacro e rielaborarlo in maniera intelligente e liturgicamente appropriata.

È il brano fondamentale per il tempo di Avvento, può diventare il *leit-motiv* di tutte e 4 le domeniche compresa la festa dell'Immacolata.

### La musica

In generale possiamo affermare che siamo in presenza di una ottima melodia assembleare, non scontata né banale, ma elegante e profonda nella sua semplicità.

Il brano si apre con un andamento calmo (metronomo dell'autore 58). Alla battuta 3 già viene annunciato al basso il tema dell'*udite casa di Davide* che sarà ripreso alla battuta 8 nella parte del contralto. I salti di quarta nelle battute 10-12 danno un senso di mistero e di vuoto e confermano l'andamento modale già presente nella seconda battuta (DO naturale). Interessante anche l'accordo della battuta 13 in SI bemolle che precede il RE minore della battuta 15 vuota della terza, crea un senso di attesa del solo che annuncia l'*udite*. Interessanti sono anche i movimenti di quinte parallele disseminati lungo il brano, confermano ancora di poi la modalità e il senso dell'arcano. La battuta 24 annuncia il ritornello da parte del solista su armonie semplici; tale ritornello sarà ripreso dall'assemblea (battuta 36) con nuove armonie più ricche e coinvolgenti, sostenute da un discreto pedale. La battuta 48 e seguenti annunciano con squilli di tromba il mistero: *Dio è con noi*.

I versetti 1 e 2 (battuta 54 ss.) sono dei recitativi con note ripetute e un accompagnamento a tre parti, quasi un contrappunto (scusatemi ma non ricordo di quale specie, due note contro una). Accompagnamento semplice per mettere in evidenza il testo.

L'interludio (battuta 69) modula in SIb minore creando un'altra atmosfera meditativa per approdare poi alla battuta 75 e ss. con il tema delle trombe. I versetti 3 e 4 sono molto più liberi e sciolti melodicamente, meno recitati. Belli gli accordi delle due battute 97-100 che aprono

spontaneamente alla ripresa del ritornello. Nel postludio un'altra invenzione dell'autore, fa cantare prima il solista (battuta 121) e poi il coro (battuta 129) a bocca chiusa. Ho già eseguito questo canto e vi confermo lo stupore di questa trovata. Ma la cosa più bella e interessante la troviamo alla battuta 138 in cui si modula in LA maggiore con una alternanza fra minore e maggiore fino alla fine del brano che conclude sempre in LA maggiore.

### Quanto utilizzarlo

È adatto alla comunione durante tutto il tempo di Avvento, potrebbe diventare la colonna sonora dell'Avvento.

Vorrei che ci confrontassimo su questo canto e sulle indicazioni che ho steso; non vorrei aver esagerato nel commento. Dobbiamo metterci alla ricerca di questi canti antichi ma sempre nuovi; se per esempio prendessimo le prime raccolte di *Armonia di voci* e del *Canto dell'Assemblea*, troveremmo tante piacevoli sorprese.



## Il testo

Udite, casa di Davide,  
il Signore stesso vi darà un segno:

*ant.* “Ecco, una Vergine concepirà  
e darà alla luce un Figlio,  
che sarà chiamato Emmanuele.”

**rit. Dio è con noi.**

Beato l'uomo che ama la sua legge e segue le  
sue vie  
come pianta robusta in riva all'acqua, non  
appassirà.

Se insorgeranno i venti di tempesta con onde  
impetuose  
come torre fondata sulla roccia, non vacillerà.

**rit. Dio è con noi.**

Beati quelli che cercano rifugio nel figlio di  
Maria:  
chi cammina secondo il suo consiglio, non si  
pentirà.

Mostra, Signore, la via della salvezza ai tuoi  
fratelli erranti:  
e Maria sarà la nostra Madre, per l'eternità.

*ant.* “Ecco, una Vergine concepirà  
e darà alla luce un Figlio,  
che sarà chiamato Emmanuele.”

**rit. Dio è con noi.**



**L'audio è disponibile al link**

[https://psallite.bandcamp.com/album/  
psallite-rivista-online-24-2024](https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-24-2024)



# Dio è con noi

## Udite, casa di Davide

Tropario per la comunione in Avvento

testo: dalla Sacra Scrittura

musica: Nicola Vitone (1913-1974)

### PRELUDIO (*ad libitum*)

Calmo (♩ = 58)

Organo

*mp*

*sentito*

Org.

13 **Antifona** *Solo*

U - di - te, ca - sa di Da-vi - de, il Signo-re

Org.

20

stesso vi da - rà un se - gno: «ec - co, u - na Ver-gi - ne con-ce-pi -

Org.

28

rà e da-rà alla luce un Fi - glio, che sa-rà chia-ma - to Emmanu - e - le.

Org.

(Ritornello)  
Assemblea

36

Ec - co, u - na Ver - gi - ne con - ce - pi - rà e da - rà al - la lu - ce un

Org.

Ped.

42

Fi - glio, che sa - rà chia - ma - to Em - ma - nu - e - le.

Org.

Versetti

48

Coro **f**

Di - o è con no - i.»

Org.

con trombe **mf**

**mp**

Ped.

55 *Solo*

1. Be - a - to l'uo - mo che a - ma la sua leg - ge e se - gue le sue vi - e \_\_\_\_\_ co - me  
 2. *Se insor - ge - ran - no i ven - ti di tem - pe - sta con on - de im - pe - tuo - se* co - me

Org.

62

pian - ta ro - busta in ri - va al - l'ac - qua, non ap - pas - si - rà.  
 tor - re fon - da - ta sul - la roc - chia, non va - cil - le - rà.

Org.

Segue il  
**Ritornello**  
 dell'Assemblea, poi:

**INTERMEZZO (ad libitum)**

69

Org. *mp*

76

Coro *f*

Di - o \_\_\_\_\_ è con no - i. \_\_\_\_\_

Org.

Ped. \_\_\_\_\_

85 *Solo*

3. Be - a - ti quel - li che cer - ca - no ri - fu - gio nel fi - glio di Ma - ri - a: chi cam -  
 4. *Mostra, Si - gno - re, la via del la sal - vez - za ai tuoi fra - telli er - ran - ti: e Ma -*

Org.

93 *cresc.*

mi - na se - condo il suo con - si - glio, non si pen - ti - rà.  
 ri - a sa - rà la no - stra Ma - dre, per l' e - ter - ni - tà.

1 2

Org.

*cresc.*

Ped. \_\_\_\_\_

101 *Assemblea*

Ec - co, u - na Ver - gi - ne con - ce - pi - rà e da - rà alla luce un Fi - glio,

Org.

Ped. \_\_\_\_\_

108

che sa - rà chia - ma - to Emma - nu - e - le.

Org.

Ped. \_\_\_\_\_

Si può ripetere  
 l'Antifona  
 con il Ritornello, poi:

114 **POSTLUDIO (ad libitum)**

Org. *mp*

121 *Solo: a bocca chiusa*

Org.

128 *Coro: a bocca chiusa*

Org.

135 *Coro: a bocca chiusa*

Org. *mf*

143

Org.

Ped. Ped.

**Ant. (solo) Udite, casa di Davide,  
il Signore stesso vi darà un segno:**

**Rit. (ass.) «Ecco, una Vergine concepirà  
e darà alla luce un Figlio,  
che sarà chiamato Emmanuele.  
(coro) Dio è con noi.»**

**Strofa 1.** Beato l'uomo che ama la sua legge e segue le sue vie  
come pianta robusta in riva all'acqua, non appassirà.

**Strofa 2.** Se insorgeranno i venti di tempesta con onde impetuose  
come torre fondata sulla roccia, non vacillerà.

**(Coro) Dio è con noi.»**

**Rit. (ass.) «Ecco, una Vergine concepirà  
e darà alla luce un Figlio,  
che sarà chiamato Emmanuele.  
(coro) Dio è con noi.»**

**Strofa 3.** Beati quelli che cercano rifugio nel figlio di Maria:  
chi cammina secondo il suo consiglio, non si pentirà.

**Strofa 4.** Mostra, Signore, la via della salvezza ai tuoi fratelli erranti:  
e Maria sarà la nostra Madre, per l'eternità.

**Ant. (Solo) Udite, casa di Davide,  
il Signore stesso vi darà un segno:**

**Rit. (ass.) «Ecco, una Vergine concepirà  
e darà alla luce un Figlio,  
che sarà chiamato Emmanuele.  
(coro) Dio è con noi.»**

CANTO PER ASSEMBLEA

# Benedici il Signore

Antonio Calabrese



## Indice

Il canto	72
Note per l'utilizzo	72
Consigli esecutivi	73
Il testo	73

## Il canto

**I**L brano è ispirato al Salmo 103 (102) e, come afferma Mitchell Dahood, può essere considerato il “Te Deum” dell’Antico Testamento in quanto espressione di lode e gratitudine a Dio Padre per la sua grande misericordia. Esprime il ringraziamento del peccatore per il perdono ricevuto in virtù del riconoscimento della propria miseria e del proprio peccato.

Di fatti, esso viene proclamato nelle liturgie penitenziali, è previsto come antifona di comunione in talune celebrazioni, anche durante il Tempo Ordinario, ma anche tra i salmi previsti nel rito del matrimonio.

Il testo è un dialogo intimo tra il peccatore e la sua anima invitata a meditare sui segni, gli interventi, le azioni d’amore che Dio ha compiuto per noi e “ricordare tutti i benefici” da lui compiuti: perdono, guarigione, salvezza, prosperità e difesa degli oppressi.

Il peccatore perdonato riconosce, dunque, che “*Il Signore è pietoso, lento all’ira e grande nell’amore*” che non agisce secondo la logica degli uomini, ma perdona e salva dai peccati con immenso amore.

## Note per l'utilizzo

La struttura compositiva del brano fa sì che esso possa essere utilizzato principalmente come canto di meditazione dopo la comunione o durante incontri di spiritualità, soprattutto a carattere penitenziale. Non si esclude

la possibilità di eseguirlo come canto di offertorio.

### Consigli esecutivi

Il canto, che si presenta in tonalità di RE maggiore, lo si può suddividere in cinque momenti.

Il primo momento è costituito dal primo versetto che, introdotto dalla semplice nota di dominante, viene intonato dal solista (soprano o tenore) o da un coretto, costituendo anzitutto “un annuncio-invito” del peccatore alla propria anima a benedire il Signore per il perdono ricevuto. Il tutto è caratterizzato e sottolineato da un accompagnamento musicale semplice e delicato.

Il secondo momento vede lo stesso testo e la stessa melodia riproposti dal coro in polifonia, cui può aggiungersi l'assemblea che esegue la parte del soprano. È il segno che l'esperienza del perdono e del ringraziamento del singolo si riverbera e si manifesta nella coralità di tutti coloro che hanno ricevuto la grazia della misericordia di Dio.

Il terzo momento riguarda la seconda strofa, anch'essa cantata da tutto il coro/assemblea: qui, insieme, riconosciamo i “benefici” ricevuti dal perdono divino: “*Ha rimesso le tue colpe, ha salvato la tua vita, ti ha donato misericordia, ti ha saziato d'ogni bene*”. Particolare è anche l'intervento dell'oboe a sottolineare il testo rendendone maggiore enfasi ed emozione.

Come in un crescendo, il quarto momento riguarda la terza strofa, preceduta da una battuta la quale costituisce un ponte modulante che traspone il brano in tonalità di MI maggiore: è il momento in cui insieme, anche con l'intervento in discanto del solista unitamente a quello dell'oboe e del flauto in dialogo, tutti proclamano la misericordia di Dio riconoscendo in Lui “*Il Signore pietoso, Dio grande nel perdono, che non si adira in eterno, perché egli è un Padre buono e giusto*”.

Infine, il quinto momento coincide con la conclusione del brano: qui ritorna il canto del solista che, in un momento successivo all'estasi evocata precedentemente, invita ancora una volta la propria anima: “*Benedici il Signore, benedici anima mia*” per l'esperienza del perdono ricevuto.

In generale, comunque, l'impostazione compositiva del brano è stata progettata affinché, in assenza del coro, esso possa essere eseguito tutto dall'assemblea.

Al riguardo della registrazione organistica, si consiglia un'introduzione con l'utilizzo di registri di base, con fondi dolci nella prima e ultima strofa (Principale, Bordone e flauto da 8').

Nella seconda e terza strofa possono essere aggiunti registri da 4', mentre nella quinta strofa anche registri

da 2'.

Il tutto in modo graduale, ma prestando attenzione a non sovrapporre il suono dell'organo agli interventi del flauto e dell'oboe.

### Il testo

*solo: Benedici il Signore, benedici anima mia, e ricorda i benefici. Benedici anima mia.*

*coro: Benedici il Signore, benedici anima mia*

*ass.: e ricorda i benefici. Benedici anima mia.*

*coro: Ha rimesso le tue colpe, ha salvato la tua vita,*

*ti ha donato misericordia, ti ha saziato d'ogni bene.*

*Il Signore è pietoso, Dio grande nel perdono, non si adira in eterno, egli è un Padre buono e giusto.*

*solo: Benedici il Signore, benedici anima mia.*

L'audio è disponibile al link

<https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-24-2024>



## Benedici il Signore

testo: dal Salmo 102

musica: Antonio Calabrese

Flauto

Oboe

Solo *mf*

Soprano

Contralto

Tenore

Basso

Organo

Org.

5

mi - a e ri - cor - da\_\_ i be - ne - fi - ci, be - ne - di - ci a - ni - ma - mi - a.

Ob.

S. *mf*  
Bene-di - ci il-Si-gno - re, bene-di - ci, a-nima mi - a e ri-

A. *mf*  
Bene di - ci il Si - gno - re, be - ne - di - ci, a - nima mi - a e ri-

T. *mf*  
Bene-di - ci il Si-gno - re, be - ne - di - ci a-nima mi - a

B. *mf*  
Bene-di - ci il Si - gno - re, bene-di ci a - nima mi - a e ri -

Org.

14

Ob.

S. *mf*  
cor - da i be-ne - fi - ci, be-ne - di - ci a - ni-ma mi - a. Ha ri -

A. *mf*  
cor - da i be-ne - fi - ci, be-ne - di - ci a - ni-ma mi - a. Ha ri -

T. *mf*  
e ri - corda i be-ne - fi - ci, be - ne - di - ci a - ni-ma mi - a. Ha - ri -

B. *mf*  
cor - da i be-ne - fi - ci, be - ne - di - ci a - ni-ma mi - a. Ha ri -

Org.

18

Ob.

S.

A.

T.

B.

Org.

mes - so le tue col - pe, ha sal - va - to la tu - a vi - ta, ti ha do -

mes - so le tue col - pe, ha sal - va to la tu - a vi - ta, ti ha do -

mes - so le tue col - pe, ha sal - va - to la tu - a vi - ta,

mes - so le tue col - pe, ha sal - va - to la tu - a vi - ta, ti ha do -

22

Ob.

S.

A.

T.

B.

Org.

na - to mi - se - ri - cor - dia, ti ha sa - zia - to di o - gni be - ne.

na - to mi - se - ri - cor - dia, ti ha sa - zia - to di o - gni be - ne.

mi - se - ri - cor - dia, ti ha sa - zia - to di o - gni be - ne.

na - to mi - se - ri - cor - dia, ti ha sa - zia - to di o - gni be - ne.

26

Fl.

Ob.

Solo

S.

A.

T.

B.

Org.

*f*

*f*

*f*

*f*

*f*

*f*

*f*

*f*

Il Signore è pie-to - so, Di-o grande nel per-

Il Si-gno - re è pie-to - so, Di-o gran - de nel per-

Il Si-gno - re è pie - to - so, Di-o gran - de nel per -

Il-Si-gno - re è pie-to - so, Di - o gran - de nel per -

Il Si-gno - re è pie - to - so, Di o gran - de nel per -

30

Fl.

Ob.

Solo

S.

A.

T.

B.

Org.

do - no non si a-di-ra in e-ter-no, egli è un Padre buono e

do - no, non si a-di - ra in e-ter - no, egli è un Padre buono e

do - no, non si a-di - ra in e - ter - no, egli è un Padre buo - no e

do - no, non si a-di - ra in e - ter - no, e - gli è un Pa - dre buo - no e

34

Fl. *mf*

Ob. *rall.*

Solo *mf*  
giusto. Bene-di-ci il Signore, bene-di-ci a-nima mi - a.

S. giusto.

A. giusto.

T. giusto.

B. giusto.

Org.

*solo:* Benedici il Signore, benedici anima mia,  
e ricorda i benefici, benedici anima mia.

*coro:* Benedici il Signore, benedici anima mia  
e ricorda i benefici, benedici anima mia.  
Ha rimesso le tue colpe, ha salvato la tua vita,  
ti ha donato misericordia, ti ha saziato d'ogni bene.  
Il Signore è pietoso, Dio grande nel perdono,  
non si adira in eterno, egli è un Padre buono e giusto.

*solo:* Benedici il Signore, benedici anima mia.

# Benedici il Signore

testo: dal Salmo 102

LEGNI

musica: Antonio Calabrese

Calmo (♩ = 62)

The musical score is written for Flute (Fl.) and Oboe (Ob.) in the key of D major (two sharps) and common time (C). The tempo is marked 'Calmo' with a quarter note equal to 62 beats per minute. The score is divided into five systems, each containing two staves (Flute and Oboe).

- System 1 (Measures 1-12):** Both instruments play a 12-measure rest. The Oboe part begins with a melodic line starting at measure 12.
- System 2 (Measures 17-25):** Both instruments play a 3-measure rest. The Oboe part continues its melodic line.
- System 3 (Measures 26-29):** The Flute part begins with a melodic line starting at measure 26. The Oboe part continues its melodic line. Dynamics include *f* (forte).
- System 4 (Measures 30-33):** Both instruments continue their melodic lines. Dynamics include *f* (forte).
- System 5 (Measures 34-37):** The Flute part begins with a melodic line starting at measure 34. The Oboe part continues its melodic line. Dynamics include *mf* (mezzo-forte) and *rall.* (rallentando).

CANTO PER ASSEMBLEA

# Ave, stella del mare

Carlo Paniccà



## L'inno dei secondi vespri del comune della Beata Vergine Maria

**A**VE, STELLA DEL MARE è l'inno dei secondi vespri del comune della Beata Vergine Maria, composizione testuale molto utilizzata e di cui sono disponibili molte versioni musicali grazie ai versi ben strutturati ritmicamente.

Il Cardinale Gianfranco Ravasi, nell'articolo con il titolo "Stella del mare" apparso sul quotidiano Avvenire il 25 marzo 2003, così scrive:

'Maria significa "stella del mare", precisamente di quel mare di cui è scritto:

«Ecco il mare spazioso e vasto; lì guizzano pesci senza numero» (Salmo 104, 25).

Il cielo ha molte stelle; una ne ha il mare ed è la più luminosa di tutte le altre. Chi la segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. Sull'etimologia del nome "Maria" si è intessuta una ricerca che spesso ha imboccato la via della fantasia.'

## Consigli esecutivi

La versione proposta porta in dote una melodia semplice in tempo composto che può essere eseguita ad una sola

voce o in polifonia utilizzando le proprie possibilità (non tutti hanno a disposizione un coro polifonico a quattro voci dispari).

L'accompagnamento dell'organo si ottiene raddoppiando la parte e può essere integrato utilizzando anche il discanto offerto da tre clarinetti in SI bemolle o altri strumenti facendo attenzione a trasporre la linea melodica che si intende utilizzare. La composizione funziona anche con inserimenti parziali sia delle voci che degli strumenti.

## Il testo

Ave, stella del mare,  
madre gloriosa di Dio,  
vergine sempre, Maria,  
porta felice del cielo.

L'«Ave» del messo celeste  
reca l'annuncio di Dio,  
muta la sorte di Eva,  
dona al mondo la pace.

Spezza i legami agli oppressi,  
rendi la luce ai ciechi,  
scaccia da noi ogni male,  
chiedi per noi ogni bene.

Móstrati Madre per tutti,  
offri la nostra preghiera,  
Cristo l'accolga benigno,  
lui che si è fatto tuo Figlio.

Vergine santa fra tutte,  
dolce regina del cielo,  
rendi innocenti i tuoi figli,  
umili e puri di cuore.

Dónaci giorni di pace,  
veglia sul nostro cammino,  
fa' che vediamo il tuo Figlio,  
pieni di gioia nel cielo.

Lode all'altissimo Padre,  
gloria al Cristo Signore,  
salga allo Spirito Santo,  
l'inno di fede e di amore. Amen.

*L'audio è disponibile al link*

[https://psallite.bandcamp.com/album/](https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-24-2024)

[psallite-rivista-online-24-2024](https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-24-2024)



## Ave, stella del mare

### Inno dei secondi vesperi del comune della Beata Vergine Maria

con accompagnamento opzionale per tre clarinetti in SI $\flat$

testo: dalla Liturgia

musica: Carlo Paniccià

Clarinetto SI $\flat$  I

Clarinetto SI $\flat$  II

Clarinetto SI $\flat$  III

Soprano  
Contralto

Tenore  
Basso

1. A - ve, stel-la del ma - re, madre glo-rio-sa di Di - o,  
 2. L'«A-ve» del mes-so ce - le - ste re-ca l'annunzio di Di - o,  
 3. Spezza i le - gami agli oppres - si, ren-di la lu-ce ai cie - chi,  
 4. Mó-strati Madre per tut - ti, of-fri la no-stra preghie - ra,  
 5. Ver-gi - ne san-ta fra tut - te, dol-ce re - gi-na del cie - lo,  
 6. Dó-na - ci gior-ni di pa - ce, veglia sul no-stro cam-mi - no,  
 7. Lo-de all'al-tis-si - mo Pa - dre, glo-ria al Cri-sto Si-gno - re,

Cl.I

Cl.II

Cl.III

S.  
A.

T.  
B.

1. ver - gi - ne sem-pre, Ma - ri - a, por-ta fe - li - ce del cie - lo.  
 2. mu - ta la sor-te di E - va, do - na al mon-do la pa - ce.  
 3. scac-cia da noi o - gni ma - le, chie-di per noi o - gni be - ne.  
 4. Cri-sto l'ac - col - ga be - ni - gno, lui che si è fat - to tuo Fi - glio.  
 5. ren-di in-no - cen-ti i tuoi fi - gli, u - mi - li e pu - ri di cuo - re.  
 6. fa' che ve - dia-mo il tuo Fi - glio, pie - ni di gio - ia nel cie - lo.  
 7. sal-ga al-lo Spi - ri - to San - to, l'in-no di fe - de e di a - mo - re.

(Amen)

Cl.I

Cl.II

Cl.III

S.  
A.

A - - - - - men. A - - - - - men.

T.  
B.

1. Ave, stella del mare,  
madre gloriosa di Dio,  
vergine sempre, Maria,  
porta felice del cielo.

2. L'«Ave» del messo celeste  
reca l'annuncio di Dio,  
muta la sorte di Eva,  
dona al mondo la pace.

3. Spezza i legami agli oppressi,  
rendi la luce ai ciechi,  
scaccia da noi ogni male,  
chiedi per noi ogni bene.

4. Móstrati Madre per tutti,  
offri la nostra preghiera,  
Cristo l'accolga benigno,  
lui che si è fatto tuo Figlio.

5. Vergine santa fra tutte,  
dolce regina del cielo,  
rendi innocenti i tuoi figli,  
umili e puri di cuore.

6. Dónaci giorni di pace,  
veglia sul nostro cammino,  
fa' che vediamo il tuo Figlio,  
pieni di gioia nel cielo.

7. Lode all'altissimo Padre,  
gloria al Cristo Signore,  
salga allo Spirito Santo,  
l'inno di fede e di amore. Amen.

CANTO PER CORO

## Miserere

Gregorio Allegri



di Massimo Palombella e Carlo Paniccià

**S**ANT'AGOSTINO D'IPPONA nella sua esposizione sul salmo 50 così spiega il testo penitenziale per eccellenza:

*(...) Abbiamo detto da che cosa debbono guardarsi gli uomini; ascoltiamo ora quel che debbono imitare se saranno caduti in peccato. Perché molti vogliono cadere con David, ma non vogliono risorgere con David. Non ti è certo suggerito l'esempio della sua caduta, ma l'esempio del suo risollevarsi, se sarai caduto. Stai*

*attento, se non vuoi cadere. I più piccoli non trovino piacere nella caduta dei più grandi, ma la caduta dei maggiori sia causa di spavento per i piccoli. Per questo è proposto l'esempio, per questo il salmo è stato scritto, per questo nella Chiesa è spesso letto e cantato; lo ascoltino coloro che non sono caduti per non cadere, lo ascoltino coloro che sono caduti per risorgere. (...)* (sul Salmo 50, esposizione, n.3)

Un testo per rialzarsi dopo essere caduti nel peccato o per non cadere in tentazione. Il salmo 50, quindi, non può mancare nelle celebrazioni penitenziali.

Una proposta celebre è il **Miserere** di Gregorio Allegri

- musicista romano, cantore della Cappella Sistina, vissuto tra il 1582 e il 1652 - che ha sempre destato la commozione di quanti avevano modo di ascoltarlo durante la Liturgia del Venerdì Santo. Si racconta che, nel 1770, Mozart fanciullo, dopo averlo ascoltato, lo trascrisse interamente a memoria.

Il fascino di questa musica risiede nella sua particolare struttura formale che prevede tre soggetti dialoganti e cioè il coro a 5 voci, il coro “battente” di solisti e l’assemblea che canta il gregoriano.

La musica è di Gregorio Allegri secondo il “Codice Sistino” del 1661 conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, fondo Cappella Sistina, manoscritti numero 205-206, fogli 50 verso - 56 recto, 54 verso - 60 recto.

L’originale Miserere di Gregorio Allegri, con molta probabilità quello che udì Mozart fanciullo, versione che differisce alquanto da quella universalmente conosciuta, con il DO acuto, che ha origine dall’edizione del musicologo Robert Haas del 1932, edizione sostanzialmente tratta dalla voce “Miserere” compilata da William Rockstro nel secondo volume del *Grove Dictionary of Music and Musicians* del 1880 dove vi è un evidente errore di trascrizione con una inversione delle voci.

La versione che pubblichiamo è l’edizione in notazione moderna a cura del gruppo di studio che si costituì dal 2015 al 2019 per le registrazioni della Cappella Musicale Pontificia «Sistina» con Deutsche Grammophon.



## Il testo

Miserere mei, Deus,  
secundum magnam misericordiam tuam.  
Et secundum multitudinem miserationum  
tuarum,  
dele iniquitatem meam.  
Amplius lava me ab iniquitate mea:  
et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco:  
et peccatum meum contra me est semper.  
Tibi soli peccavi,  
et malum coram te feci:  
ut justificeris in sermonibus tuis,  
et vincas cum iudicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum:  
et in peccatis concepit me mater mea.  
Ecce enim veritatem dilexisti:  
incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti  
mihi.

Asperges me hyssopo, et mundabor:  
lavabis me, et super nivem dealabor.

Auditui meo dabis gaudium et letitiam:  
et exsultabunt ossa humiliata.  
Averte faciem tuam a peccatis meis:  
et omnes iniquitates meas dele.  
Cor mundum crea in me, Deus:  
et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Ne proicias me a facie tua:  
et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.  
Redde mihi letitiam salutaris tui:  
et spiritu principali confirma me.

Docedo iniquos vias tuas:  
et impii ad te convertentur.  
Libera me de sanguinibus,  
Deus, Deus salutis meae:  
et exsultabit lingua mea iustitiam tuam.  
Domine, labia mea aperies:  
et os meum annuntiabit laudem tuam.

Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem  
utique:  
holocaustis non delectaberis.  
Sacrificium Deo spiritus contribulatus:  
cor contritum, et humiliatum,  
Deus, non despicias.

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua  
Sion:  
ut aedificentur muri Ierusalem.  
Tunc acceptabis sacrificium iustitiae,

oblaciones, et holocausta:  
tunc impónent super altáre tuum vítulos.

*traduzione conoscitiva*

Pietà di me, o Dio,  
secondo la tua misericordia;  
nella tua grande bontà  
cancella il mio peccato.  
Lavami da tutte le mie colpe,  
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.  
Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;  
perciò sei giusto quando parli,  
retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato,  
nel peccato mi ha concepito mia madre.  
Ma tu vuoi la sincerità del cuore  
e nell'intimo m'insegni la sapienza.  
Purificami con issopo e sarò mondato;  
lavami e sarò più bianco della neve.

Fammi sentire gioia e letizia,  
esulteranno le ossa che hai spezzato.  
Distogli lo sguardo dai miei peccati,  
cancella tutte le mie colpe.  
Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.  
Rendimi la gioia di essere salvato,  
sostieni in me un animo generoso.

Insegnerò agli erranti le tue vie  
e i peccatori a te ritorneranno.  
Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,  
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode;  
poiché non gradisci il sacrificio  
e, se offro olocausti, non li accetti.

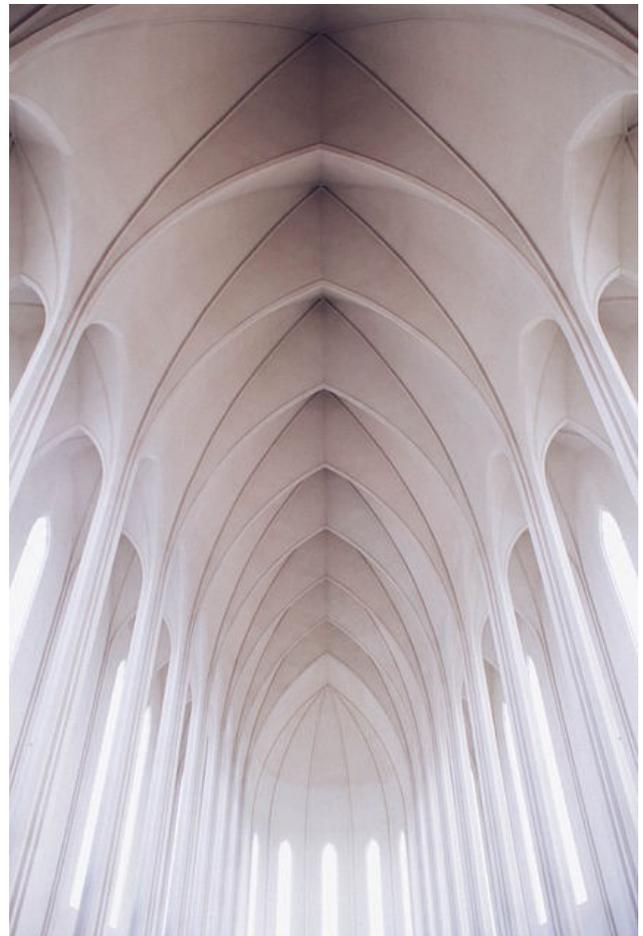
Uno spirito contrito  
è sacrificio a Dio,  
un cuore affranto e umiliato,  
tu, o Dio, non disprezzi.

Nel tuo amore  
fa' grazia a Sion,  
rialza le mura  
di Gerusalemme.  
Allora gradirai i sacrifici prescritti,

l'olocausto e l'intera oblazione,  
allora immoleranno vittime  
sopra il tuo altare.

**L'audio è disponibile al link**

<https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-24-2024>



# Miserere

## Secondo Codice Sistino del 1661

edizione moderna a cura del gruppo di studio per le registrazioni della  
Cappella Musicale Pontificia «Sistina» con Deutsche Grammophon

testo: dal Salmo 50

musica: Gregori Allegri (1582-1652)

*Tutti*

Cantus  
1. Mi - se - ré - re me - i, De - - - us,

Altus  
1. Mi - se - ré - re me - - i, De - - - us,

Tenor I  
1. Mi - se - ré - re me - i, De - - - us,

Tenor II  
1. Mi - se - ré - re me - i, De - - - - - us,

Bassus  
1. Mi - se - ré - re me - i, De - - - - - us,

Cantus  
secundúm magnam misericór - di - am tu - - am.

Altus  
secundúm magnam misericór - di - am tu - - am.

Tenor I  
secundúm magnam misericór - di - am tu - - - am.

Tenor II  
(Quintus)  
secundúm magnam misericór - di - am tu - - - am.

Bassus  
secundúm magnam misericór - di - am tu - - am.

2. Et se-cúndum multi-túdi-nem mi-se-ra-ti-ónum tu-á-rum,  
de-le in-iqui-tá-tem me-am.

## Miserere

*Soli*

Cantus I  
3. Amplius lava me ab iniquitá - te me - - - a:

Cantus II  
3. Amplius lava me ab iniquitá - te me - - - a:

Altus  
3. Amplius lava me ab iniquitá - - te me - - - a:

Bassus  
2. Amplius lava me ab iniquitá - te me - - - a:

Cantus I  
et a pec - cá - to me - - o mun - da me.

Cantus II  
et a pec - cá - to me - o mun - da me.

Altus  
et a pec - cá - to me - o mun - - da me.

Bassus  
et a pec - cá - to me - o mun - - da me.

4. Quó-ni- am in-iqi- tá-tem me- am e-go cognóscó, et  
peccá- tum me- um contra me est semper.

**Tutti**

Cantus  
5. Tibi soli peccávi, et malum co - ram te \_\_\_\_\_ fe - ci:

Altus  
5. Tibi soli peccávi, et malum co - ram te fe - - ci:

Tenor I  
8  
5. Tibi soli peccávi, et malum co - ram te fe - - ci:

Tenor II  
8  
5. Tibi soli peccávi, et malum co - ram te \_\_\_\_\_ fe - - - - ci:

Bassus  
5. Tibi soli peccávi, et malum co - ram te fe - - - ci:

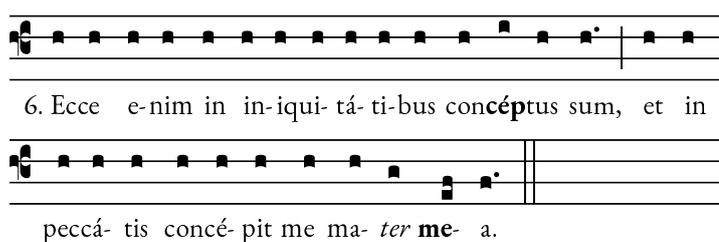
Cantus  
ut justificéris in sermónibus tuis, et vincas cum ju - di - cá - - ris. \_\_\_\_\_

Altus  
ut justificéris in sermónibus tuis, et vincas cum ju - di - cá - - ris. \_\_\_\_\_

Tenor I  
8  
ut justificéris in sermónibus tuis, et vincas cum ju - di - cá - - - - ris.

Tenor II  
(Quintus)  
8  
ut justificéris in sermónibus tuis, et vincas cum ju - di - cá - - - ris. \_\_\_\_\_

Bassus  
ut justificéris in sermónibus tuis, et vincas cum ju - di - cá - - - ris. \_\_\_\_\_



6. Ecce e-nim in in-iqui-tá-ti-bus concéptus sum, et in  
peccá- tis concé- pit me ma- ter me- a.

## Miserere

*Soli*

Cantus I  
7. Ecce enim veritatem di - le - xí - - - sti:

Cantus II  
7. Ecce enim veritatem di - le - - - xí - - - sti:

Altus  
7. Ecce enim veritatem di - - - le - xí - - - sti:

Bassus  
7. Ecce enim veritatem di - le - - xí - - - sti:

Cantus I  
incérta et occúlta sapientiae tuae manifestá - sti mi - - - - hi.

Cantus II  
incérta et occúlta sapientiae tuae manifestá - sti mi - - - hi.

Altus  
incérta et occúlta sapientiae tuae manifestá - sti mi - - hi.

Bassus  
incérta et occúlta sapientiae tuae manifestá - sti mi - - - hi.

8. Aspérges me hyssó-po et mundá-bor, la-vá-bis me, et  
su-per ni- vem de- *albá*-bor.

*Tutti*

Cantus  
9. Audítui meo dabis gáudium et læ - tí - - ti - am:

Altus  
9. Audítui meo dabis gáudium et læ - tí - - ti - am:

Tenor I  
9. Audítui meo dabis gáudium et læ - tí - - ti - am:

Tenor II  
9. Audítui meo dabis gáudium et læ - tí - - ti - am:

Bassus  
9. Audítui meo dabis gáudium et læ - tí - - ti - am:

Cantus  
et exsultábunt ossa humi - li - á - - ta.

Altus  
et exsultábunt ossa humi - li - á - - ta.

Tenor I  
et exsultábunt ossa humi - li - á - - ta.

Tenor II  
(Quintus)  
et exsultábunt ossa humi - li - á - - ta.

Bassus  
et exsultábunt ossa humi - li - á - - ta.

10. A-vérte fá-ci- em tu- am a peccá- tis me- is, et omnes  
in- iqui- tá- tes me- as de- le.

## Miserere

*Soli*

Cantus I  
11. Cor mundum crea in me, De - - - us:

Cantus II  
11. Cor mundum crea in me, De - - - us:

Altus  
11. Cor mundum crea in me, De - - - us:

Bassus  
11. Cor mundum crea in me, De - - - us:

Cantus I  
et spírítum rectum ínno va in vi - scé - ri - bus me - - is.

Cantus II  
et spírítum rectum ínno va in vi - scé - ri - bus me - is.

Altus  
et spírítum rectum ínno va in vi - scé - ri - bus me - - is.

Bassus  
et spírítum rectum ínno va in vi - scé - ri - bus me - - is.

12. Ne pro - jí - ci - as me a fá - ci - e tu - a, et spí - ri - tum  
sanctum tu - um ne áu - fé - ras a me.

**Tutti**

Cantus  
 13. Redde mihi lætítiam salutá - ris tu - - - i:

Altus  
 13. Redde mihi lætítiam salutá - - ris tu - - - i:

Tenor I  
 13. Redde mihi lætítiam salutá - ris tu - - - i:

Tenor II  
 13. Redde mihi lætítiam salutá - ris, sa - lu - ta - - ris tu - i:

Bassus  
 13. Redde mihi lætítiam salutá - ris tu - - - i:

Cantus  
 et spírítu principá - li con - fír - ma me.\_\_\_\_\_

Altus  
 et spírítu principá - li con - fír - - ma me.\_\_\_\_\_

Tenor I  
 et spírítu principá - li con - fír - - ma me.

Tenor II  
 (Quintus)  
 et spírítu principá - li con - fír - - ma me.\_\_\_\_\_

Bassus  
 et spírítu principá - li con - fír - - ma me.\_\_\_\_\_

14. Do-cé-bo in-íquos vi- as tu- as, et ímpi- i ad te  
 converténtur.

## Miserere

*Soli*

Cantus I  
15. Líbera me de sanguínibus, Deus, Deus salú - tis me - - - æ:

Cantus II  
15. Líbera me de sanguínibus, Deus, Deus salú - tis me - - - æ:

Altus  
15. Líbera me de sanguínibus, Deus, Deus salú - tis me - - - æ:

Bassus  
15. Líbera me de sanguínibus, Deus, Deus salú - tis me - - - æ:

Cantus I  
et exsultábit lingua mea iustí - ti - am tu - am.

Cantus II  
et exsultábit lingua mea iustí - ti - am tu - - - am.

Altus  
et exsultábit lingua mea iustí - ti - am tu - - - am.

Bassus  
et exsultábit lingua mea iustí - ti - am tu - - - am.

16. Dómi-ne lá-bi- a me- a a-pé- ri- es, et os me- um  
annunti- á- bit laudem tu- am.

**Tutti**

Cantus  
17. Quóniam si voluísse sacrificium, de-dís - sem ú - - ti - que:

Altus  
17. Quóniam si voluísse sacrificium, de-dís - - sem ú - ti - que:

Tenor I  
17. Quóniam si voluísse sacrificium, de-dís - sem ú - - ti-que:

Tenor II  
17. Quóniam si voluísse sacrificium, de-dís-sem ú - - - - ti - que:

Bassus  
17. Quóniam si voluísse sacrificium, de-dís - sem ú - ti - que:

Cantus  
holocáustis non de - le - ctá - - be - ris.\_\_\_\_\_

Altus  
holocáustis non de - le - ctá - - be - ris.\_\_\_\_\_

Tenor I  
holocáustis non de - le - ctá - - be - ris.

Tenor II  
(Quintus)  
holocáustis non de - le - ctá - - be - ris.\_\_\_\_\_

Bassus  
holocáustis non de - le - ctá - - be - ris.\_\_\_\_\_

18. Sa-cri- fí- ci- um De- o spí- ri- tus contri-bu-lá-tus, cor  
contrí- tum et humi- li- á- tum De- us non *despí- ci*- es.

## Miserere

*Soli*

Cantus I  
19. Benigne fac, Dómine, in bona voluntáte tu - a Si - - - on:

Cantus II  
19. Benigne fac, Dómine, in bona voluntáte tu - a Si - - - on:

Altus  
19. Benigne fac, Dómine, in bona voluntáte tu - - a Si - - - on:

Bassus  
19. Benigne fac, Dómine, in bona voluntáte tu - a Si - - on:

Cantus I  
ut ædificéntur mu - ri Ie - - rú - sa - lem.

Cantus II  
ut ædificéntur mu - ri Ie - rú - - sa - lem.

Altus  
ut ædificéntur mu - ri Ie - rú - - sa - lem.

Bassus  
ut ædificéntur mu - ri Ie - rú - sa - lem.

**Tutti**

Cantus  
 20. Tunc acceptábis sacrificium iustítiae, oblatiões, et ho - lo - cá - - u - sta:

Altus  
 20. Tunc acceptábis sacrificium iustítiae, oblatiões, et ho - lo - cáu - sta:

Tenor I  
 20. Tunc acceptábis sacrificium iustítiae, oblatiões, et ho - lo - cá - u - sta:

Tenor II  
 20. Tunc acceptábis sacrificium iustítiae, oblatiões, et ho - lo - cá - - - - u - sta:

Bassus  
 20. Tunc acceptábis sacrificium iustítiae, oblatiões, et ho - lo - cáu - sta:

Cantus I

Cantus II

Altus

Bassus

Cantus  
 tunc im - pó - nent su - per al - tá - re

Altus  
 tunc im - pó - nent su - per al - tá - re

Tenor I  
 tunc im - pó - nent su - per al - tá - re

Tenor II  
 (Quintus)  
 tunc im - pó - nent su - per al - tá - -

Bassus  
 tunc im - pó - nent su - per al - tá - -

Cantus I  
**Soli**  
 20. tunc im - pó - nent su - per al - tá - -

Cantus II  
 20. tunc im - pó - nent su - per al - tá - -

Altus  
 20. tunc im - pó - nent su - per al - tá - -

Bassus  
 20. tunc im - pó - nent su - per al - tá - -

## Miserere

Cantus  
 tu - - um ví - - - tu - los.

Altus  
 tu - um ví - - - - tu - los.

Tenor I  
 tu - um ví - - - tu - los.

Tenor II  
 (Quintus)  
 - re tu - um ví - - - - tu - los.

Bassus  
 re tu - um ví - - - tu - los.

Cantus I  
 re tu - um ví - - - tu - los.

Cantus II  
 re tu - um ví - - - tu - los.

Altus  
 re tu - um ví - - - tu - los.

Bassus  
 re tu - um ví - - - tu - los.

Greg. Alleg. a 5.

Cant. *Miserere me i De - us ,*  
*secundū magnā misericordiam tu - am .*

Ten.p. *Miserere mei De - us ,*  
*secundū magnā misericor diam tu - am .*

Alt. *Miserere mei Deus ,*  
*secundū magnam misericordiam tu am .*

Ten.2. *Miserere mei De - us ,*  
*secundū magnā misericordiam tu - am .*

Baf. *Miserere me i De - us ,*  
*secundū magnā misericordiam tu - am .*

*Tibi soli peccavi et malū coram te fe - ci ,*  
*Vt iustificeris in sermonib. tuis, et vincas cū iudica - ris .*

*Tibi soli peccavi et malū coram te fe - ci ,*  
*Vt iustificeris in sermonib. tuis et vincas cū iudica - ris .*

*Tibi soli peccavi, et malū coram te fe - ci ,*  
*Vt iustificeris in sermonib. tuis et vincas cū iudi ca - ris .*

Auditui meo dabis gaudiū et leti - tiam,  
et exultabunt ossa humili a - ta.

Auditui meo dabis gaudiū et leti - tiam.  
et exultabunt ossa humili a - ta.

Auditui meo dabis gaudiū et letitiam,  
et exultabunt ossa humi - li - a - ta.

Auditui meo dabis gaudiū et leti - tiam,  
et exultabunt ossa humi lia - ta.

Auditui meo dabis gaudiū et leti - tiā,  
et exultabunt ossa humi li a - ta.

Redde mihi letitiam salutaris tu - i,  
et spiritu principali confir ma me.

Redde mihi letitiā salu taris tu - i,  
et spiritu princi pali confir - ma me.

Redde mihi letitiam salu taris tu i,  
et spiritu princi pali confirma me.

Redde mihi letitiā salu taris saluta - ris tui,  
et spiritu principali confir ma me.

Redde mihi letitiā salu taris tu - i,  
et spiritu princi pali confir - ma me.

Quonia si voluiffes sacrificiu dediffē v = tique,  
holocaustis non delecta = beris.

Quonia si voluiffes sacrificiu dediffē v = tique,  
holocaustis non delecta = beris.

13

Quonia si voluiffes sacrificiu de diffem vtique,  
holocaustis non delecta = beris.

Quonia si voluiffes sacrificiu dediffē v = tique,  
holocaustis non delecta = beris.

Quonia si voluiffes sacrificiu dediffem v = tique,  
holocaustis non delecta = beris.

Tunc acceptabis sacrificiu iustitię oblationes et holoca = ufta,  
tunc imponēt super Altare tuum vitulos.

Tunc acceptabis sacrificiu iustitię oblationes et holoca = ufta,  
tunc imponēt super Altare tuum vi = tulos.

14

Tunc acceptabis sacrificiu iustitię oblationes et ho locaustia,  
tunc imponēt super altare tuum vi = tulos.

Tunc acceptabis sacrificiu iustitię oblāt et holoca = ufta,  
tunc imponēt super altare tuum vi = tulos.

Tunc acceptabis sacrificiu iustitię oblationes et holo ca = ufta  
tunc imponēt super altare tuum vitulos.

*Gregorio Allegri*

52

**A** Mplus laua me ab iniqui - tate me -  
a et à peccato me - o munda me

**A** Mplus laua me ab iniqui tate me -  
a et à peccato me - o munda me

**A** Mplus laua me ab iniqui tate me -  
a et à peccato meo munda me

**A** Mplus laua me ab iniquitate me -  
a et à peccato meo munda me

55

**E** Cce enim veritatem dile - xi -  
sti Incerta, et occulta sapientiæ tuæ manifestasti  
mi - hi

**E** Cce enim veritatem dilexi - sti  
Incerta et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mi -  
hi

**E** Cce enim veritatem dilexi -  
sti Incerta et occulta sapientiæ tuæ manife -  
stasti mi - hi

**E** Cce enim veritatem dile - xi - sti  
Incerta, et occulta sapientiæ tuæ manifestasti  
mi - hi .

14

C Or mundum crea in me De - us  
Et spiritum rectum innoua in visceribus me - is

C Or mundum crea in me De - us  
Et spiritum rectum innoua in visce - ribus meis

C Or mundum crea in me De - us  
Et spiritum rectum innoua in visceri - bus meis

C Or mundum crea in me De - us  
Et spiritum rectum innoua in visceribus meis

16

L Ibera me de sanguinibus Deus Deus salutis  
me - a Et exultabit lingua mea iusti -  
am tu - am .

L Ibera me de sanguinibus Deus Deus salutis  
me - a Et exultabit lingua mea iusti -  
am tu - am

L Ibera me de sanguinibus Deus Deus sa -  
lutis me - a Et exultabit lingua mea iu -  
stiam tu - am

56

**B** Enigne fac Domine in bona voluntate tu  
a si - on Vt edificentur muri Ie -  
ru - salem

**B** Enigne fac Domine in bona voluntate tu  
a si - on Vt edificentur muri Ieru -  
salem

**B** Enigne fac Domine in bona voluntate tu  
a si - on Vt edificentur muri Ie -  
rusalem

**B** Enigne fac Domine in bona voluntate  
tua si - on Vt edificentur muri Ie -  
ru - salem

57

57

**T** Vnc imponent super altare tuum  
vitulos

**T** Vnc imponent super altare tuum  
vi - tulos

**T** Vnc imponent super alta - re tuum  
vi - tulos

**T** Vnc imponent super altare tuum  
vitulos

58

CANTO PER CORO

## Traditor autem dedit

Mauro Zuccante



Giotto di Bondone, *Bacio di Giuda*, Cappella degli Scrovegni (Padova)

**T**RADITOR AUTEM DEDIT è una breve composizione, seconda parte di un lavoro più ampio, che porta il titolo di *Piccolo Passio*. I testi delle cinque composizioni in cui si articola il *Piccolo Passio* sono citazioni evangeliche, riportate in alcune antifone della Settimana Santa. In particolare *Traditor autem dedit* si avvale dei versetti dell'antifona *Ad Laudes*, della FERIA Quinta in Coena Domini.

Dal punto di vista formale si tratta di un *bicinium*, la cui scrittura si ispira allo stile tardo rinascimentale-barocco. La destinazione è a due voci dispari, ma non si esclude l'esecuzione a voci pari, da realizzare attraverso

un'opportuna trasposizione, nella quale, però, i rapporti di intervallo tra le voci non vengano snaturati.

L'idea su cui si basa il pezzo (che è la stessa per tutti i brani del *Piccolo Passio*) è quella di focalizzare alcuni momenti salienti sul piano drammatico della passione di Cristo, ma attraverso una polifonia contenuta, abbordabile agevolmente sia come esecuzione di singolo pezzo staccato in contesto liturgico, che come esecuzione integrale dell'intero *Passio* in contesto concertistico.

## Il testo

Traditor autem dedit eis ignum, dicens:  
Quem osculatus fuero, ipse est quem osculatus  
fuero, tenete eum.

*traduzione conoscitiva:*

Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo:  
“Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!”

*L'audio è disponibile al link*

[https://psallite.bandcamp.com/album/  
psallite-rivista-online-23-2024](https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-23-2024)



ignoto, *La Cattura di Cristo* (sec. XIII); Basilica superiore di S.Francesco d'Assisi (Assisi)

## Piccolo Passio

### II. Traditor autem dedit

per coro a 2 voci miste a cappella

testo: Mt 26,48

musica: Mauro Zuccante

Voci femminili

*♩. = 54 c.*  
*p cresc.* *mf*

Tra - ditor, tra - ditor, tra - ditor au - tem, tra - ditor de - dit

Voci maschili

*p cresc.* *mf*

Tra-di - tor, tra-di - tor, tra-di - tor au - tem, tra-di - tor de-dit

V.f.

*rit.* *p* *mf*

e - is, tra-di-tor de - dit si - gnum, de - dit e - is,

V.m.

*p* *mf*

e - is, tra-di-tor de - dit si - gnum, de - dit e - is,

V.f.

**A** *a tempo* *p cresc.* *mf*

tra - ditor, tra - ditor, tra - ditor au - tem, tra-di - tor de-dit

V.m.

*p cresc.* *mf*

tra-di - tor, tra-di - tor, tra-di - tor au - tem, tra - ditor de - dit

V.f.

*rit.* *p* *mf*

e - is, tra - ditor de - dit si - gnum, de - dit signum, di - cens:

V.m.

*p* *mf*

e - is, tra-di-tor de - dit si - gnum, de - dit signum, di - cens:

V.f.

**B** *a tempo* *mf*

Quem o - scu - la - tus fu - e - ro, quem o - scu -

V.m.

*mf*

Quem o - scu - la - tus fu - e - ro, i - pse, i - pse est

24

V.f. *rit.* *p*  
 la - tus fu - e - ro, i - pse est, te - ne - te e - um.

V.m. *p*  
 quem o - scu - la - tus fu - e - ro, i - pse est, te - ne - te e - um.

30 **C** *a tempo* *p cresc.* *mf*  
 Tra - ditor, tra - ditor, tra - ditor au - tem, tra - ditor de - dit

V.m. *p cresc.* *mf*  
 Tra - di - tor, tra - di - tor, tra - di - tor au - tem, tra - di - tor de - dit

35 *rit.* *p*  
 e - is, tra - di - tor de - dit si - gnum, de - dit e - is si - gnum.

V.m. *p*  
 e - is, tra - di - tor de - dit si - gnum, de - dit e - is si - gnum.

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

# Come un albero in mezzo al mare

*Biografia di Eugenio Costa*

Filippo Rizzi<sup>1</sup>

<sup>1</sup>pubblicato su *Avvenire* il 18 gennaio 2021, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/addio-a-padre-eugenio-costa-il-gesuita-musicologo-e-anima-delle-riforma-liturgia-post-conciliare>



**T**EOLOGO, maestro e innovatore della musica liturgica nel Post-Concilio, discepolo e cultore indiretto della figura di Pierre Teilhard de Chardin ma anche parroco a Milano nella centralissima chiesa di San Fedele. In una parola: un gesuita poliedrico e di razza. Tutto questo e non solo è stato, nella sua lunga vita, il padre gesuita e genovese da generazioni Eugenio Costa (proveniva dalla nota famiglia di armatori di navi) morto a Roma a 86 anni domenica 17 gennaio 2021, dopo una lunga malattia, nell'infermeria della Curia generale della Compagnia di Gesù. Apparteneva come il futuro cardinale di Milano Carlo Maria Martini, lo storico della Chiesa Paolo Molinari, il noto cugino Maurizio Costa,

esperto di spiritualità ignaziana, e Federico Lombardi all'ultima generazione di gesuiti formati nella gloriosa Provincia torinese della Compagnia di Gesù.

Nato a Genova il 25 marzo 1934 dopo la scuola secondaria dai gesuiti di Genova (presso l'Istituto Arecco fino alla maturità), è stato impegnato a fondo prima nello scoutismo, poi nella locale congregazione mariana. Gesuita dal 1953, dopo un anno di giurisprudenza all'Università di Genova, ha frequentato il noviziato a Firenze e ad Avigliana dal 1953 al 1955. Ha studiato Filosofia a Gallarate (1955-1958) e Teologia a Chieri (1962-1966) nella Compagnia di Gesù. Negli anni 1958-1962, durante il tirocinio («magistero») presso l'Istituto Arecco con i

giovani mentre studiava teologia, si è laureato in Lettere Moderne all'Università di Genova nel 1964 con un tesi su «“Ecclesia” in san Cipriano: il termine e i temi».

Ordinato presbitero nel 1965 a Chieri ha frequentato il terzo anno di «probazione» a Vienna dal 1966 al 1967 (la terza «probazione» è una creazione di sant'Ignazio: i sacerdoti, prima della loro integrazione definitiva nella Compagnia, hanno un terzo anno di noviziato per rinnovarsi spiritualmente dopo i lunghi anni di studio e per approfondire la conoscenza dell'Istituto). Ha poi conseguito un dottorato in teologia a Parigi all'Institut de Liturgie (1967-1971) con la tesi in liturgia «Tropes et séquences dans le cadre de la vie liturgique au moyen âge» (Tropi e sequenze nell'ambito della vita liturgica medievale). Saranno questi gli anni della conoscenza personale di personaggi dello spessore di Gustave Martelet (di cui era stato traduttore di alcune opere), Henri de Lubac e Jean Daniélou di cui parteciperà alla consacrazione episcopale a Parigi il 19 aprile del 1969.

Ma padre Eugenio Costa è soprattutto importante ricordarlo oggi per i suoi studi sulla musica sacra e sulla liturgia: fu, tra l'altro, allievo di Martha Del Vecchio per il pianoforte, di Victor Martin e dell'Ecole César Franck (Parigi) per la composizione, del confratello Joseph Gelineau per la musica liturgica. Nella sua lunga vita è stato direttore del Centro teologico di Torino e collaboratore per decenni dell'Ufficio liturgico della arcidiocesi di Torino, è stato invitato, alla fine degli anni '80, a partecipare all'équipe CEI incaricata della revisione della Bibbia CEI 1974, prima per il Nuovo Testamento, e poi anche per i salmi, che ha avuto come esito finale la Bibbia CEI 2008. Ha collaborato con l'équipe di revisione delle antifone d'introito e di comunione del Messale Romano in italiano e tra l'altro alla nuova versione della preghiera del «Padre nostro». Commosso e sentito è stato il tributo, a questo proposito, scritto dall'Ufficio liturgico nazionale della CEI:

«A Padre Eugenio la Chiesa italiana è particolarmente grata per la sua competenza liturgica e musicale messa generosamente a disposizione della formazione e del rinnovamento liturgico ed ecclesiale, alla luce degli insegnamenti del Concilio Ecumenico Vaticano II».

Tra le sue ultime fatiche, degne di nota, nel 2014 in occasione della beatificazione di Paolo VI a Roma è stata la realizzazione a quattro mani con l'allora direttore della Cappella Sistina il salesiano don Massimo Palombella della composizione *In nomine Domini* in onore del Pontefice di Concesio.

Come è giusto rievocare la figura di padre Costa come

una delle firme di punta del Settimanale della arcidiocesi di Torino *La Voce e il Tempo*. Alcuni dei più noti canti liturgici italiani «sono sue composizioni o rielaborazioni e traduzioni dalle pratiche religiose del mondo, fondendo l'ispirazione di fede e le competenze letterarie, liturgiche e musicali con il rigoroso lavoro di etnomusicologo», ricorda *La Voce e il Tempo*. L'ultimo articolo, «scritto con fatica» a causa dell'infermità, lo ha dedicato alla memoria del suo amato confratello padre Bartolomeo Sorge, morto a novembre. Scrittore prolifico ha speso gli ultimi anni della sua vita nella Curia generale del suo Ordine a Roma dando il suo contributo per la stesura di importanti articoli per l'Annuario della Compagnia di Gesù. Padre Costa anche all'interno delle riviste della Compagnia di Gesù in Italia da *Aggiornamenti Sociali* a *La Civiltà Cattolica* non ha fatto mancare la sua autorevolezza scrivendo importanti saggi. «La scomparsa di padre Eugenio Costa – ha scritto in un *Tweet* Antonio Spadaro – lascia un vuoto ma fa anche crescere un senso di gratitudine. Teologo e musicista, ha incoraggiato la rinascita della “*Parte Amena*” della Civiltà Cattolica».

Infine il monaco Enzo Bianchi su *Twitter* ha voluto descrivere padre Costa come un «amico fedele dal 1964, da quando iniziò a frequentare il mio gruppo ecumenico di via Piave a Torino, fino al nascere e al crescere della comunità di Bose, sempre pronto ad aiutarci nella musica e nel canto della nostra liturgia». Adesso «è andato nel Regno di Dio». Martedì 19 gennaio 2022 alle 11 si svolgeranno nella Cappella della Curia generale della Compagnia di Gesù (Borgo Santo Spirito 4) a Roma.

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

## Attento ai fermenti teologici

*Omelia e Liturgia della Parola nella messa esequiale di Eugenio Costa*

padre Nicola Gay s.j.



### Omelia della messe esequiale di padre Eugenio Costa s.j.

**N**ON è scontato poterci incontrare per dare il nostro ultimo saluto a Eugenio e per pregare per lui. E anche per noi, per aiutarci a riconoscere con gratitudine quello che da lui abbiamo ricevuto. È un momento importante meditare su quello che della sua vita siamo chiamati ad accogliere come eredità, da valorizzare in modo responsabile nelle nostre vite. Spesso sono tracce, ricordi, immagini, parole che non vogliamo lasciarci sfuggire per disattenzione o per trascuratezza. E in questo ci aiutiamo gli uni gli altri, in

modo semplice e familiare. Purtroppo per molti che ci hanno lasciato, in questo periodo, non è stato possibile.

Vorrei iniziare con i primi ricordi che ho di Eugenio: il primo incontro, a Torino nella primavera del 1985. Eravamo, come novizi, in esperimento al Cottolengo e abbiamo visitato il Centro Teologico. Una visita molto interessante, con un giro in biblioteca e molte domande sul seminario che era in programma per i giorni successivi e che aveva attirato la nostra attenzione. Il titolo esatto non lo ricordo, ma l'argomento sì: qualcosa tipo "le aporie della modernità interpellano la riflessione teologica". Mi ha colpito il fatto che mi sia subito tornato alla

mente, cosa che dice l'interesse che suscitò in noi novizi. Avemmo la sensazione di una fede che pensa, che entra in dialogo con i fermenti della cultura contemporanea, che affronta le domande anche scomode che la vita umana pone a tutti e che tutti ci accomuna, qualunque sia la visione del mondo di ciascuno. Eravamo nei tempi successivi al Concilio vaticano II, che aveva riconosciuto la responsabilità dei credenti nell'incoraggiare l'ateismo, quando proponiamo un'immagine di Dio non evangelica, non credibile e da non credersi. Paolo VI aveva affidato alla Compagnia la missione di combattere l'ateismo, teorico e pratico. Cioè non solo sul piano delle idee, ma quello che è presente in modi di vita – anche nostri – che indicano la noncuranza e il disinteresse nei confronti di Dio.

Mi ricordo che per noi novizi fu un incontro molto incoraggiante, che ci ha trasmesso l'esperienza di una fede viva, che prende sul serio le domande che accompagnano chi è alla continua ricerca del senso dell'esistenza e che anche noi ci ponevamo. E allora non immaginavo che Eugenio sarebbe venuto qualche anno dopo (2004) come parroco nella comunità di cui ero superiore a S. Fedele a Milano. E nella stessa comunità abbiamo vissuto finché, nel 2008, tutti e due siamo venuti a Roma, pur con destinazioni diverse.

In effetti Eugenio è sempre stato attento ai fermenti teologici che hanno portato al Concilio e che si sono poi sviluppati successivamente. Questo si vedeva nella sua simpatia e conoscenza di teologi come Theillard de Chardin e in particolare in tutto l'impegno che investiva nel dare attuazione alla riforma liturgica. In effetti la liturgia è stata il punto su cui sono potute convergere le sue capacità artistiche, mettendo insieme musica, canto e poesia e celebrazione della fede. In questa linea furono molte le collaborazioni con diverse commissioni liturgiche, a partire dalla CEI, ma anche con gruppi più o meno stabili di ricerca in questo ambito, sia all'interno della Compagnia sia in altri contesti.

Certo tutto il suo impegno apostolico era supportato da una solida formazione: Laurea in lettere moderne università di Genova 1964 (su S. Cipriano); Dottorato in teologia a Parigi 1975 all'Istituto di Liturgia, con un titolo che tradotto e semplificato suona *Tropi e sequenze nella vita liturgica del Medio Evo*; studi di pianoforte, composizione, musica liturgica (alla scuola di grandi maestri. Quindi aveva tutti i titoli per essere annoverato tra i sapienti e gli intelligenti di cui parla il vangelo che abbiamo ascoltato (Mt 11,25-30). E tuttavia questo non era l'atteggiamento di fondo di Eugenio, che era invece piuttosto quello dei piccoli (ed è questo il motivo per cui ho scelto questo brano). Un atteggiamento cioè che non

cerca di afferrare aggressivamente la realtà, di inquadrarla in schemi riduttivi, che non vuole a tutti i costi catturare i fenomeni e rinchiuderli all'interno alle proprie categorie. Insomma un modo di accedere alla realtà che non asseconda il lato violento della ragione, quando vuole tecnicamente calcolare, definire, strumentalizzare, monetizzare. Il vangelo ci dice che se sottoponiamo le tutte le cose (per usare il termine impiegato dal Vangelo, incluso Dio) a questo trattamento, non puoi incontrare né il Figlio né il Padre. Ne verrà piuttosto un'immagine di Dio che è risultato delle rappresentazioni umane e inaccettabili, proprio quelle che contribuiscono a scatenare le reazioni dell'ateismo, che in questo ci pone domande pertinenti.

I piccoli di cui parla il vangelo sono piuttosto in un atteggiamento che lascia essere le cose, in modo da coglierne il significato. Un atteggiamento che potremmo dire contemplativo. Le stesse parole del vangelo di oggi ci sollecitano proprio in questa linea, perché evitano di definire e rimangono in un certo senso nel vago: su quali siano "queste cose" nascoste o consegnate dal Padre al Figlio, facendocene così percepire l'inafferrabilità. È un atteggiamento di sapienza contemplativa, che matura attraverso l'esperienza, l'ascolto riconoscente, che non pretende né presume. Non si contrappone all'attività intellettuale, anche vivace e intensa, ma ne riconosce i limiti. Eugenio ha testimoniato questo atteggiamento, elaborando una sua via di tipo contemplativo, discreta e di parole sempre più scarse ed essenziali in queste ultime settimane. Anche nel suo modo di porre domande sulla pandemia, senza nascondere la sua sorpresa, rimanendo in sospenso sulle risposte, davanti a interrogativi difficili, eppure affidandosi. Per questo volevo leggervi una poesia di Didier Rimaud, che Eugenio ha tradotto in italiano dal francese, che mi sembra esprimere bene questo stile contemplativo, che riconduce i fenomeni del cielo e della terra al Padre che ne è la fonte.

Prima di concludere però vorrei dirvi una parola sul perché ho scelto il brano della lettera ai Romani (Rm 6,3-9). E questo ci porta a fare attenzione alla questione del giogo. Cioè a cosa significhi essere con Gesù, che è solidale con noi prendendo lui per primo il giogo della nostra condizione umana e alleandosi con noi, fino al limite più radicale della morte. Per questo il giogo di Gesù è soave, perché è lui a portarlo. E se noi siamo disponibili ad assumerlo, secondo il suo invito, ci diverrà possibile essere con lui nella vita nuova, nella sua risurrezione.

Ed ecco allora la poesia di Didier Rimaud:

***Non una parola, non un grido:  
cielo e terra proclamano***

**la gloria del Signore,  
di quale amore Egli ci ama!**

Agilità del vento,  
dirittura dell'albero,  
debolezza del pane,  
forza delle colombe,  
  
passione per la pace,  
nazioni senza frontiere,  
battaglie senza vinti,  
felicità d'essere insieme.

*Non una parola...*

Tenerezza del latte,  
bontà della terra,  
pazienza dell'acqua,  
dolcezza della pietra,  
  
rispetto dell'ultimo,  
rifiuto di mentire,  
fierezza di servire,  
splendore dell'infanzia,

*Non una parola...*

Silenzio delle notti,  
concerto delle stelle,  
giovinezza del cielo,  
sorriso dell'aurora,  
  
nobiltà dei corpi,  
disprezzo per la gloria,  
grandezza dei piccoli,  
valore del più povero.

*Non una parola...*

Coraggio del frumento,  
lentezza della scorza,  
violenza del sangue,  
bellezza del mondo,  
  
stupore di amare,  
ogni razza, ogni nazione!  
piacere di lottare  
senz'armi né armature!

*Non una parola...*

## La liturgia della Parola nella messa esequiale

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 6, 3-9)**  
*Camminiamo in una vita nuova.*

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato



Incontro Universa Laus, Gazzada 2003; Eugenio Costa a destra (foto di Vincenzo Lavarra)

dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui.

## Salmo responsoriale (dal Salmo 26)

**R. Spero nel Signore: i miei occhi vedranno il suo volto.**

Il Signore è mia luce e mia salvezza,  
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,  
di chi avrò timore? R.

Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per gustare la dolcezza del Signore  
ed ammirare il suo santuario. R.

Ascolta, Signore, la mia voce.  
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.

Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;

il tuo volto, Signore, io cerco:  
non nascondermi il tuo volto. R.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,  
sii rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore. R.

**Dal vangelo secondo Matteo (Mt 11,25-30)**

*Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli.*

In quel tempo, Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.

Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».



Incontro Universa Laus internazionale; Eugenio Costa a destra, Marco Deflorian a sinistra (foto di Vincenzo Lavarra)

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

# Quando intorno a noi si distende il silenzio profondo

*Necrologio di Eugenio Costa*



da Il Secolo XIX del 18 gennaio 2021

Quando intorno a noi si distende il silenzio profondo,  
lascia che udiamo quel pieno risonare del mondo  
che invisibile si estende intorno a noi,  
di tutti i tuoi figli alto canto di lode.

*D. Bonhoffer.*

I fratelli Stefano, Nicola con Ina, Costanza, i nipoti  
Michele e Cristina, Sandra e Angelo, Maria, Andrea ed  
Enrico con le loro famiglie annunciano la scomparsa di  
PADRE

**Eugenio Costa S.J.**

avvenuta in Roma nella residenza della Compagnia di  
Gesù.

A breve sarà comunicata la data della messa che sarà  
celebrata nella chiesa del Gesù

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

## *In memoria di mio fratello Eugenio s.j.*

Nicola Costa



**E**UGENIO era il primogenito di quattro, tre fratelli e una sorella. I tre fratelli sono cresciuti all'ombra dell'Istituto Arecco a Genova, gestito dai padri gesuiti, la sorella presso le suore dell'*Assomption*.

Eugenio aveva frequentato gli Scouts fin dalla riapertura nel 1945, una scuola di lealtà, di servizio, di amore

per la natura, poi era passato alla Congregazione Mariana. Eccellente pianista, aveva sviluppato la passione per la musica, che poi trasferirà nel lungo e impegnativo traguardo per una nuova liturgia. Dopo la maturità aveva frequentato un anno di legge all'Università, quando si è fatta strada imperiosa la vocazione. Trascinatore all'epoca era stato un gesuita carismatico, Padre Arpa,

uomo dedito alla cultura, amico dei registi e interpreti di film, inventore del Cineforum.

La partenza di Eugenio per il Noviziato fu un fatto traumatico per la nostra famiglia, ricordo le lacrime di nostra madre, ma anche la serenità senza tentennamenti di Eugenio. L'idea che per molti mesi non lo avremmo più rivisto ci angosciava come se ti avessero portato via una parte di noi stessi.

Passarono lunghi 12 anni prima della sua ordinazione, costellati da esperienze significative in Italia e in Francia. Quell'anno, il 1965, vide contemporaneamente i matrimoni dei tre fratelli e la sua prima Messa.

Ogni qual volta riusciva a fare un salto a casa, si sedeva al pianoforte e mi faceva sentire le ultime novità della sua ricerca per una nuova musica liturgica, spesso di ritorno da incontri con altri religiosi in giro per l'Europa, a scambiarsi esperienze e idee innovative in un settore che di novità ne aveva viste poche.

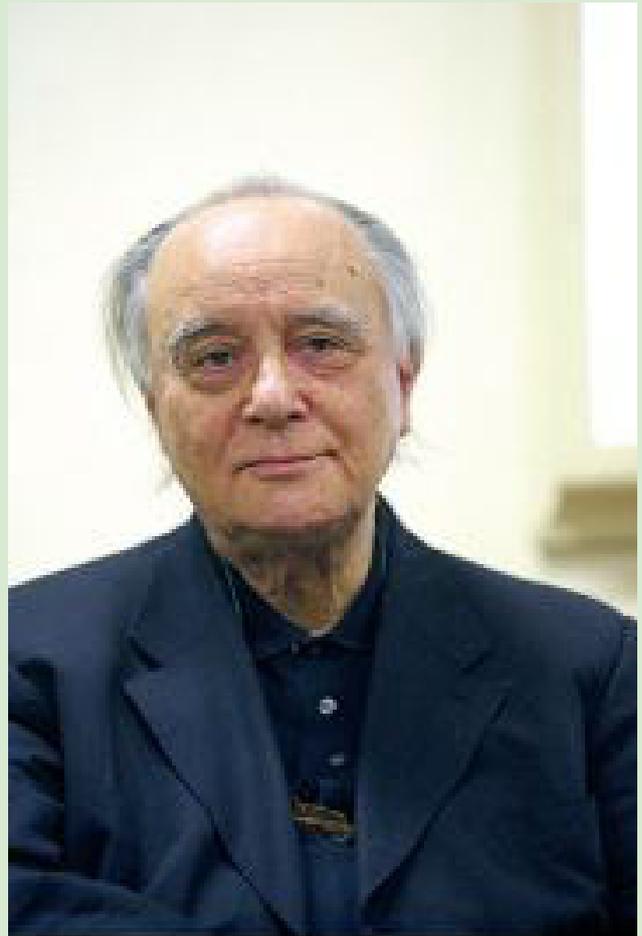
Ricordo un giorno in cui, arrivato al pianoforte mi fece ascoltare un nuovo *Alleluia*, profetizzando, cosa che è successa, una rapida diffusione nelle chiese italiane. Malgrado le difficoltà e le resistenze della Chiesa tradizionale, non perdeva mai la calma, anche quando dovette confrontarsi con l'allora prefetto del Santo Uffizio Cardinale Ratzinger.

Gli ultimi anni furono non facili per una salute declinante, ma continuava a tessere la tela delle amicizie e gli scambi di opinioni con tutta una serie di referenti e amici in vari paesi d'Europa.

La sua notevole padronanza di quattro lingue fu preziosa per un grande lavoro di traduzione, iniziato molti anni prima con le poesie del gesuita francese Padre Rimaud e poi trasferito nel più tranquillo lavoro di traduttore nella residenza romana.

Nessuno di noi familiari si sarebbe aspettato di veder ricordati di Eugenio una tale molteplicità di interessi e di ruoli che in parte ignoravamo, per noi era sempre il fratello maggiore.

Ci ha lasciato un grande vuoto, per lui la famiglia era rimasta un punto di riferimento essenziale, grazie alla sua umanità e la sua capacità di entrare in empatia con tutti, indipendentemente dall'età.



IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

## Morto il gesuita padre Eugenio Costa, anima della Riforma liturgica

Marina Lomunno<sup>1</sup>

<sup>1</sup>pubblicato il 17 gennaio 2021 in *La voce e il tempo*,

<https://vocetempo.it/morto-il-gesuita-padre-eugenio-costa-anima-della-riforma-liturgica/>



Eugenio Costa a Torino (foto di Vincenzo Lavarra)

**È** MANCATO A ROMA nella notte del 17 gennaio, dopo una lunga malattia presso l'infermeria della Curia generalizia della Compagnia di Gesù in Borgo Santo Spirito dove viveva, padre Eugenio Costa sj, teologo, liturgista, musicologo tra i più conosciuti divulgatori in Italia della Riforma liturgica. Già direttore del Centro teologico di Torino e collaboratore per decenni dell'Ufficio liturgico della nostra diocesi,

è stato invitato, alla fine degli anni '80, a partecipare all'*équipe* Cei incaricata della revisione della Bibbia Cei 1974, prima per il Nuovo Testamento, e poi anche per i salmi, che ha avuto come esito finale la Bibbia Cei 2008. Ha collaborato con l'*équipe* di revisione delle antifone d'introito e di comunione del Messale Romano in italiano e tra l'altro alla nuova versione della preghiera del «Padre nostro».

Collaboratore e sostenitore del nostro giornale, (suo [il contributo pubblicato su La Voce e il Tempo nell'ottobre 2018 proprio sulla revisione del Padre nostro](#)) il suo ultimo articolo, scritto con fatica durante la malattia, è un ricordo del suo confratello padre Bartolomeo Sorge (*La Voce e il Tempo*, domenica 8 novembre 2020 pag.15).

Nato a Genova il 25 marzo 1934, nella famiglia degli armatori Costa, dopo la scuola secondaria dai gesuiti di Genova (presso l'Istituto Arecco fino alla maturità), è stato impegnato a fondo prima nello scoutismo, poi nella locale congregazione mariana. Gesuita dal 1953, dopo un anno di giurisprudenza all'Università di Genova, ha frequentato il noviziato a Firenze e ad Avigliana dal 1953 al 1955. Ha studiato Filosofia a Gallarate (1955-1958) e Teologia a Chieri (1962-1966) nella Compagnia di Gesù. Negli anni 1958-1962, durante il tirocinio («magistero») presso l'Istituto Arecco con i giovani mentre studiava teologia, si è laureato in Lettere Moderne all'Università di Genova nel 1964 con un tesi su «'Ecclesia' in san Cipriano: il termine e i temi».

Ordinato presbitero nel 1965 a Chieri ha frequentato il terzo anno di «probazione» a Vienna dal 1966 al 1967 (la terza «probazione» è una creazione di sant'Ignazio: i sacerdoti, prima della loro integrazione definitiva nella Compagnia, hanno un terzo anno di noviziato per rinnovarsi spiritualmente dopo i lunghi anni di studio e per approfondire la conoscenza dell'Istituto). Ha poi conseguito un dottorato in teologia a Parigi all'Institut de Liturgie (1967-1971) con la tesi in liturgia «*Tropes et séquences dans le cadre de la vie liturgique au moyen âge*» (Tropi e sequenze nell'ambito della vita liturgica medievale). Componente e poi responsabile del Centro Teologico dei gesuiti a Torino (1972-2004) è stato parroco a San Fedele a Milano (2004-2008). Allievo di Martha Del Vecchio per il pianoforte, di Victor Martin e dell'Ecole César Franck (Parigi) per la composizione, del confratello Joseph Gelineau sj per la musica liturgica, ha diretto con Christine Barenton il coro giovanile «Mini-Hosanna» dell'Eglise St. Ignace (Parigi); più tardi, il coro della Cattedrale di Torino.

Ha insegnato canto liturgico alla Scuola diocesana di musica e liturgia di Torino (1974-2004) e ha collaborato con l'Ufficio liturgico nazionale della Cei. Dal 2008 fino alla malattia è stato addetto alla Curia Generalizia dei gesuiti a Roma. Oltre alle decine di collaborazioni editoriali come redattore, traduttore (parlava correntemente inglese, francese, tedesco e spagnolo) per riviste (tra cui *Civiltà Cattolica*, *Aggiornamenti Sociali*, *Musica e Assemblea* che ha coordinato per anni) è stato membro tra l'altro della «Jungmann Society» (la rete dei gesuiti per la liturgia), tra i fondatori di *Universa Laus*



Il compositore inglese Paul Inwood e padre Eugenio Costa, autori dell'Inno per il Giubileo della Misericordia (2015-2016)

(gruppo internazionale di studio su musica e liturgia) e insegnante del Coperlim, il corso di perfezionamento liturgico-musicale della Cei. Alcuni dei più noti canti liturgici italiani sono sue composizioni o rielaborazioni e traduzioni dalle pratiche religiose del mondo, fondendo l'ispirazione di fede e le competenze letterarie, liturgiche e musicali con il rigoroso lavoro di etnomusicologo. Di padre Eugenio Costa è il testo dell'Inno per l'Anno santo della Misericordia «*Misericordes sicut Pater*», la musica dell'amico compositore inglese Paul Inwood.

Al di là della sua sterminata cultura musicale, letteraria, teologica e liturgica, nella diocesi di Torino, per quanti lo hanno conosciuto e avuto come maestro insieme a liturgisti che hanno divulgato la Riforma del Concilio Vaticano II tra cui don Domenico Mosso, don Beppe Cerino, don Aldo Marengo, i salesiani don Antonio Fant e don Giuseppe Sobrero (padre Costa collaborò alle edizioni del repertorio nella Casa del Padre), padre Eugenio lascia una eredità preziosa di grande umanità e fedeltà alla Chiesa che ha servito fino all'ultimo in umiltà. Almeno tre generazioni gli sono grate soprattutto perché è stato un grande maestro di vita e di spiritualità.

*“Sei stato immerso  
nella morte di Cristo.  
La morte di Cristo  
ti riporti al Padre.  
E nella sua casa  
noi ti rivedremo.”*

(Didier Rimaud, trad. Eugenio Costa, da 'Ultimo a Dio', in «*Gli alberi del mare*», Elledici, 1977)

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

# Compose l'Inno per il Giubileo della Misericordia

*Misericordes sicut Pater*

Pier Giuseppe Accornero<sup>1</sup>

<sup>1</sup>pubblicato il 17 gennaio 2021 in *La voce e il tempo*,

<https://vocetempo.it/morto-il-gesuita-padre-eugenio-costa-anima-della-riforma-liturgica/>



Eugenio Costa al pianoforte durante l'incontro 2006 di *Universa Laus a Bex* in Svizzera (foto Vincenzo Lavarra)

**U**NA volta mi raccontò del suo incontro con il card. Joseph Ratzinger, allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Con don Fe-

lice Rainoldi, liturgista della diocesi di Como, aveva scritto la voce «Canto» (Rainoldi) e «Musica» (Costa) del «Dizionario di Liturgia» per le edizioni San Paolo.

In un convegno internazionale di teologi in Ungheria nel 1986 il prefetto Ratzinger «ci attaccò a testa bassa. Mi rivolsi al mio superiore generale, padre Peter Hans Kolvenbach che mi disse di andare dal card. Ratzinger a esporgli le mie ragioni. Andai dal prefetto: fu gentilissimo e cordialissimo ma ripeté le sue critiche. Io risposi con le mie osservazioni. Rimanemmo nelle nostre posizioni ma con rispetto reciproco e signorilità». Questo era padre Eugenio Costa, morto a 86 anni nella notte del 17 gennaio 2021 nella residenza «Pietro Canisio» della Casa generalizia della Compagnia di Gesù a Roma. «Politici, andate a scuola», titolò «La Stampa» del 13 aprile 1989 l'intervista al «Gesuita con la frusta. Scomodo, battagliero, propositivo per il suo impegno di risvegliare coscienze intorpidite, di risollevare il dibattito politico dal pantano dei *bla bla* e dell'affarismo spicciolo.

Eugenio Costa nasce il 25 marzo 1934 a Genova, entra nella Compagnia il 26 dicembre 1953 a Fiesole e pronuncia gli ultimi voti il 1° febbraio 1975 a Torino. Dopo la Teologia a Chieri (1962-1966) è ordinato nella chiesa Sant'Antonio l'11 luglio 1965 da mons. Francesco Bottino, vescovo ausiliare del cardinale Maurilio Fossati - morto il 30 marzo 1965 - che ordinava tutti i preti, diocesani e religiosi, Salesiani e Domenicani, Francescani e Gesuiti - junior perché ha un omonimo cugino senior - nasce il 25 marzo.

Nel 1972 è destinato al Centro Teologico di corso Stati Uniti, «fiore all'occhiello» della Compagnia a Torino: resta per 32 anni. Guida di esercizi spirituali; superiore della comunità; direttore del Centro; docente di Teologia, Liturgia e Musica sacra alla Scuola superiore di Cultura religiosa, all'Istituto piemontese di Teologia pastorale, alla Facoltà Teologica di Cagliari e alla Pontificia università Gregoriana di Roma - rette dai Gesuiti - e all'*Institut catholique* di Parigi, redige la rivista «Musica e assemblea». Membro del Consiglio presbiterale, vive la stagione post-conciliare dei cardinali arcivescovi di Torino Michele Pellegrino, Anastasio Alberto Ballestrero, Giovanni Saldarini. La diocesi gli deve molto per l'importante contributo offerto all'attuazione della riforma liturgica che conosceva nella cabina di regia. I torinesi lo ricordano, con il camice bianco, dirigere i canti dell'assemblea in Duomo nelle solennità liturgiche; nelle ostensioni della Sindone 1978, 1998 e 2000; nelle visite di Giovanni Paolo II nel 1980, 1988, 1998. Consulente dell'Ufficio Liturgico nazionale, dirige il canto delle assemblee della Cei e dei convegni nazionali: Loreto 1985, Palermo 1995.

L'altra grande passione di padre Eugenio è il Centro teologico e la sua splendida biblioteca: 130 mila volumi, 11 incunabili, 367 cinquecentine, edizioni del Seicento e

del Settecento, 567 periodici in varie lingue, 288 riviste da tutto il mondo. Nel 2004-2008 è a Milano a San Fedele come parroco. Dal 2008 vive nella Curia generalizia come segretario-assistente del preposito generale per le province di lingua italiana della Compagnia.

Compositore di molte musiche liturgiche, la sua ultima memorabile fatica è «*Misericordes sicut Pater*», l'«Inno della misericordia» per l'Anno Santo straordinario (2015-2016): «È semplice, tutti lo possono imparare e cantare. È stato concepito per un utilizzo ordinario nella liturgia. È in latino perché è la lingua liturgica: se utilizzato con circospezione, per assemblee diversificate, svolge la sua funzione perché la liturgia non è una macchina, né un masso granitico, non è bianco o nero, non è prendere o lasciare ma è un ricchissimo progetto a nostra disposizione».

Lo scorso anno, nel pieno della Pandemia, scrive un'appassionata difesa di Papa Francesco a piedi per le vie di Roma («Vatican news», 19 marzo 2020):

«Guardare pensosi il passo, leggermente claudicante mentre, solitario, attraversa le strade del centro di Roma, all'inizio di una settimana segnata dal coronavirus, un momento non facile da dimenticare. Non lo si cancella facilmente e si rimane presi. C'è chi fa scattare ogni genere di critiche e osservazioni malevole, come se avesse fatto meglio a starsene chiuso in Santa Marta. Non c'è in lui nessuna intenzione esibizionistica nel bel mezzo di un momento drammatico. In preghiera a Santa Maria Maggiore e a San Marcello al corso, con il gesto umile e affettuoso dei fiori, che vale sempre come una presenza viva e un omaggio concreto di bellezza. Francesco non si propone come padrone di casa, ma come ospite gentile e gradito. La situazione è tesa, incerta e confusa. Nella preghiera cerchiamo maggiore chiarezza e conforto. Nessuno può dire di vedere brillare qualche luce in più. Il comportamento di Francesco è istruttivo e indica un modo di fare, un atteggiamento esemplare».

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

## Nella sua casa noi ti rivedremo

*Misericordes sicut Pater*

Monastero di Bose<sup>1</sup>

<sup>1</sup>pubblicato il 18 gennaio 2021 nel sito web della Comunità monastica, <https://www.monasterodibose.it/comunita/notizie/amici-luce-senza-fine/14319-nella-sua-casa-noi-ti-rivedremo-padre-eugenio-costa-s-j>

**E**UGENIO COSTA S.J. è passato dalla morte alla vita il 17 gennaio, festa di Sant'Antonio il Grande, padre dei monaci: un liturgista gesuita che entra nella liturgia celeste quando la Chiesa fa memoria di un eremita nel deserto può sembrare un paradosso. Ma non si dimentichi che è al cuore della liturgia, ascoltando il Vangelo proclamato, che Antonio ha percepito per la prima volta la sua vocazione monastica.

Eugenio è stato per la nostra Comunità più di un amico: tra i primi a frequentare il gruppo ecumenico di fr. Enzo nella Torino degli anni del Concilio, ha accompagnato il nostro cammino anche liturgico, aiutandoci a discernere nuove forme per cantare le lodi del Signore, dai tempi della sua lunga e feconda stagione di direttore del Centro teologico di Torino fino a questi ultimi anni, in cui le sue venute a Bose si sono diradate nella frequenza ma intensificate nella sintonia umana, spirituale ed ecclesiale.

Raramente competenza, sensibilità e passione si ritrovano insieme come è accaduto per p. Eugenio Costa: per lui la liturgia era vita e sapeva farla diventare vita per le persone con cui entrava in contatto, unendo la riflessione teologica alle arti del canto, della musica, della danza, della poesia.

Mentre rendiamo grazie al Signore per avercelo fatto incontrare, ora pensiamo p. Eugenio già intento ad assaporare quella liturgia senza fine di cui ci ha fatto gustare qualche primizia.



Eugenio Costa in visita agli scavi di Saint Maurice durante l'incontro 2006 di *Universa Laus a Bex* in Svizzera (foto Vincenzo Lavarra)

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

## *Il gesuita*

*Eugenio Costa, gesuita*

Federico Lombardi s.j.



*Eugenio Costa a Trani, il 2 giugno 2004, foto di Vincenzo Lavarra*

*Il presente contributo è una delle relazioni presentate al convegno nel primo anniversario della nascita al cielo di padre Eugenio Costa s.j. svoltosi venerdì 25 marzo 2022 a Torino nella Cattedrale S.Giovanni Battista.*

**B**UONASERA A TUTTI! Sono grato di avere questa possibilità per dare un giusto tributo alla cara memoria del padre Eugenio Costa nel giorno anniversario della sua nascita in terra, a poco più di un anno dalla sua nascita al cielo.

Mi è stato chiesto di parlare di Eugenio come “gesuita”.

Sappiamo bene come per ognuno di noi, anche per le

nostre vocazioni, è importante la famiglia in cui siamo nati e cresciuti nella giovinezza. Ciò vale per tutti, ma forse vale in un modo un po' speciale per Eugenio. Per noi, entrati nella Compagnia di Gesù vari decenni fa, in quella che era allora la "Provincia Torinese", pensare a un confratello di cognome Costa era allo stesso tempo pensare inevitabilmente a cinque o sei gesuiti ben distinti fra loro, ma provenienti da un ceppo comune, in cui le radici cristiane erano molto solide e profonde, e anche il rapporto con la Compagnia di Gesù così connaturato da passare attraverso le generazioni e dar luogo a tante vocazioni religiose al nostro ordine quante in nessun'altra famiglia di nostra conoscenza.

Ogni vocazione è un'opera unica del Signore, ma in certo senso la vocazione di un giovane Costa alla vita religiosa fra i gesuiti non si poteva dire una sorpresa sconvolgente, tanto più che anche nell'Istituto Arecco di Genova, condotto dai gesuiti e da lui frequentato come studente, le vocazioni in quegli anni non erano proprio mancate...

Mi sembra giusto ricordarlo in questa sede, a Torino, perché, pur trattandosi di una famiglia genovese, ben tre gesuiti Costa hanno dato un contributo molto grande di servizio alla Chiesa in questa nostra città. Prima il padre Giovanni, lo zio di Eugenio, come Rettore dell'Istituto Sociale e Provinciale, poi Eugenio senior, il cugino omonimo più anziano, come Superiore dei Santi Martiri, docente di teologia e apostolo infaticabile, e infine il nostro Eugenio, che noi chiamavamo junior per distinguerlo dall'altro.

La formazione religiosa del nostro Eugenio si svolge secondo le tappe abituali del suo tempo. Avendo conosciuto bene il suo Maestro dei Novizi vi posso assicurare che allora il noviziato era solido e rigoroso, ma anche molto tradizionale. Così pure, gli studi filosofici di base proposti a Gallarate erano nella linea della neoscolastica più ortodossa; educavano certo a un ragionamento rigoroso e sistematico, ma senza molte evasioni verso la contemporaneità. E pure la nostra cara Facoltà teologica di Chieri proponeva un insegnamento ordinato dei trattati classici, ma senza arrischiarsi nella ricerca di vie molto nuove.

Eppure Eugenio poté crescere molto in età, sapienza e grazia – come dice il Vangelo –, con serena continuità e con rapporti umani intensi e cordiali con i suoi confratelli e molti amici, anche nel campo artistico. Del periodo a Gallarate c'è chi ricorda che suonava musica insieme ad altri giovani confratelli; nel Catalogo dei gesuiti di allora (che ho controllato nei giorni scorsi), vicino al suo nome c'è scritto: "*pulsat organum*", cioè era l'organista della casa. Nel periodo cosiddetto di "magistero" a Ge-

nova, fra la filosofia e la teologia, oltre alle attività con i giovani, poté studiare e conseguire la laurea in lettere. Insomma, la Compagnia di Gesù della nostra Provincia Torinese, anche se negli scherzi fra gesuiti era nota per la sua austerità, seppe accompagnarlo nel coltivare quella preziosa dimensione umanistica che non era aliena alle grandi antiche tradizioni dell'Ordine.

Ho chiesto recentemente una piccola testimonianza a un suo confratello, che ha fatto con lui i 4 anni di teologia nella comunità di Chieri, ed è stato ordinato sacerdote con lui – il p. Franco Imoda, già rettore dell'Università Gregoriana, torinese pure lui. Ricordava così il bel clima fraterno che si viveva con Eugenio:

"Non era difficile sperimentare l'amicizia sentendo in lui una sincera autentica scelta vocazionale da gesuiti, insieme ad una sincera semplice e simpatica umanità. Un'umanità arricchita dai talenti musicali/artistici e poetico/letterari. Il tutto accompagnato dal suo simpatico senso di positivo umorismo. Nei brevissimi incontri avvenuti dopo quegli anni, aldilà delle parole riemergeva sempre, spontaneamente, una comunicazione vera e profonda".

Poi Eugenio va in Francia. Certamente gli anni passati in Francia per completare la sua formazione nel campo teologico e artistico, e i rapporti che vi sono nati, hanno rappresentato un allargamento di spazi culturali, di orizzonti di pensiero e di crescita artistica. Senza di questi non avremmo avuto l'Eugenio che abbiamo e avete conosciuto a Torino nella sua maturità. Il pensiero di Teilhard de Chardin, lo studio con il musicista e liturgista Joseph Jelineau, l'amicizia con il poeta Didier Rimaud hanno toccato in profondità la sua personalità culturale e spirituale. Certo il suo orizzonte culturale era molto aperto, ma non possiamo non notare che tutti e tre i nomi che ho appena evocato sono di gesuiti; e gesuiti fino in fondo al cuore, ricchi non solo per la cultura e l'arte, ma anche per una spiritualità squisitamente ignaziana. Dunque Eugenio ha trovato sintonie profonde con confratelli che hanno incarnato con originalità e creatività in questo nostro tempo il rapporto fra la fede e la ricerca scientifica, fra la fede la musica e la poesia.

Anche i giovani gesuiti se ne rendevano conto appena lo incontravano. Fra le testimonianze che ho raccolto c'è quella di Carlo Casalone, che è stato superiore di Eugenio a Milano San Fedele e poi suo Provinciale. Sentite le sue parole:

"Il primo ricordo che ho di Eugenio è a Torino nella primavera del 1985. Eravamo, come novizi, nel-

l'esperimento di servizio al Cottolengo e abbiamo visitato il Centro Teologico. Una visita molto interessante, con un giro in biblioteca e molte domande su un seminario che era in programma per i giorni successivi. Il titolo esatto non lo ricordo, ma l'argomento sì: qualcosa come "le aporie della modernità interpellano la riflessione teologica". Avemmo subito la sensazione di una fede che pensa, che entra in dialogo con i fermenti della cultura contemporanea, che affronta le domande anche scomode che la vita umana pone a tutti e che tutti ci accomuna, qualunque sia la visione del mondo di ciascuno. Eravamo nei tempi successivi al Concilio Vaticano II... Paolo VI aveva affidato ai gesuiti la missione di combattere l'ateismo, teorico e pratico. Cioè non solo sul piano delle idee, ma quello che è presente in modi di vita – anche nostri – che indicano la noncuranza e il disinteresse nei confronti di Dio. Mi ricordo che per noi novizi fu un incontro molto incoraggiante, che ci ha trasmesso l'esperienza di una fede viva, che prende sul serio le domande che accompagnano chi è alla continua ricerca del senso dell'esistenza e che anche noi ci ponevamo".

Una fede viva, che prende sul serio le domande che accompagnano chi è alla continua ricerca del senso dell'esistenza. Una fede che pensa, ma non per cercare di afferrare la realtà e costringerla nei suoi schemi. Piuttosto si pone in un atteggiamento che lascia essere le cose, in modo da coglierne il significato. Un atteggiamento che potremmo dire di sapienza contemplativa, favorito dalla sensibilità artistica e poetica di Eugenio; che matura attraverso l'esperienza; che non pretende né presume. Non si contrappone all'attività intellettuale, anche vivace e intensa, ma ne riconosce i limiti e va oltre di essi. Sant'Ignazio ci parla di "cercare e trovare Dio in tutte le cose", di "vedere nuove tutte le cose in Cristo". Si tratta proprio di questo, ma in profondità.

Poi, direi che Eugenio è stato un gesuita "ecclesiale". Non vi è mai stato per nessuno il minimo dubbio che fosse un gesuita, ma il suo orizzonte apostolico non è mai stato ristretto all'interno delle "opere proprie" dei gesuiti. Non ha mai sentito e non ha mai fatto sentire il suo essere gesuita come una condizione di diversità e tantomeno di superiorità nella comunità ecclesiale. La sua preoccupazione fondamentale era quella del rapporto con Dio, ma il contesto in cui vivere la missione è sempre stato per lui quello della comunità della Chiesa. Il suo servizio si svolgeva nella Chiesa e quindi anche per la Chiesa, che poi in concreto – a seconda di dove



A destra Eugenio Costa durante l'incontro *Universa Laus* a Gazzada, 2003, foto di Vincenzo Lavarra

era mandato – era quella di Torino, o poi di Milano, e più ampiamente in Italia. Papa Francesco ripete volentieri l'espressione cara a Sant'Ignazio: "la nostra santa madre Chiesa gerarchica", che noi dobbiamo amare e seguire, e con cui dobbiamo "sentire": "sentire nella Chiesa". Questo è normale per i gesuiti, o almeno dovrebbe esserlo. Certamente Eugenio lo ha vissuto con piena convinzione e naturalezza, e il fatto che questa sera siamo qui in Cattedrale ne è la dimostrazione.

Ma ciò non avveniva con spirito gretto e timoroso. Il p. Giangiaco­mo Rotelli, che ha vissuto con lui negli ultimi anni presso la Curia generalizia a Roma ci dice che Eugenio

"era un uomo libero. Della libertà del Vangelo. La sapienza evangelica gli permetteva di essere insieme pienamente fedele alla Chiesa e fine umorista sulle sue contraddizioni, sulle sue rigidità. La libertà di pensiero dava spazio alla sua notevole intelligenza e grande cultura, per cui la conversazione con lui era sempre piacevole e insieme arricchente. Averlo al proprio tavolo durante il pranzo della comunità era cosa desiderata da molti, perché c'era la certezza che i discorsi sarebbero stati tutt'altro che banali (come invece può capitare...), proprio per merito suo".

E p. Rotelli aggiunge ancora:

"Un altro tratto caratteristico, forse accentuatosi con il tempo, è stato quello della sua bontà. Entrare nel suo ufficio era sempre un'esperienza di accoglienza mite e in qualche modo gioiosa. Si stava bene con lui di qualsiasi cosa si parlasse. Se qualche valutazione poteva essere un po' forte, era evidente che la motivazione era la difesa della verità e della stessa carità. E se capitava che si 'accendesse' un po', subito ritrovava calma e dolcezza".

Qui mi sembra doveroso ricordare ancora un ultimo aspetto del suo servizio, che anch'esso ci si aspetta da un buon gesuita: l'animazione e l'accompagnamento spirituale, con ritiri, colloqui, rapporti personali profondi di vicinanza, conforto e consiglio. Molte comunità religiose e singole persone gli restano immensamente grate per la sua disponibilità e amabilità. La sua profondità si accompagnava a una grande semplicità e naturalezza di tratto, oltretutto alla chiarezza della parola. Le persone umili si sentivano pienamente a loro agio con lui: era una di loro.

Poi è venuta l'ultima tappa. Quando ha dovuto rimanere nella sua stanza d'infermeria, ha cercato di continuare a rendersi utile con il suo computer, mentre la debolezza diventava sempre più evidente, fino ai giorni della fragilità totale. Chi ha potuto essergli vicino allora ha ritrovato i tratti di quella sapienza evangelica ed umile di cui parlavamo prima, e ci dice che "aveva elaborato una sua via di tipo contemplativo, discreta, e di parole sempre più scarse ed essenziali. Anche nel suo modo di porre domande sulla pandemia, senza nascondere la sua sorpresa, rimanendo in sospeso sulle risposte, davanti a interrogativi difficili, eppure affidandosi".

Nel 1990, quando si ricordavano 500 anni dalla nascita di Sant'Ignazio e 450 dalla fondazione della Compagnia di Gesù, Eugenio aveva organizzato, nella grande chiesa di Sant'Ignazio a Roma, quella che definiva "una solenne celebrazione vigilare nella memoria e nello spirito di S. Ignazio", con testi biblici, ignaziani e poetici, ed esecuzione di musiche per assemblea, soli, coro, voci recitanti e strumenti. I testi erano stati scelti o curati dal suo grande amico poeta Didier Rimaud, e da lui stesso nella versione italiana. Il titolo della celebrazione era: "Le lotte di Dio", e per me è rimasta indimenticabile. Mi era sembrata l'espressione più completa della spiritualità ignaziana di Eugenio, espressa con finezza e solennità nelle forme a lui care della musica, della poesia e della celebrazione in assemblea.

Ne traggio un breve testo, che riprende un famoso "triplice colloquio" - diretto alla Vergine, a Gesù e all'Eterno Padre -, che Sant'Ignazio suggerisce a chi sta facendo gli Esercizi spirituali. Lo suggerisce nei momenti salienti dell'offerta di sé nel servizio di Dio, al seguito del Signore Gesù. Il testo ignaziano è facilmente riconoscibile, ma anche lo stile di Rimaud e di Eugenio. Con esso possiamo concludere il nostro breve cammino in cui Eugenio, da buon gesuita, ci ha accompagnato ancora una volta:

Vergine Maria, madre santa e buona,  
accanto al Figlio intercedi per me:  
che egli mi riceva sotto la sua bandiera della  
croce  
perché in dolce carità  
io venga in aiuto  
a questa umanità che attende salvezza.

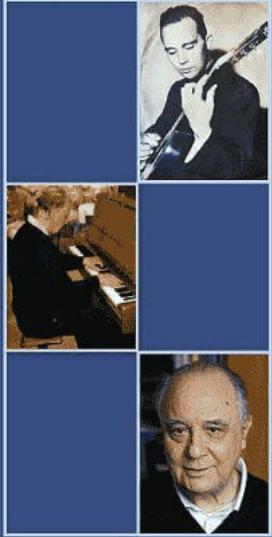
Altissimo Signore di ogni creatura,  
accanto al Padre intercedi per me:  
che egli mi ponga  
sotto la tua bandiera della croce  
perché in santa povertà  
io venga in aiuto  
a questa umanità che attende salvezza.

Eterno Padre e fonte della grazia,  
ascolta il Figlio che intercede per me:  
fa' che io viva  
sotto questa bandiera della croce  
perché in santa umiltà  
io venga in aiuto  
a questa umanità che attende salvezza.

## EUGENIO COSTA sj

NEL PRIMO ANNIVERSARIO

Convegno in ricordo di padre Eugenio Costa,  
direttore del Centro Teologico di Torino,  
tra i fondatori dell'Ufficio Liturgico  
della diocesi torinese  
e protagonista della Riforma liturgica



**IL GESUITA**  
(p. Federico Lombardi)

**IL LITURGISTA**  
(don Paolo Tomatis)

**IL TRADUTTORE**  
(Maria Nisii)

**IL MUSICOLOGO DELLA LITURGIA**  
(don Antonio Parisi)

**AL CENTRO TEOLOGICO**  
(Federico Avanzini)

**NEL DIALOGO CON LA CULTURA**  
(p. Costantino Gilardi)

**VENERDÌ**  
**25 MARZO 2022**  
**18.00-21.00**  
**CATTEDRALE**  
**S. GIOVANNI BATTISTA**  
P.za S. Giovanni - TORINO  
Interventi del coro diocesano  
Ingresso libero

Diretta streaming sul sito della diocesi [www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it)  
e sulla pagina Facebook Diocesi di Torino

Per informazioni [liturgico@diocesi.torino.it](mailto:liturgico@diocesi.torino.it) 011 5156408




IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

## Il liturgista

*Eugenio Costa liturgista*

don Paolo Tomatis



Eugenio Costa (a destra) guida le prove di canto durante l'incontro di *Universa Laus* a Gazzada, 2003, foto di Vincenzo Lavarra

*Il presente contributo è una delle relazioni presentate al convegno nel primo anniversario della nascita al cielo di padre Eugenio Costa s.j. svoltosi venerdì 25 marzo 2022 a Torino nella Cattedrale S.Giovanni Battista.*

**P**ENSANDO a padre Eugenio come liturgista, è impossibile separare il piano della riflessione da quello della pratica, il liturgista dal liturgo: è stato questo il tratto caratteristico del suo pensare la liturgia in chiave “pastorale”, a partire cioè dal vissuto celebrativo. Con questa chiave di lettura, possiamo rileggere brevemente la sua produzione di pensiero.

La bibliografia liturgica di padre Eugenio Costa è relativamente ampia: più di 60 testi che attraversano 40 anni di attività di riflessione e azione pastorale, che accompagnano il cammino della riforma liturgica.

La parte del leone la fa certamente la riflessione sulla musica e sul canto, dalla tesi sui tropi e le sequenze nel quadro della vita liturgica del medioevo (frutto della sua tesi di dottorato all'Istituto liturgico di Parigi nel 1975), alle riflessioni raccolte nel volume "Celebrare cantando" (San Paolo, 1994), sino alle voci: "Canto e musica" per il Nuovo Dizionario di Liturgia e alle voci per il Dizionario Enciclopedico Universale della musica e dei musicisti (DEUUM): Canto anglicano, canto popolare religioso, movimento ceciliano, musica sacra. Voci che si affiancano ai diversi articoli dedicati al tema canoro e musicale nelle riviste specializzate (Rivista liturgica, Musica e assemblea) così come nelle riviste di più ampia divulgazione (come la Civiltà cattolica).

Ma dalla musica la sua riflessione spazia ad altri linguaggi (l'ultimo studiato, quello della danza, in compagnia di Roberta Arinci), su temi specifici (l'Eucaristia, il battesimo, la Liturgia delle Ore) e su temi di liturgia generale, capaci di guardare alla globalità della vita liturgica in relazione alle sue dimensioni fondanti: l'assemblea, la partecipazione, l'adattamento, la celebrazione, la festa; e al rapporto con le diverse dimensioni della vita di fede: liturgia e maturazione umana, liturgia e promozione umana, liturgia e catechesi (dove la liturgia è colta come catechesi integrale), liturgia e prassi, sono alcuni tra i titoli. Significativa è la sua partecipazione al progetto di una "Enciclopedia pastorale" in 4 volumi (Piemme), frutto del percorso offerto dall'Istituto piemontese di teologia pastorale degli anni postconciliari. Il terzo volume dedicato alla liturgia (1988) è da lui curato, ed è fortemente indicativo del suo modo di considerare l'esperienza liturgica nel quadro pastorale della prassi di edificazione ecclesiale<sup>1</sup>.

Dalla lettura di questi contributi emerge il taglio pastorale della riflessione di Eugenio Costa, inteso nel senso più profondo di un certo modo di considerare la realtà della liturgia. Per padre Eugenio, la liturgia è un'azione, non una idea. La liturgia è il Mistero celebrato e la dinamica rituale della celebrazione non è semplicemente il contesto, la cornice nel quale il Mistero si dà. Essa è la forma concreta attraverso cui il mistero del culto si offre quale esperienza religiosa di partecipazione e comunicazione. Da qui la necessaria attenzione alle diverse dinamiche del rito, al rapporto - come lui amava dire - che si dà tra i significati e le funzioni rituali, e soprattutto tra le funzioni e l'effettivo funzionamento, tra il testo rituale e il vissuto celebrativo.

Proprio lo studio del linguaggio musicale gli ha con-

sentito di cogliere con finezza le diverse componenti che intervengono nel rito colto nel suo "funzionamento" concreto, che necessitano di una accurata regia e di una fine arte del celebrare. Categorie, quella di arte del celebrare e di regia celebrativa, che entreranno nella riflessione liturgica italiana a partire dagli anni 80: ma Costa li vede già subito come centrali per la comprensione e la progettazione della vita liturgica.

In questa attenzione pastorale alla liturgia, emerge la proposta e il tentativo di interpretare il rito attraverso la griglia: progetto - programma - regia<sup>2</sup>, tenendo insieme l'intreccio dei fattori determinanti: tempi, luoghi, persone e ministeri, azioni e cose, tipi di parola, rapporto gesti e parole, strutture principali dell'azione, in relazione alle variabili (strutturali, ambientali).

La spinta della sua riflessione volta a promuovere "un rito per l'uomo" è certamente da contestualizzare in una prima fase della riforma liturgica preoccupata di evitare la deriva di un rito costrittivo e soffocante. Il rimedio è l'attenzione ai partecipanti e ai linguaggi del rito, così da favorire un utilizzo "sciolto" del modello (lui non teme di chiamarlo il copione) rituale, capace di distinguere punti fermi da punti flessibili, in un regime di ermeneutica continua tra l'esperienza e la riflessione, tra il rito prescritto e il rito vissuto, le funzioni rituali previste e l'effettivo funzionamento dei dispositivi liturgici, dipendente dalle variabili dei contesti, in un incessante confronto con le reazioni vissute e le realtà concrete, personali e ambientali<sup>3</sup>.

In questo approccio, il riferimento alla necessaria creatività non deve essere equivocado: la creatività di cui parla non è quella leggera di chi sfoga le proprie estrosità individuali, ma quella di chi è capace di creazione interiore, incarnando profondamente in se stessi il gesto che si sta compiendo. Per questo motivo, «la creatività interiore non ha bisogno, al limite, di cambiare neppure una virgola: è su un piano diverso», anche se poi non manca di osservare che molto resta da fare sul piano dei testi dei canti e delle preghiere.

I suoi riferimenti sono indubbiamente quelli del mondo liturgico francese, da Gelineau a Duchesneau, in buona compagnia con i colleghi italiani dell'APL (da Sartore a Mosso, da Luigi della Torre a Felice Rainoldi), con una attenzione più internazionale che gli derivava dalla frequentazione dei colleghi gesuiti della Jungmann Society, oltre che dell'associazione *Universa Laus*.

2 Cf. E. Costa - L. della Torre - F. Rainoldi, *Interpretare il rito della Messa*, Queriniana, Brescia 1980.

3 Cf. E. Costa, *Celebrare, oggi*, "Rassegna di teologia" 5/1976, 448-459.

1 Sue le voci: Azione pastorale e celebrazione liturgica, assemblea liturgica, parola e gesto, consacrazione religiosa.

Noto è il confronto critico, pur nei toni gentili e miti che contraddistinguevano i protagonisti, con il cardinale Ratzinger sul tema della musica e del canto: in un articolo intitolato “L’immagine liturgica del mondo e dell’uomo e la sua espressione nella musica sacra (pubblicato in tedesco con il titolo: “Liturgie und Kirchenmusik”<sup>4</sup>), Ratzinger contestava agli autori della voce “Canto e musica” del Dizionario italiano di liturgia – Rainoldi e Costa – di aver ceduto ad una visione sociologica del canto e della musica sacra, e finalmente della liturgia, antepo- nendo il gruppo di fedeli alla Chiesa, l’agire della comunità all’agire di Dio e opponendo la creatività della partecipazione al rito istituzionalizzato.

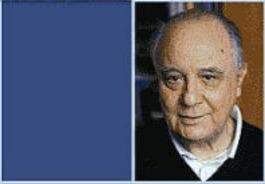
La discussione di questo dibattito chiede di dipanare una matassa piena di nodi, dalla lettura degli episodi della storia della musica sacra, all’interpretazione delle categorie di pensiero utilizzate (come quella di istituzione e tradizione). Rimane il punto di fondo della divergenza, relativo al modo di guardare la Chiesa e la sua liturgia. Nella prospettiva di Costa, il mistero della Chiesa e della liturgia è qualcosa che non si dà fuori della storia e della cultura effettiva delle persone e della comunità celebrante. Per questo motivo, la considerazione della natura pastorale della liturgia – certamente purificata e avvertita di tutte le sue possibili derive (quella di costituire il varco per l’irruzione della soggettività che piega la liturgia alle esigenze del soggetto; quella di ridurre la liturgia al cantiere del nostro operare...) – rimane il punto determinante della riflessione di padre Eugenio, perché a celebrare non sia una Chiesa astratta e lontana, per quanto ideale, ma la Chiesa reale che vive nel mondo e nelle culture.

Proseguire la sua riflessione chiede ai liturgisti di oggi di saper uscire dall’opposizione tra una liturgia per Dio e una liturgia per l’uomo, integrando le due dimensioni in una arte del celebrare proporzionata al Mistero e all’assemblea.

# EUGENIO COSTA sj

**NEL PRIMO ANNIVERSARIO**  
 Convegno in ricordo di padre Eugenio Costa,  
 direttore del Centro Teologico di Torino,  
 tra i fondatori dell’Ufficio Liturgico  
 della diocesi torinese  
 e protagonista della Riforma liturgica





**IL GESUITA**  
 (p. Federico Lombardi)  
**IL LITURGISTA**  
 (don Paolo Tomatis)  
**IL TRADUTTORE**  
 (Maria Nisii)  
**IL MUSICOLOGO DELLA LITURGIA**  
 (don Antonio Parisi)  
**AL CENTRO TEOLOGICO**  
 (Federico Avanzini)  
**NEL DIALOGO CON LA CULTURA**  
 (p. Costantino Gilardi)

**VENERDÌ**  
**25 MARZO 2022**  
**18.00-21.00**  
**CATTEDRALE**  
**S. GIOVANNI BATTISTA**  
 P.za S. Giovanni - TORINO  
 Interventi del coro diocesano  
 Ingresso libero

Diretta streaming sul sito della diocesi [www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it)  
 e sulla pagina Facebook Diocesi di Torino  
 Per informazioni [liturgico@diocesi.torino.it](mailto:liturgico@diocesi.torino.it) 011 5156408




4 Cf. *Communio* 15/1986, 243-256.

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

## *Il traduttore*

*Eugenio Costa, traduttore di Didier Rimaud*

Maria Nisii



*Eugenio Costa (a destra) insieme a Paolo Rimoldi durante l'incontro Universa Laus a St. Polten in Austria, 2004, foto di Vincenzo Lavarra*

*Il presente contributo è una delle relazioni presentate al convegno nel primo anniversario della nascita al cielo di padre Eugenio Costa s.j. svoltosi venerdì 25 marzo 2022 a Torino nella Cattedrale S.Giovanni Battista.*

**R**INGRAZIO per l'invito, che ho accettato per la mia ricerca su letteratura e teologia e non tanto per la mia competenza nel tradurre. Devo infatti essere onesta: se pure molti anni fa ho lavorato come traduttrice dall'inglese, non ho mai fatto traduzioni pubblicabili di testi letterari. Qualche volta - è vero

- ho tradotto poesie, ma solo per me, per fare esercizio. Per capire che cosa volesse dire quel lavoro mirato alle parole, alla ricerca della parola giusta, all'armonia anche musicale dei versi. Dunque è questo lo stimolo che mi ha mosso per il compito che mi è stato affidato: ho cercato di capire l'interesse di padre Eugenio Costa per la poesia e per la poesia di Didier Rimaud in particolare. L'attenzione alla parola (con la maiuscola e la minuscola) sarà quindi al centro del mio intervento, in quanto parola poetica e parola tradotta, entrambe nutrite da una Parola altra. La lettura dei versi scritti e tradotti saranno allora la chiave per avvicinare la sensibilità di questi due confratelli della Compagnia di Gesù.

Didier Rimaud è un gesuita francese, noto in particolare per il suo lavoro al Salterio (per la Bibbia di Gerusalemme e il Salterio liturgico), una lettura profonda che gli fa probabilmente guadagnare una diversa sensibilità per la parola, che si traduce prima nella scrittura di preghiere e orazioni per la Messa e poi in poesia.

Come tipico di ogni poeta, la scrittura viene percepita come compito, ma in Rimaud in più si fa chiamata, "adorato invito":

**Un adorato invito (Un Appel adorable) in *Angeli e cicale* p. 23ss**

- Tu m'hai voluto a guardia sugli spalti:

...

- Tu mi dai ordine di andare alle frontiere,  
lavorare il tuo campo e raccoglierti la messe.  
Mi sono fatto corriere della buona novella,  
tuo messaggero, tuo agente di fiducia.

...

... Conserveremo - dimmi - aspro il ricordo  
di questa lotta di sangue, che non fu  
di braccia o d'occhi, di sorrisi o di labbra,  
ma di spada tagliente: un adorato invito?

...

Notiamo come il linguaggio biblico ben si presti a spiegare il compito e come qui, più che di generica poesia, si parli di un impegno specifico, offerto nell'immagine della spada tagliente (il testo francese si limita a *tranchant*, tagliente o fendente, omettendo il riferimento specifico alla metafora biblica).

Le immagini bibliche tornano anche per la descrizione dell'ispirazione poetica, una categoria che - sappiamo - associa il lavoro dell'artista a quello dello scrittore biblico. Troviamo tale assonanza in Dante, dove è l'Amore che ispira, che detta nell'intimo quella conoscenza non attingibile all'esperienza umana.



Al centro Eugenio Costa nella Cattedrale di Trani il 2 giugno 2004, foto di Vincenzo Lavarra

... - *I' mi son un che, quando  
Amor mi spira, noto, e a quel modo  
Ch'ei ditta dentro vo significando*  
(*Purgatorio*, XXIV)

In Rimaud il richiamo è esplicitamente scritturistico, composto da un florilegio di citazioni. Il poeta qui, come il profeta, si sente *gola d'uomo*, plasmato dal Dio vasario. E lo spirito divino è creatore in quanto "fattore" di creatività.

**Di carne mi hai creato in *A forza di colomba* p. 15**

*Di carne mi hai creato per la gioia del dire,  
per l'onore d'esser vivo come essere di lode  
che piega tutti i regni a servizio del tuo,  
perché il tuo soffio in me, che giocava sulle acque,  
trovi una gola d'uomo e divenga parola,  
scavi un corpo dove a te la voce alzi un inno.*  
...

La creatività, che ben si attaglia alle immagini bibliche dello Spirito creatore, è ordine e rigore, lavoro sulla forma.

Da fine artigiano dell'arte del linguaggio, il poeta conosce limiti e valore dell'uso della parola. Se infatti la lingua modella il pensiero, bisogna che la parola sia precisa, scelta con cura, calibrata con attenzione all'interno del testo, oltre che modulata sul suo valore sonoro. Quando si osservano gli scritti originari dei grandi autori, ci si accorge infatti come il lavoro sulla parola è un'operazione di cesellatura, limatura e selezione: una ricerca fine e minuziosa del *mot juste*. La grande quantità di cancellature e perfino di riscritture ancora a distanza di anni sembra attestare quel bisogno inestinguibile di raggiungere la forma più adeguata.

Nonostante il grande lavoro sempre necessario per raggiungere il testo definitivo, Rimaud qui sceglie di descrivere la scrittura come gesto naturale, quotidiano.

**Scrivere in *A force de colombe* p. 17**

*Scrivo, come il mare gioca con la spiaggia,  
come anche l'onda disegna lo scoglio  
o come le barche tremano specchiandosi;  
scrivo come l'uccello ricama sulla sabbia.*

*Come altri lo fanno potando l'olivo,  
stirando il bucato o cucinando;  
come altri lo fanno al loro turno in fabbrica,  
con il ferro od il legno, con il grano o la vite.*

...

Ma in quella naturalezza e quotidianità c'è pure un lavorare con fatica (fatica della natura nella prima strofa e dell'uomo nella seconda).

Eugenio Costa ha conosciuto da vicino il modo di scrivere di Didier Rimaud, per cui sa "con quale lucido sforzo egli scolpisse il suo testo, pazientemente, con costanza e talora con fatica". Un'accuratezza e serietà vissuta secondo l'impronta del metodo ignaziano, con cui anche altri confratelli gesuiti hanno risposto alla propria vocazione artistica. (Civ Catt 2004, IV, 560-71)

Come visto, Rimaud parla della sua scrittura nei termini di chiamata, ma pure di lotta:

*"mi trovo sempre ricondotto a quel punto, dentro di me, in cui qualcosa della mia fede tenta di esprimersi, nell'intimo dei miei rapporti con Dio, con l'uomo e con il mondo... Il Dio a cui mi rivolgo volentieri, a voce o per iscritto, è colui al quale dico: "Ti rendo grazie, o Padre"; ma anche: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?"... Scrivo quello che sono capace di cantare a Dio, e di Dio, nella zona più segreta di me" (introduzione *Ma quale amore mai*, Elle di ci, 1984, p. 5)*

È lotta il tentativo di esprimersi, ma lo è naturalmente la sua fede, che p. Costa definisce "non facile, faticosa, talora affaticata, attratta e orientata dal mistero, duro e interrogativo, della sofferenza, del conflitto, del male e della morte" (Civ Catt 2004). Troviamo questo tema in un testo di rara intensità, che leggo per intero.

**Nell'incrocio dei rami in *Angeli e cicale* p. 79**

*? A chi sfuggiva quel piccolo di volpe  
per essere in trappola, ad altezza d'occhio,  
nell'incrocio dei rami, crocifisso?  
Sembrava, il suo, un sorriso ferino.*

*? Di che rideva, nel suo fetore atroce,  
a pelle scorticata? Gli restava  
uno sguardo insolente, come se beffasse  
il cacciatore in agguato per stanarlo!*

*Perché inseguirlo e metterlo alle strette  
nel freddo, così piccolo: la neve  
non tratteneva la sua traccia leggera!  
Ma bastava a renderlo pazzo di paura...*

*Urla dei cani! Risa! Suon di corni!  
A forza di terrore ci si aggrappa là  
dove dire, sfiniti: Ti consegno il mio spirito.  
E l'anima di volpe sfugge ai denti canini!*

*Un ruggito riempie l'orizzonte, un grido:  
"Figlio, mio figlio! Mio cucciolo ribelle!"  
Un lamento così alto e così orrendo  
che Dio - c'è da giurarlo - si torce dai dolori!*

Il dolore è sì umano, ma anche della natura - due mondi in solidarietà, come nella poesia precedente. Qui in particolare si racconta la sofferenza del Padre per un cucciolo di volpe. Un cucciolo inseguito dai cani che, impigliatosi nei rami, muore come un crocifisso. Un cucciolo che si fa immagine del Figlio inseguito, aggredito da urla sguaiate, ma che continua a rivolgersi al Padre. Un Padre che non può che torcersi dai dolori. Eugenio Costa dice che questo modo di accostarsi alle cose di Didier Rimaud con la scrittura è: "governato da uno sguardo che le penetra, le attraversa e vede oltre", una modalità che descrive come "trasparenza del mondo", un mondo che non gli è opaco, ma che libera sensi e significati, ed esige una parola consona per dirli" (Introduzione *Angeli e cicale*, p. 7).

Per una vicinanza al sentire del confratello d'oltralpe, Eugenio Costa si dedica a un impegnativo lavoro di traduzione dei suoi versi, pubblicando tre raccolte: *Les arbres dans la mer* (gli alberi nel mare) edito per Elle di ci nel 1977; *Des grillons et des anges* (Ma quale amore mai) del 1984; *A force de colombe* (A forza di colomba) in traduzione ancora inedita. Infine *Angeli e cicale*, edito da Ancora nel 2010, che rappresenta invece un'antologia di testi tratti dalle precedenti raccolte e da altri testi pubblicati solo in Francia.

La raccolta *Gli alberi nel mare* ha un'insolita epigrafe firmata "il traduttore all'amico autore" che dice così: *... non saprò mai che cosa vai dicendo / se non tenendo tutto aperto il cuore.*

Vediamo allora qualcosa di questo lavoro di traduzione, che in un articolo del 2005, *Parler autrement*, Eugenio Costa spiega nei termini di riscrittura, una categoria che



Eugenio Costa con altri convegnisti durante l'incontro di Universa Laus a Bex (Svizzera) nel 2006, foto di Vincenzo Lavarra

generalmente, a occhi meno addestrati, dice il tradimento del testo originario, mentre di fatto è tesa allo sforzo di allungare una mano all'altra sponda per raggiungere una parola a vario titolo inattuabile - a causa di una lingua sconosciuta, per la lontananza di consuetudini o di categorie sociali e culturali.

“Il bel mestiere del tradurre dovrebbe consistere nel riuscire a ridurre la non-accessibilità del testo originale” - spiega infatti a proposito della traduzione della Bibbia CEI.

E per lo specifico della traduzione poetica, sostiene che “Lavorare a un testo poetico per donargli vita nuova in un'altra lingua è un po' come metterlo a morte per donargli vita nuova”. Il rischio -avverte- è di non riuscire a fargli vedere la luce, ma lo sforzo di tempo e pazienza dirà qualcosa del mistero, stupefacente e rivelatore, di questa rinascita che può rappresentare il testo tradotto. Una vita nuova che i testi di Didier Rimaud hanno conosciuto altresì nella trasposizione musicale e quindi nei canti per l'assemblea.

Se tradurre testi letterari non è un lavoro per tutti, tradurre un testo poetico richiede una maestria da artista. Lo sforzo è infatti rivolto a tenere insieme contenuto e forma, come Eugenio Costa stesso spiega in un esempio tratto da *Mendiant du jour*, dove sceglie di “ristrutturare” il testo ricorrendo ad alcuni sfasamenti, con la scelta (anche azzardata) di posticipare al secondo verso la frase del titolo in quanto la parola *mendiant* in francese è bisillabica, mentre (men-di-can-te) in italiano è di quattro sillabe. Mantenendola al suo posto, sostiene, l'attacco di ogni strofa sarebbe risultato appesantito. Invece un avvio con *tendo la mano* ha un andamento più simile a *mendiant du jour*. In questo modo si preserva meglio l'immagine-chiave del mendicante in relazione

con l'atto di tendere la mano. Se poi nella versione italiana sopprime la ripresa di *dans mes mains* in *dans sa main*, è perché l'incipit *tendo la mano* gli pare già sufficientemente forte. Così facendo l'insieme della strofa, secondo Eugenio Costa, ritrova un buon equilibrio: l'andamento generale resta leggero, ma allo stesso tempo consistente.

<i>Mendiant du jour</i>	<i>Tendo la mano</i>
<i>Mendiant du jour,</i>	<i>Tendo la mano,</i>
<i>je te prends dans mes mains,</i>	<i>mendicante di luce,</i>
<i>comme on prend dans sa main</i>	<i>e prendo te</i>
<i>la lampe</i>	<i>come si prende</i>
<i>pour la nuit;</i>	<i>per la notte una lampada;</i>
<i>et tu deviens</i>	<i>e tu diventi</i>
<i>la Nuée qui dissout les ténèbres.</i>	<i>la Nube che dissipa il buio.</i>

in *Angeli e Cicale* p. 135

Possiamo recuperare altri esempi:

In *A force de colombe, / A force de tendresse*,... tradotto con *A forza di colomba, / a forza di dolcezza* - notiamo come letteralmente *tendresse* sarebbe *tenerrezza*, ma anche qui l'italiano ha una sillaba in più (*te-ne-rez-za*) che appesantisce il suono, già caricato da molte “zeta”, una consonante che nella nostra lingua possiede una sonorità accentuata, che nondimeno il traduttore sceglie di replicare pochi versi dopo con il verbo “spezzare” (traduzione di *briser*, rompere) *noi spezzere* ciò che uccide per *Nous briserons tout ce qui tue*. Una scelta quasi obbligata già che nei versi precedenti era in campo la *parola offerta* e il *pane dato* (anche qui si sceglie di tradurre *rompu* con *dato* e non con *spezzato*). Nella stessa strofa, oltre alla ripetizione del tema, c'è un altro raddoppio di zeta in “allegrezza”, un termine desueto e dunque facilmente sostituibile, che ci fa propendere ancora una volta per una scelta rivolta alla sonorità testuale. La parola deve “suonare”. Ecco perché la poesia va letta ad alta voce.

Nella “Nota alla traduzione” in *Angeli e cicale*, Eugenio Costa parla di “una sorta di inevitabile destrutturazione e ristrutturazione del corpo del poema, o almeno di alcuni suoi tratti”. Ma sui risultati non abbiamo dubbi: il traduttore ha avuto la fortuna dell'apprezzamento del confratello francese che, Eugenio Costa dice aver “vigilato con attenzione e acconsentito ai cambiamenti, avendone percepito la posta in gioco e l'opportunità”.

Nella sua recensione di *Angeli e Cicale* su ATT, Chiara de Filippis Cappai, docente dell'università di Torino, conclude dicendo che “Per poter essere trasportato in altra lingua senza nulla perdere della sua musicalità e della sua profondità, il linguaggio poetico di Rimaud necessitava di un traduttore in cui fede, musica e poesia vibrassero all'unisono”.

Mi congedo allora con alcuni versi che ben si adattano al tempo liturgico che stiamo vivendo, sebbene racchiudano i diversi momenti del cammino pasquale, che in

Didier Rimaud corrono spesso paralleli. Versi che ben mostrano la vicinanza di poesia e preghiera, perchè il poetare è attività tutta umana ma anche sempre mistero, mistero dell'arte e mistero dell'uomo.

Guarda dove rischiamo  
di andare, voltando le spalle  
alla collina  
delle tue torture.  
È lenta la tua Pasqua  
agli occhi ottusi  
di chi ti uccide:  
spiegaci il libro aperto  
delle ferite.

Come venire incontro  
a te, quando l'ora è tarda,  
se non ti trovi  
sul nostro cammino?  
Non startene lontano  
dai pellegrini:  
vieni a sederti,  
la tavola è già pronta  
con vino e pane

Regarde où nous risquons d'aller,  
Tournant le dos à la cité  
De ta souffrance!  
Ta Pâque est lente aux yeux de chair  
De tes bourreaux :  
Explique-nous le livre ouvert  
À coups de lance.

Comment marcherions-nous vers toi,  
Quand il est tard,  
Si tu ne vas  
Où vont nos routes?  
Ne manque pas aux pèlerins,  
Mais viens t'asseoir:  
La nappe est mise pour le pain  
Et pour la coupe.

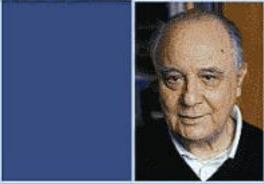
**Guarda dove rischiamo** in *Angeli e cicale* p. 131

# EUGENIO COSTA sj

NEL PRIMO ANNIVERSARIO

Convegno in ricordo di padre Eugenio Costa, direttore del Centro Teologico di Torino, tra i fondatori dell'Ufficio Liturgico della diocesi torinese e protagonista della Riforma liturgica






IL GESUITA  
(p. Federico Lombardi)

IL LITURGISTA  
(don Paolo Tomatis)

IL TRADUTTORE  
(Maria Nisii)

IL MUSICOLOGO DELLA LITURGIA  
(don Antonio Parisi)

AL CENTRO TEOLOGICO  
(Federico Avanzini)

NEL DIALOGO CON LA CULTURA  
(p. Costantino Gilardi)

VENERDÌ  
**25 MARZO 2022**  
18.00-21.00  
CATTEDRALE  
S. GIOVANNI BATTISTA  
P.za S. Giovanni - TORINO

Interventi del coro diocesano  
Ingresso libero




Diretta streaming sul sito della diocesi [www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it) e sulla pagina Facebook Diocesi di Torino  
Per informazioni [liturgico@diocesi.torino.it](mailto:liturgico@diocesi.torino.it) 011 5156408

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

# *Il musicologo della liturgia*

*Eugenio Costa, liturgista musicista*

don Antonio Parisi



*Eugenio Costa durante l'incontro Universa Laus a Bex (Svizzera), 2006, foto di Vincenzo Lavarra*

## Indice

Eugenio Costa presso l'ULN della CEI	137
Eugenio Costa e la musica liturgica	138
Eugenio Costa musicologo e autori di testi	138
E concludo	139

*Il presente contributo è una delle relazioni presentate al convegno nel primo anniversario della nascita al cielo di padre Eugenio Costa s.j. svoltosi venerdì 25 marzo 2022 a Torino nella Cattedrale S.Giovanni Battista.*

**P**ADRE EUGENIO COSTA, (nato il 25 marzo 1934) musicologo soltanto? Ma anche musicista, pastoralista, sociologo, storico, letterato. Insomma Eugenio era tutto questo e molto di più, ma non lo dava a vedere. Amici da almeno 40 anni, con lui abbiamo operato per almeno 30 anni presso l'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI a Roma. I documenti di musica liturgica e le varie iniziative avviate dall'ULN hanno visto Eugenio sempre presente e attivamente impegnato.

### Eugenio Costa presso l'ULN della CEI

Vorrei elencare i vari progetti e iniziative in modo da rendervi conto di tutto il lavoro che ha svolto a Roma presso la CEI.

Innanzitutto faceva parte del gruppo di lavoro della traduzione CEI della Bibbia in italiano; lui era presente nel gruppo che ha curato il libro dei Salmi. Qui vi ha portato anche la sua preparazione musicale per dare appunto musicalità alla parola salmica.

Fu il fondatore del Coperlim (Corso di perfezionamento liturgico musicale) insieme a don Guido Genero, don Felice Rainoldi, don Amelio Cimini e il sottoscritto. Avvertiva la necessità che la Chiesa Italiana si dotasse di un percorso formativo di alto livello. Subito, grazie anche alla disponibilità immediata di don Genero, si riuscì ad elaborare un piano di studi adeguato. In tutte le sessioni Eugenio è stato sempre presente non soltanto come docente, ma anche come un pastore esperto nell'indicare la via da seguire ai tanti musicisti presenti. Il Coperlim svolge ancora oggi la sua attività.

L'altro lavoro che lo ha visto impegnato per circa 5 anni è stato la realizzazione del Repertorio di Canti Nazionali della CEI pubblicato nel 2009. Insieme ad altri esperti sono stati esaminati circa 10 mila canti per sceglierne soltanto 384 che fanno parte del Repertorio approvato dai Vescovi italiani. La sua attenzione ai testi, alla pertinenza rituale, alla cantabilità della melodia, alla destinazione finale per l'assemblea, vedevano in lui un vero maestro. A volte discussioni infinite con il suo amico e maestro don Rainoldi, su una parola, su un intervallo musicale, su un fraseggio musicale difficilmente realizzabile da parte dell'assemblea.

Altro impegno importante che ha visto la presenza assidua di Eugenio, la realizzazione delle melodie per la terza edizione del Messale in lingua italiana. Il gruppo di lavoro, nominato dalla Segreteria Generale della CEI, aveva elaborato un progetto impegnativo che prevedeva la composizione di nuove melodie da inserire nel Messale, cercando di completare quelle già presenti nella II edizione del 1983. Ricordo l'impegno di Eugenio

nell'approntare l'elenco dettagliato dei canti da scrivere; ognuno aveva un compito da realizzare a casa e nella riunione successiva insieme cantavamo la melodia apportando le eventuali correzioni. Purtroppo per ragioni a me ignote, quel progetto è stato accantonato senza alcuna spiegazione.

La realizzazione delle melodie per il nuovo rito del Matrimonio e per il rito delle Esequie ha visto anche la presenza di Eugenio. Melodie composte ed esaminate da tutti; sono state poi inserite in Appendice dei due libri rituali.

Un'altra iniziativa nel settore della formazione: l'elaborazione di uno Statuto per le scuole diocesane di musica sacra e Istituti per animatori musicali. L'Istituto Diocesano di musica e liturgia di Torino, creato da lui, è stato per tante Diocesi italiane un esempio da imitare e copiare. Nei due incontri a Roma, con i vari direttori delle scuole diocesane di musica per la liturgia, lo hanno visto sempre presente nell'offrire la sua vasta e pluriennale esperienza.

Come consulente dell'Ufficio Liturgico nazionale, dirige il canto delle assemblee generali della CEI e dei due convegni nazionali: Loreto 1985, Palermo 1995.

Come si può ben notare Eugenio è stato presente per oltre 40 anni nel gruppo di lavoro degli esperti presso l'ULN CEI. Ho potuto constatare la sua smisurata preparazione in tanti campi; e, aspetto prezioso della sua personalità, non lo dava ad intendere; sempre misurato, cordiale, attento a sviscerare tutti i vari temi in agenda.

Prima di raccontarvi altre iniziative che portano la sua firma, vorrei elencare i suoi studi musicali: a Parigi studia composizione con Victor Martin. Ad alcuni anni prima risalgono gli studi di pianoforte con Martha Del Vecchio e gli studi di liturgia con Gelineau suo maestro e amico.



Eugenio Costa guida le prove di canto durante l'incontro di Universa Laus a Gazzada nel 2003, foto di Vincenzo Lavarra

## Eugenio Costa e la musica liturgica

Non vorrei tralasciare il lavoro editoriale della Raccolta Nella Casa del Padre, realizzata proprio a Torino insieme al salesiano don Antonio Fant ed altri musicisti. Senza tema di smentite posso affermare che è stata la prima raccolta di canti liturgici che è diventata la matrice e il punto di riferimento per gli anni successivi per tutta l'Italia.

Ma l'iniziativa più impegnativa e lungimirante è stata la costituzione del gruppo di studio internazionale "Universa Laus" che lo ha visto come socio fondatore insieme ad altri grandi musicisti e liturgisti (Gelineau, Rimaud, Huke, Rainoldi, Stefani, Rossi...). Siamo nel 1967 a Torino. Hanno divulgato e diffuso a 360 gradi i temi e gli argomenti basilari della Riforma Liturgica del Vaticano II; specialmente la loro attenzione è stata rivolta al coinvolgimento dell'assemblea nel canto liturgico. Lui con i suoi amici ha fondato il gruppo italiano di UL che ha prodotto due esperienze significative per la Chiesa Italiana: la Rivista Musica e Assemblea e i Corsi estivi di UL.

La Rivista è stata un compagno di viaggio e un bastone per tanti animatori musicali della liturgia: ognuno vi trovava il necessario indispensabile per svolgere al meglio il proprio servizio ministeriale. Formazione, sussidi, presentazione di canti, novità, tecnica musicale: la si attendeva con curiosità e interesse.

I Corsi estivi: in più di 50 anni migliaia di giovani provenienti da tutta Italia si sono incontrati nel mese di luglio di ogni anno per una intera settimana per vivere insieme una esperienza di chiesa basata sulla vita liturgica, ma con un percorso musicale e tecnico ben costruito. Chi di voi non ricorda negli anni 70 i corsi presso la sede di Verona Savall? E gli incontri invernali (27 - 30 dicembre) di ogni anno presso varie località montane? Un nome per tutti: Tossignano. Quel seme di Eugenio continua a portare frutti tutt'oggi nel gruppo italiano guidato dal prof. Daniele Sabaino e da tanti di noi amici.

Un'altra iniziativa che forse pochi di voi conoscono; durante i suoi studi a Parigi, presso la chiesa dei Gesuiti aveva fondato un gruppo di cantori di voci bianche: i "Mini Osanna"; un gruppo di circa 30 ragazzi e ragazze che animavano la messa domenicale con lo strumentario didattico di Carl Orff. E durante l'estate facevano delle tournée nei vari paesi Europei. Per ben due volte sono venuti a Bari; viaggiavano col treno equipaggiati di sacchi a pelo e dello strumentario didattico ben sigillato in contenitori ad hoc. Eugenio aveva anche lui il sacco a pelo e a Bari non ha voluto sentir ragione per riposare in una stanza, ma è rimasto insieme ai ragazzi ed accom-

pagnatori nel salone grande del seminario, dormendo per terra.

Tutti i brani che il gruppo eseguiva erano arrangiati da Eugenio; chi li ha ascoltati (erano state pubblicate anche alcune musicassette) ha potuto notare anche la sua solida ed elegante formazione musicale.

Fu chiamato anche a Lima in Perù dal vescovo ausiliare Adriano Tomasi (settembre 2003) con due altri musicisti, don Pierangelo Ruaro e don Marco Deflorian. Il vescovo della diocesi li chiamò e chiese loro di realizzare corsi di formazione di musica liturgica indirizzata ai vari operatori della liturgia; in un mese incontrarono laici, religiosi e suore, sacerdoti.



Eugenio Costa (nel tondo rosso) a Trani il 2 giugno 2004. Nel tondo verde don Antonio Parisi. Foto di Vincenzo Lavarra.

## Eugenio Costa musicologo e autori di testi

Collaborò alla stesura del capitolo sulla musica sacra per l'Enciclopedia della musica dell'Utet diretta da Alberto Basso. Gli fu chiesto anche un contributo per i programmi di sala del Teatro Regio di Torino.

Dietro richiesta di mons. Palombella, direttore della Cappella Musicale Sistina in Vaticano, creò alcuni testi: **Misericordes sicut Pater** per il Giubileo della Misericordia nel 2013; le strofe per l'antifona **O luce radiosa**; l'Inno a Paolo VI.

So anche per testimonianza diretta di suor Anna Maria Galliano, che Eugenio le rivedeva alcuni testi da musicare. Inoltre bisogna ricordare la traduzione di alcuni testi di Didier Rimaud, suo amico gesuita francese: "*Ma quale amore mai*", "*Gli alberi nel mare*". Una raccolta di testi di autori italiani "*Questa non è notte*". Il volume "*Celebrare cantando*" delle edizioni san Paolo manuale pratico per l'animatore musicale nella liturgia. Un interessante e utile volume di Eckhard Jaschinski "*Breve storia della Musica Sacra*", tradotto da Eugenio per l'edizione Queriniana. La pubblicazione di un volume pregiato

to dell'editore Alberto Tallone (1991): *“Le sequenze nella Tradizione Gregoriana”* a cura di Eugenio con una sua importante introduzione. Il volume *“Il rito della messa. Progetto, programma, regia”*; insieme a Luigi Della Torre e Felice Rainoldi, edizione Queriniana, 1980. Un altro volume pubblicato insieme a Luigi Della Torre e Flavio Pajer, *“La predicazione dei laici. Comunicazione della fede e nuovi ministeri della parola”*, edizione Queriniana, 1978. *“Tropi e sequenze nel contesto della vita liturgica nel Medioevo”*, edizioni CLV collana Bibliotheca Ephemerides Liturgicae. Subsidia 1979.

Riferisco anche l'iniziativa di quando era parroco della parrocchia san Fedele a Milano vicino alla Scala (2004-2008): nei tempi forti dell'anno liturgico con alcuni gruppi corali e strumentisti della Scala e del Conservatorio preparava delle catechesi intramezzate da brani musicali.

Gli ultimi anni presso la Curia Generalizia dei Gesuiti a Roma (dal 2008) lo videro impegnato nella segreteria a motivo della conoscenza delle lingue; parlava correttamente Francese, Inglese, Tedesco e spagnolo.

Ricordo che in uno dei convegni musicali organizzati dal card. Ravasi a Roma, lui vi partecipò in carrozzella: voleva essere presente a tutti i costi.

Dopo un delicato intervento alla schiena, padre Eugenio si trasferisce nell'infermeria internazionale presso la residenza di san Pietro Canisio. Ma sempre vigile e attento; voleva essere informato sulla situazione della musica e del canto nelle nostre chiese italiane e delle varie iniziative che l'ULN programmava.

## E concludo

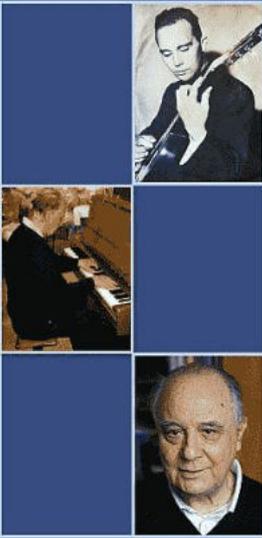
Competenza, sensibilità, passione, sono le qualità che fanno grande Eugenio Costa. Per lui la liturgia era vita vissuta (ne abbiamo fatto esperienza nei corsi invernali di UL) e questa vita la trasmetteva nelle persone che incontrava. Con lui si poteva parlare e discutere di tutto, politica, spettacolo, liturgia, canto, musica, danza, poesia. Lo si ascoltava volentieri e si imparava da lui.

Io lo ricorderò sempre come maestro e amico.

# EUGENIO COSTA sj

NEL PRIMO ANNIVERSARIO

Convegno in ricordo di padre Eugenio Costa, direttore del Centro Teologico di Torino, tra i fondatori dell'Ufficio Liturgico della diocesi torinese e protagonista della Riforma liturgica



**IL GESUITA**  
(p. Federico Lombardi)

**IL LITURGISTA**  
(don Paolo Tomatis)

**IL TRADUTTORE**  
(Maria Nisii)

**IL MUSICOLOGO DELLA LITURGIA**  
(don Antonio Parisi)

**AL CENTRO TEOLOGICO**  
(Federico Avanzini)

**NEL DIALOGO CON LA CULTURA**  
(p. Costantino Gilardi)

**VENERDÌ**

25 MARZO 2022

18.00-21.00

CATTEDRALE

S. GIOVANNI BATTISTA

P.za S. Giovanni - TORINO

Interventi del coro diocesano

Ingresso libero

Diretta streaming sul sito della diocesi [www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it) e sulla pagina Facebook Diocesi di Torino

Per informazioni [liturgico@diocesi.torino.it](mailto:liturgico@diocesi.torino.it) 011 5156408

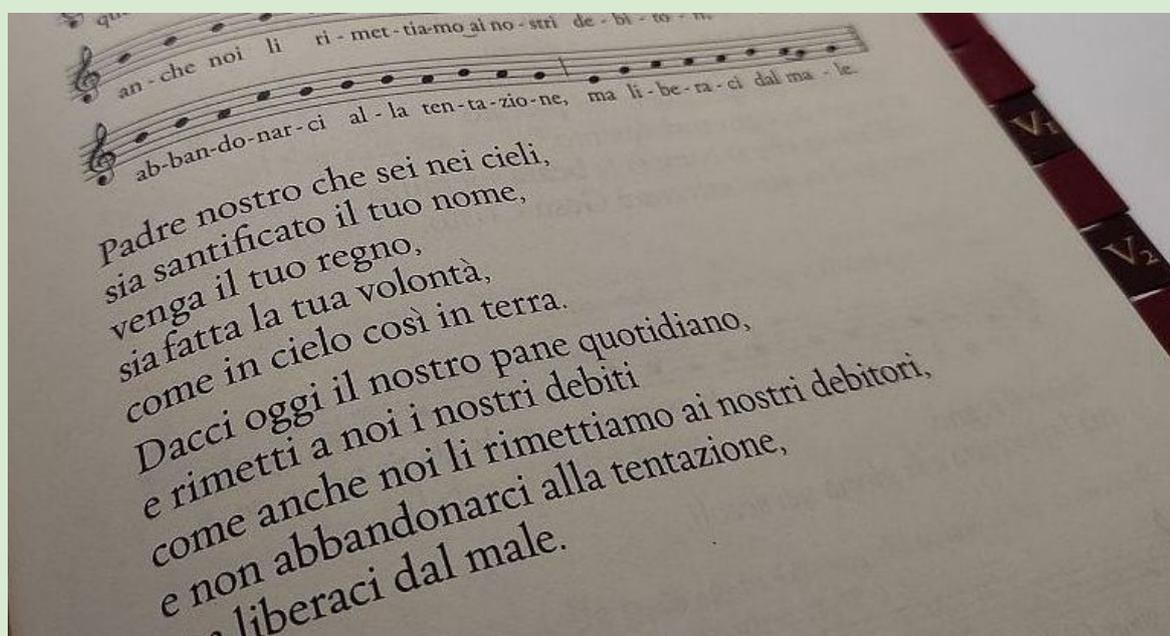



IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

## Il Padre nostro? Non ci «induce in tentazione»

padre Eugenio Costa sj<sup>1</sup>

<sup>1</sup>pubblicato il 19 Ottobre 2018 in *La voce e il tempo*, <https://vocetempo.it/il-padre-nostro-non-ci-induce-in-tentazione/>



A novembre la Conferenza episcopale italiana valuterà se e come recepire nel Messale la traduzione aggiornata del Vangelo di Matteo, che nel 2008 modificò il vecchio «non ci indurre in tentazione» con la nuova formula «non abbandonarci alla tentazione». Padre Eugenio Costa, gesuita, liturgista, già direttore del Centro teologico di Torino e collaboratore per decenni dell'Ufficio liturgico della nostra diocesi, è stato invitato, alla fine degli anni '80, a partecipare all'équipe Cei incaricata della revisione della Bibbia Cei 1974, prima per il Nuovo Testamento, e poi anche per i salmi, che ha avuto come esito finale la Bibbia Cei 2008. Attualmente lavora nella Casa generalizia della Compagnia di Gesù a Roma e collabora ancora con l'équipe di revisione delle antifone d'introito e di comunione del Messale Ro-

mano in italiano, che dovrebbe venir approvato dalla Cei appunto a novembre. Abbiamo chiesto a padre Costa un intervento sulla nuova versione della preghiera del «Padre nostro» alla cui revisione ha collaborato. Si tratta del versetto «... e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male» (Mt 6, 13). (N. B. la versione del «Padre nostro» nel Vangelo secondo Luca [Lc 11, 4] ) ha soltanto la prima parte di questo versetto) (Marina Lomunno).

**N**ON da oggi soltanto, ma sovente anche in passato, il «non ci indurre in tentazione» ha creato difficoltà in chi prega, sia fra i comuni fedeli che fra gli stessi teologi. Personalmente non

sono in grado di risalire all'autore della traduzione italiana di questo versetto dall'originale biblico latino, a sua volta traduzione dal greco. Mi tenta l'ipotesi che, per il testo in italiano del «Padre nostro», si possa risalire al Catechismo di san Pio X (1905), che aveva dietro di sé il plurisecolare Catechismo di san Roberto Bellarmino (1597-8): questi testi paradigmatici contenevano infatti anche le preghiere fondamentali del buon cristiano (e forse si può scandagliare ancora più indietro nella storia).

Sembra comunque ovvio pensare che i catechismi siano sempre stati redatti in italiano. Probabilmente gli studiosi hanno identificato meglio i possibili autori della versione italiana del «Padre nostro», che abbiamo ereditato fino ad oggi, anche perché inclusa nell'Ordinario della Messa del Messale Romano in italiano, ma non sono riuscito a prenderne conoscenza.

Sta di fatto che tradurre «*et ne nos inducas in tentationem*» con «e non ci indurre in tentazione» vuol dire ricorrere al «calco» (cioè all'italianizzazione sbrigativa di un termine preso da un'altra lingua) di «*inducas*» con «indurre». Ora, «*inducas*» (da «*inducere*») in latino significa «condurre, introdurre». L'originale greco («*eisfero*») viene inteso in senso permissivo: qualcosa come «lasciar entrare». Ma in italiano il termine «indurre» è usato soprattutto in un contesto negativo: «muovere, spingere qualcuno al male».

La connotazione pesante è troppo forte perché la si possa intendere in senso più neutro, edulcorato; di qui la difficoltà a dire qualcosa che sembra prestare al Padre la possibilità, anzi la volontà, di spingerci al male, cosa dalla quale lo imploriamo di astenersi!

Abbiamo due piste buone per chiarire il problema e individuare qualche soluzione. La prima consiste nell'analizzare meglio il termine «tentazione»; la seconda richiede di capire in modo più pertinente che cosa, o meglio chi sia, il «male» da cui chiediamo di essere liberati.

Il termine «tentazione», nel suo retroterra greco, ha il duplice significato di «prova» e di «tentazione». La «prova» può essere sfogliata secondo i suoi sinonimi: verifica, controllo, esame, saggio, test, da cui: essere provati, messi alla prova; essere a tutta prova; fedeltà e tenacia nella prova, nelle prove della vita; riuscire, fallire nella prova. È una realtà di base nella nostra esperienza umana e nessuno, in grado minore o maggiore, vi sfugge. La «tentazione» indica l'insinuare il male, suggestionare, istigare, sedurre, traviare, in breve spingere al male. Si è tentati, indotti; si resiste a una tentazione; si tergiversa, si cede, si pecca. Anche questo è parte del vivere umano.

In sintesi, una tentazione è sempre una prova, ma non ogni prova è una tentazione. La prova può diventare una tentazione se qualcuno ne prende l'iniziativa: la nostra fragilità, o, secondo il Vangelo, il demonio stesso.

Gesù ha conosciuto ambedue le situazioni: i momenti più forti sono stati i quaranta giorni che scelse di passare nel deserto (Mt 4, 1-11 e paralleli) e il Getsemani (Mt 26, 36-46 e paralleli). Nel deserto, accetta la prova della solitudine e la sfida con il Tentatore; nel Getsemani, supplica due volte il Padre (Mt 26, 39 e 26,42) di non dover bere al calice della sofferenza. Nella prova, ambedue le volte, si è innestata la pesante tentazione di rinunciare alla propria missione.

I suoi discepoli sono spesso messi alla prova durante il ministero pubblico di Gesù, e ne escono sovente vittoriosi («Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!») (Gv 6, 68), ma alla prova della Passione e della Croce, vengono meno: la prova è divenuta una tentazione, la tentazione di azzerare la loro specifica vocazione.

In sintesi, Dio non ci tenta al male, ma ci mette alla prova (cfr. Gc 1,13). Sta a noi vegliare e pregare (cfr. Mt 26, 41). Da parte nostra, sarebbe insensato mettere Dio alla prova (cfr. 1 Cor 10, 9). Rimaniamo consapevoli della nostra fragilità, con cui rischiamo di fallire l'esame, scivolando dalla prova alla tentazione e cedendo al «Maligno». Un cristiano «provato» è colui che è passato attraverso le prove, sapendo discernere, nello Spirito, questa situazione dalla vera e propria tentazione. Secondo i ripetuti avvertimenti del Vangelo, il demonio cerca di sfruttare lo stato di prova, perché è il «Tentatore», il «Seduttore». Dalla sua torbida azione chiediamo di essere salvati, liberati. Paolo ci assicura che non saremo tentati oltre le nostre forze (cfr. 1 Cor 10, 13). Prova e tentazione rientrano nello spazio dove la nostra libertà è chiamata a muoversi con fedeltà e tenacia, sapendo bene che il passaggio attraverso la Croce del Signore può essere la via alla vita.

In questo quadro generale più ampio, siamo forse meglio in grado di cogliere il senso della terza domanda del «Padre nostro». Si potrebbe azzardare: «Nella prova, non ci abbandonare, ma salvaci dal Tentatore», una versione certo un po' libera e non strettamente letterale, ma forse espressiva. È tuttavia probabile che la scelta della Conferenza episcopale italiana, che si riunirà a novembre per la valutazione definitiva dell'ultima versione del Messale Romano in italiano, che include evidentemente il «Padre nostro», vada a favore di un testo letteralmente più aderente all'originale greco-latino.

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

# Liturgia, non sparate nel mucchio

*La riflessione del padre gesuita Eugenio Costa*

padre Eugenio Costa sj<sup>1</sup>

<sup>1</sup>pubblicato il 7 settembre 2017 in *La voce e il tempo*, <https://vocetempo.it/il-padre-nostro-non-ci-induce-in-tentazione/>



Eugenio Costa durante l'incontro *Universa Laus a Bex* (Svizzera), 2006, foto di Vincenzo Lavarra

**C**ARO DIRETTORE, leggo su *La Stampa* del 5 ultimo scorso un'ennesima tirata riguardo alla musica che viene scelta e utilizzata nelle celebrazioni liturgiche. Pensavo che lamentazioni di questo tipo fossero ormai un pezzo da museo ma, come si vede, in realtà rinascono periodicamente dalle ceneri.

Rientrano nel pacchetto delle critiche che «sparano nel mucchio», di cui si direbbe che diversi nostri quotidiani siano assai ghiotti. Siamo chiari: bisogna, per onestà, tranciare netto il capitolo delle purtroppo giustificate critiche a scelte insensate - anche se paiono spesso gradite ai più, clero compreso - che innestano nel rito la

peggiore paccottiglia sia musicale che testuale, appesantendola a livello esecutivo con modi e vezzi da balera - dal capitolo del «dover essere», ossia degli orientamenti sani e pienamente liturgici, che sono ripetutamente e strenuamente proposti dal Concilio in avanti, in nome della riforma liturgica (e Papa Francesco giunge a penello, con la sua recentissima affermazione che non si ha più da invocare una «riforma della riforma»).

Sotto sotto, i mugugni di cui sopra mirano invece ad attribuire proprio alla riforma liturgica conciliare la responsabilità di tante meschinità, frivolezze, pretese e svarioni sia musicali che liturgici. Chi ha ricevuto una buona formazione liturgico -musicale non cade in questo disservizio, che mortifica la celebrazione e chi vi prende parte. Ma di questa formazione non fa certamente parte neppure un puro e semplice riavvio di repertori nati non per la liturgia di oggi, né un seppur velato culto di personaggi che in epoche passate hanno operato in questo campo. Se si vuole contribuire, con una critica intelligente, a migliorare le situazioni della pratica musicale nella liturgia, occorre sempre dare una giusta direzione alle critiche, sulla base della linea maestra che deve orientare la presenza della musica e del canto nell'a-

zione liturgica: come la parola e il gesto, canto e musica devono puntualmente far parte del rito, senza sfigurarlo ma anzi dandogli una marcia in più. È ovvio che i contesti culturali in cui avviene una celebrazione devono essere tenuti in gran conto, per non inserire repertori e pratiche musicali (moderne e/o antiche) proprie di un mondo diverso da quello della singola, concreta assemblea. Ma anche con questa attenzione è possibile operare scelte, e agire programmaticamente, in maniera da servire la liturgia e i fratelli.

Quello che io trovo disperante, è la presunzione facilona di molti operatori che non mettono a profitto i numerosi sussidi e strumenti di cui anche la Chiesa italiana oggi dispone: Uffici liturgici competenti (nazionale, diocesani), istituti, corsi e scuole, pubblicazioni e sussidi (fra cui un buon «Repertorio nazionale di canti»), luoghi e comunità che possono essere citati a esempio di un bel celebrare e un buon cantare. Dunque: critiche costruttive, valorizzazione delle molto numerose comunità e assemblee che sanno «celebrare cantando», approfondimento instancabile degli orizzonti liturgici, discernimento implacabile delle situazioni culturali in cui ci troviamo a vivere e a celebrare.

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

## Alcune considerazioni (in disordine)

Eugenio Costa sj



Eugenio Costa insieme a Vincenzo Lavarra e Marina Mungai nella casa generalizia dei gesuiti il 25 maggio 2018

1.

**I**L “Gregoriano” è, come fenomeno storico attestato, un vero *maremagnum*. Secondo me, conviene per lo meno distinguere, e insegnare a distinguere, la sua componente “proferativa”, ossia i recitativi, che vanno da quelli salmodici a quelli per le letture e infine a quelli sui vari testi eucologici (orazioni, prefazi, grandi benedizioni, dialoghi, litanie, ecc.) - dalla componente più schiettamente ‘musicale’ o interpretativa dei maggiori testi liturgici, ben noti, dove si è espressa la grande arte romano-renana.

Distinguere vuol dire anche valutare, ed eventualmente identificare dei modelli, ma in maniera corretta. I recitativi gregoriani, di qualunque tipo, anche di datazione molto antica, non penso siano dello stesso valore musicale dei grandi pezzi. Sono materiale utile e interessante, molto funzionale, e nulla più, anche se di fatto costituiscono buona parte del repertorio ‘gregoriano’. I non molti documenti che rimangono, di altri riti (cito ad es. il beneventano, ma soprattutto l’ambrosiano), sono di tipo analogo. Tutti, forse, possono costituire un modello interessante di trattamento comunicativo dei testi - ma occorre tener presente che, oggi, il proferire un testo nella propria lingua materna comporta proble-

mi inediti, nuovi e difficilmente gestibili, e proprio per questo meritevoli di attenzione.

Il grande 'fondo' gregoriano, se ben delimitato e identificato, rimane un capolavoro assoluto, e su questo le tue considerazioni mi trovano concorde. Va trattato come ogni imponente eredità culturale, con estrema serietà di approccio e di esecuzione. Credo che qualcosa del genere, appunto, debba far parte di una buona formazione al ministero, salvo ulteriori precisazioni (vedi sotto).

A mio parere, tuttavia, sul piano del lavoro attorno/con/sui testi, specie biblici, l'epoca postrinascimentale-barocca offre anch'essa una quantità sterminata di composizioni (passioni, oratori, mottetti, ecc.) che costituiscono un' "esegesi in musica" di primissima qualità e importanza. In genere la si conosce poco, a briciole. Ma rimane un altro monumento, altrettanto formativo che il grande gregoriano. Si potrebbero studiare modi di accostamento fruttuoso.

L'opera della polifonia cosiddetta romana, o simile, sui testi, mi pare di più difficile approfondimento, perché la componente contrappuntistica e la costruzione formale esigono capacità di analisi musicale - e poi, se è il caso, di esecuzione - che non possono essere se non di pochi.

La lezione, infine, del modo in cui il repertorio 'gregoriano' è stato trattato (manipolato, bistrattato) nel secondo millennio è anch'essa importante, per evitare di far credere che esso sia stato praticato intatto per secoli; per sviscerare il perché di tali vicende; infine per mettere in chiaro la, peraltro benemerita, operazione solesmense di selezione della 'lectio' manoscritta giudicata, fra centinaia, la 'migliore', quindi proposta come 'LA' versione *qua talis* e inchiodata definitivamente nel *Liber usualis* - e nelle sue nuove versioni post-conciliari.

Una prima conclusione: proprio in una prospettiva educativa, formativa, credo che sarebbe sano storicizzare quanto più possibile l'eccezionale mole di materiali musicali di cui, grazie a Dio e ai nostri predecessori, noi disponiamo. Personalmente, mi propongo di usare il meno possibile termini come 'canto gregoriano', o 'polifonia', perché sono troppo generici, e inoltre troppo connotati in senso mitico: non contribuiscono perciò ad allargare correttamente l'orizzonte.

Ancora sotto questo punto di vista, non saprei bene cosa dire quanto alla nostra diffusa, comune non-conoscenza dei repertori musicali dei riti 'orientali', che certamente hanno nutrito e nutrono la fede e la pratica di tanti cristiani come noi. Ci sarebbe probabilmente parecchio da scoprire e - formativamente - aprire ancor più lo spirito a dimensioni cattoliche.

Infine, sono persuaso che, tentando (faticosamente)



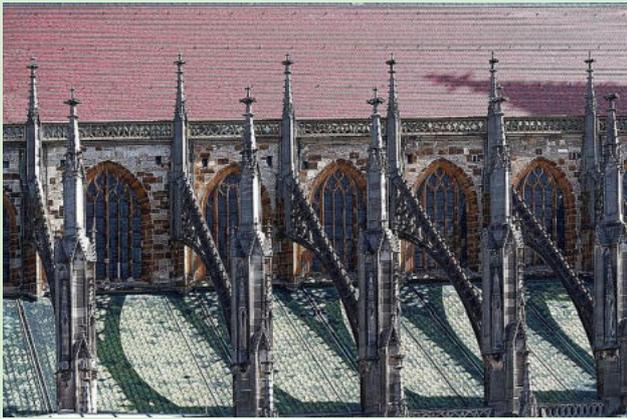
Eugenio Costa insieme a Vincenzo Lavarra nella casa generalizia dei gesuiti il 25 maggio 2028

di informarsi sul meglio di quanto è stato musicalmente prodotto dal Concilio in poi per le centinaia di lingue in cui si celebra oggi la liturgia cattolica, latina e non, ci sarebbe da imparare molto, e da molti punti di vista. Ma per questo siamo attrezzati in maniera appena artigianale. Ed è un peccato.

## 2.

Le tue considerazioni mi sembrano concentrarsi sostanzialmente sul rapporto testo e messa-in-musica del medesimo. Non possiamo però dimenticare in che modo e con quali presumibili risvolti esso passa sulla bocca di esecutori, ascoltatori, eventuali partecipanti.

La mia domanda vale sia, in generale, sotto l'aspetto culturale (sarebbe interessante capire meglio come appunto il repertorio 'gregoriano' e/o 'polifonico' venga assimilato da solisti o gruppi di esecutori, cori, *scholae*,



ecc.) - sia, e soprattutto, sotto il profilo liturgico, nell'atto concreto di una celebrazione. Il testo, in questi casi, non può essere che latino, è ovvio. Lo stile musicale, o il genere storico, non possono non essere pienamente caratterizzati. In che modo allora queste componenti giocano nel cristiano di oggi (e parliamo solo dell'Italia - per centinaia di altri paesi occorre sfumare cento volte di più), invitato ad ascoltare e/o a cantare questi materiali musicali nel vivo della sua preghiera e del suo percorso di fede?

Se sottolineo il momento liturgico, è perché non dobbiamo stancarci di tenere distinti l'approccio concertistico da quello celebrativo. È, o dovrebbe (!), essere ormai chiaro a tutti che la presenza di qualsiasi musica nell'una o nell'altra situazione non è la stessa. A vedere i disastri che la mancata distinzione continua a produrre in giro (e con i materiali più disparati), c'è da chiedersi se si sia sufficientemente seri e responsabili.

### 3.

Ma il punto che, in fondo, mi preoccupa di più è questo: nella formazione del clero (diaconi, preti e vescovi!) non dobbiamo, né possiamo mirare a farne dei musicisti, neanche modesti, ma persone che abbiano avuto un'iniziazione sufficiente per poter sovrintendere in maniera sensata al settore canto e musica nella liturgia, di cui saranno responsabili. Ora, a questo fine trovo molto delicato (benché inevitabile e, a certe condizioni, utilissimo) il maneggio dei repertori storici, quali che siano.

Mi sono convinto che una delle chiavi per comprendere più a fondo il senso delle grandi stagioni della musica di chiesa, sia quello di situare rigorosamente un repertorio dato entro il progetto culturale e liturgico, vigente nella sua stessa epoca (a caso: 'gregoriano', arte romanica - *ars antiqua*, architettura gotica, messa [e devozioni] gotiche' - idem per il barocco, o per il tardo ottocento, ecc.). È una chiave che aiuta a impostare il problema oggi: qual è il progetto liturgico odierno? quale musica può corrispondervi? quale "ri-uso" della produzione passata (nata per altri progetti) consente?

Questa preoccupazione parte, è chiaro, dal voler rispettare - *ca custa l'on ca custa* - la realtà, progettata e attuata, dei singoli riti. Se cade questo punto, crolla tutto, e tutto diventa ahinoi possibile. Allora: una seria e sufficiente iniziazione alla musica, destinata ai ministri, avrà pur bisogno di partire da qui, e da qui illuminare tutti i repertori storici.

IN MEMORIA DI EUGENIO COSTA

## Musica e gesuiti

*Dal carisma degli inizi alle sfide della storia*

Eugenio Costa sj



Eugenio Costa (il secondo da destra) durante l'incontro internazionale *Universa Laus* a Candia Canavese nel 1992, foto di Vincenzo Lavarra

### Il carisma degli inizi

**I**GNAZIO DI LOYOLA (1491 - 1556), ultimo di tredici figli, ha ricevuto la sua prima educazione nella cosiddetta casa-torre di Loyola, un severo castello nel Paese Basco. In questa casa è conservato ancora oggi uno **strumento musicale** (qualcosa fra un liuto e una chitarra), che è copia di un autentico, il quale a sua volta potrebbe essere stato fra le sue mani. La sua formazione è proseguita, dai 15 ai 26 anni, alla corte di un

alto amministratore del Re di Spagna, Juan Velasquez de Cuellar, ad Arévalo in Castiglia. La pratica della **musica** e della **danza** faceva parte dell'educazione del giovane nobile, nell'ambiente di una corte del primo Cinquecento, insieme ad altri aspetti (lettere, eloquenza, matematica, scherma ed equitazione). La sua carriera sarà poi quella militare, al servizio del Duca di Nájera, viceré di Navarra - regione con capitale Pamplona (al confine con la Francia).

Nel 1521, una grave ferita, contratta durante la difesa della cittadella di Pamplona, assediata dalle truppe

francesi, lo costringe a una lunga convalescenza nella casa-torre della sua famiglia, a Loyola. Ignazio ha trent'anni. Qui matura lentamente la sua conversione religiosa. Nel 1522 prende una decisione radicale: in una veglia d'armi nel Santuario di Monserrat, in Catalogna, abbandona la vita passata; poi, per un anno, vive poco distante, nella cittadina di Manresa, in estrema povertà. Qui inizia a cercare un orientamento spirituale e pratico per la sua vita. In questo periodo, "soleva ascoltare ogni giorno la Messa solenne, Vespro e Compieta. Questi uffici erano **cantati**, ed egli ne provava grande consolazione" (*Autobiografia*, 20). Viveva intensamente il mistero della Trinità, e un giorno, pregando, ebbe una particolare visione: "era come se vedesse la Santissima Trinità sotto forma di **tre tasti...**" (*Autobiografia*, 28).

La sua intuizione fondamentale si esprime così: "L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a raggiungere il fine per cui è creato. Da questo deriva che l'uomo deve servirsene **tanto quanto** lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene tanto quanto gli sono di ostacolo" (*Esercizi Spirituali*, 23). Tutta la sua vita sarà ormai illuminata da questo criterio di base, come un timone alla guida di una barca.

Il punto d'arrivo della sua lunga ricerca, attraverso molte e complesse vicende, sarà la nascita di una comunità di giovani sacerdoti, chiamata **Compagnia di Gesù**, che inizierà ufficialmente con l'approvazione data loro dal Papa Paolo III nel 1540. Ignazio ha quarantanove anni. Vivrà a Roma per altri sedici anni, fino alla sua morte nel 1556. In questo periodo la Compagnia cresce e si diffonde in vari paesi e continenti del mondo. Lo **scopo** a cui tendono Ignazio e i suoi compagni è quello "non solo di attendere, con la grazia di Dio, alla salvezza e perfezione delle anime proprie ma, con questa stessa grazia, di procurare con tutte le forze d'aiutare alla salvezza e perfezione delle anime del prossimo" (*Esame generale*, 2) mediante **tutte le forme possibili di ministero sacerdotale e nei contesti umani più diversi**. In contrasto con la tradizione plurisecolare degli ordini monastici e religiosi, Ignazio desidera che la vita quotidiana dei gesuiti rimanga svincolata da obblighi liturgici troppo pesanti: "Poiché le occupazioni, che si accettano in aiuto delle anime, sono molto importanti e proprie del nostro Istituto, e si offrono con tanta frequenza, mentre la nostra permanenza in un luogo o in un altro è d'altra parte così incerta, i nostri [gesuiti] **non celebreranno in coro** le ore canoniche né le messe o [altre] ufficiature **cantate**" (*Costituzioni*, III, 4).

Quest'ottica, fortemente apostolica, ha guidato le op-

zioni dei gesuiti fin dal loro inizio: possiamo dire che essa faccia parte, appunto, del **carisma degli inizi**. Un'ottica che, in realtà, non dipende da un giudizio di valore negativo sul canto e sulla musica liturgica, né sulla musica in generale. Due cenni di carattere personale, che dicono con quale spirito Ignazio sentisse il tema della musica. Negli ultimi anni della sua vita, a Roma, egli fu spesso seriamente malato; ora, è documentato quanto egli si sentisse sollevato da un compagno, il padre Andrea Frusio - "eccellente musicista", lo definì padre Polanco - che lo visitava e sedeva al **clavicordo** (piccolo strumento a corde e con tastiera, dal timbro delicato), suonando per lui. Due anni prima della sua morte, Ignazio confidava a padre Ribadeneira che, "se io seguissi il mio gusto e la mia inclinazione, stabilirei nella Compagnia **il coro e il canto**. Se non lo faccio, è perché Dio nostro Signore mi ha fatto comprendere che tale non è la sua volontà, e che egli non vuole servirsi di noi con il coro, ma in altre cose di suo servizio". Egli ribadisce così, da un lato il suo gusto personale, da un altro lato la priorità che i gesuiti devono dare al ministero apostolico, adottando un tipo di preghiera liturgica più semplice, e quindi più adatto ai loro compiti.

Occorre anche situare questo atteggiamento di Ignazio nel contesto ecclesiale della sua epoca. Come dice un odierno storico della liturgia, padre Robert Taft, "la Chiesa cattolica si trovava allora [nel primo Cinquecento] a soffrire il **periodo più disastrato** della sua storia liturgica". La Messa era diventata uno spettacolo sacro, sovraccaricato da varie devozioni (Ignazio a Manresa - vedi sopra - "durante la Messa era solito leggere la Passione", *Autobiografia*, 20), mentre la Preghiera delle Ore era "dilatata in misura insopportabile... gonfiata al di là di ogni proporzione". "La liturgia di questo periodo venne concepita come un guscio esterno, la forma cerimoniale dei sacramenti e del culto". La vita spirituale aveva il suo centro **altrove**, soprattutto nella meditazione e nell'orazione personali e private. Un uomo così dotato di 'fiuto spirituale' come Ignazio aveva compreso che, in quel momento, occorreva trovare nuovi equilibri, se si voleva essere pienamente dedicati alla propria missione. La liturgia, specie la Messa, sarà sempre celebrata dai membri della Compagnia con grande riverenza, ma in forme asciutte e rigorose. Nelle "Regole per essere in consonanza con la Chiesa", del resto, Ignazio aveva raccomandato di "dire bene dei canti e dei salmi e delle lunghe preghiere in chiesa e fuori di essa..." (*Esercizi Spirituali*, 355).

I gesuiti, certo, sono nati in contro-tendenza, ma - ed è il **punto decisivo** - questo modo di pregare e di celebrare, così tendenzialmente austero, ha riguardato

soprattutto la loro vita e quella delle loro comunità. Proprio lo slancio con cui si sono gettati nel lavoro apostolico li ha portati ad adottare altri criteri, alla fin fine opposti, per quanto riguardava le persone e le situazioni nelle quali si sono trovati a operare. Il principio, sopra citato, del **'tanto quanto'** ha giocato in pieno, con risultati apparentemente contraddittori, in realtà del tutto coerenti. In un' **'Istruzione a coloro che sono inviati'** nelle varie missioni apostoliche, Ignazio, nel 1552, raccomandava di "accomodarsi a tutti", ed egli stesso si "accomoderà" (in una lettera datata 27 luglio 1556, quattro giorni prima di morire) al fatto che anche a Roma, nelle liturgie dei gesuiti, si faccia uso della musica (semplici polifonie e suono dell'organo) "perché sembra che qui la cosa dia edificazione", mentre, per quanto riguarda altrove, "dovranno adattarsi alle situazioni del luogo". La presa di posizione iniziale, dunque, va articolandosi con una certa flessibilità, pronta a cogliere i **suggerimenti che vengono dal contesto locale**. Questo atteggiamento, tutto finalizzato a mettere sempre in pratica ciò che sembra essere in concreto più costruttivo, aprirà le porte a uno sviluppo inimmaginabile.

Fra i primi compagni di Ignazio ancora vivente, alcuni si segnalano per aver sostenuto le ragioni del canto e della musica, pur sottolineando sempre la precedenza da dare all'apostolato: il padre Diego Lainez (suo successore come superiore generale), il padre Francesco Borgia (musicista provetto e terzo generale), il padre Gerolamo Nadal (grande divulgatore dello spirito di Ignazio). A dire il vero, tuttavia, l'austerità iniziale e ad uso interno porterà di tanto in tanto alcuni gesuiti ad assumere posizioni di **sospetto** o di **pregiudizio**, come se la pratica musicale nascondesse pericoli per il buon spirito. Fra gli stessi padri generali dei primi decenni, uno come Everardo Mercuriano (1514-1580) fu molto restrittivo, mentre più flessibile si mostrerà il grande padre Claudio Aquaviva (1543-1615).

### Le sfide della storia

Le due aree principali in cui si sviluppò il rapporto fra musica e gesuiti furono in particolare le loro scuole, dette **collegi**, specialmente in Europa - e le **missioni** in altri continenti, specialmente America Latina e Asia. Essi furono sensibili all'esigenza, da un lato, di offrire un'educazione integrale - e al compito, dall'altro, di inculturare l'annuncio evangelico in contesti diversi da quello europeo. In quest'ottica, la musica e il canto sono stati riconosciuti dalla Compagnia come un elemento portante della sua azione apostolica. La risposta dei gesuiti a questa istanza è stata molto generosa, anche se la cono-



scenza dei loro contributi è attualmente, e curiosamente, ancora agli inizi (ma le ricerche, specie negli archivi di Vienna e Monaco di Baviera, proseguono).

Al di là degli studi specialistici, disponiamo oggi di un **importante volume** a opera del padre Félix Zabala Lana, oggi novantenne e molto a lungo attivo organista e compositore nella basilica di Sant' Ignazio a Loyola, volume intitolato *Músicos jesuitas a lo largo de los siglos* [Musicisti gesuiti nel corso dei secoli], Bilbao 2008. In più di seicento pagine, egli presenta **630 gesuiti** che, dalla fondazione della Compagnia fino a questi ultimi anni, hanno avuto in qualche modo a che fare con il pianeta musica: promotori, insegnanti, studiosi, compositori, esecutori, organizzatori, animatori. Sono suddivisi secondo il loro paese di origine, o quello in cui di fatto hanno maggiormente operato: in tutto 48 nazioni, di cui 27 europee. Nei limiti del possibile, di ognuno l'autore offre la biografia e le opere, particolarmente le creazioni musicali. A rendere attualmente più difficile la raccolta dei dati storici vi è la scomparsa di interi archivi e biblioteche, prima a seguito della soppressione della Compagnia (dal 1773 al 1814) e poi delle numerose espulsioni di gesuiti da vari paesi, negli ultimi due secoli. Nonostante queste lacune, la storia si rivela ricca di personaggi, alcuni modesti, altri di media e anche di grande levatura. Oggi non sono pochi i gesuiti viventi che continuano questa plurisecolare tradizione.

La rete dei **collegi** dei gesuiti - il primo dei quali, inteso come scuola per ragazzi e giovani laici, venne fondato a Messina nel 1548, otto anni prima della morte di Ignazio - fu spesso affiancata da **chiese rette** dalla Compagnia, non parrocchiali ma destinate alla predicazione, alla liturgia e ad altri ministeri. Le vicende musicali inte-

ressarono perciò sia gli uni che le altre. Mentre in queste chiese - entro il quadro generale della Controriforma post-tridentina - il canto e l'uso di strumenti facevano parte, normalmente, del modo di celebrare, soprattutto solenne e festivo, in conformità con le concezioni e le pratiche delle varie epoche e delle specifiche culture locali - nei collegi la musica e il canto vennero integrati nel progetto educativo.

Alcuni fatti.: in alcune grandi città d'Europa i gesuiti invitarono provetti e noti musicisti a contribuire alla formazione dei giovani studenti: così ad esempio, maestri come Anerio, Palestrina, da Vittoria e Carissimi, in epoche diverse, insegnarono nel Seminario Romano e nel Collegio Germanico di Roma, Charpentier, Campra e Clérembault nel Collegio Louis le Grand - e nell'annessa chiesa - di Parigi. Un esempio specifico: nel 1566 viene redatto dal Padre Gerolamo Nadal il regolamento liturgico-musicale del Collegio Reale di Vienna: dovevano cantarsi a) l'Ordinario della Messa in polifonia b) ai Vespri, i salmi in 'falso bordone' (sorta di recitativo a più voci), il Magnificat in polifonia e tutto il resto in gregoriano), i mottetti (brevi pezzi polifonici) non dovevano essere troppo lunghi. Le situazioni pratiche e il corrente modo di procedere nella liturgia, nelle diverse Chiese d'Europa, sia nei paesi latini che in quelli germanici e anglosassoni, hanno quindi persuaso i gesuiti, a cominciare da Ignazio stesso, che un conto era la sobria celebrazione interna alle loro comunità, e un conto era il servizio ai fedeli e alle chiese, dove canto e musica erano praticati correntemente: non era perciò pensabile di eliminarli, anzi l'**esperienza** indicava che producevano buoni frutti. A fianco della musica per il culto, si sviluppò anche un vasta produzione di canti, monodici e polifonici, utilizzati nella catechesi. La prima sfida fu quella, dunque, di prendere sul serio le necessità e le buone consuetudini delle comunità a cui i gesuiti si dedicavano.

Il **progetto educativo**, che guidava i gesuiti nello sviluppare la formazione dei giovani, aveva alle spalle il "modus parisiensis", che Ignazio e i suoi primi compagni avevano apprezzato e sperimentato con successo all'università di Parigi. Sulla sua scia, un primo completo progetto di *Ratio studiorum* venne redatto dal padre Gerolamo Nadal nel 1558, mentre era rettore del Collegio di Messina, e poi definitivamente approvato dalla Congregazione Generale 25.a nel 1559. Su queste basi si reggerà l'opera educativa della Compagnia almeno fino alla sua soppressione nel 1773. L'800 e il '900 troveranno i gesuiti impegnati in un mondo socio-culturale, e quindi educativo, molto cambiato. Il lavoro di formazione, pur senza disconoscere il regime precedente, dovrà

trovare nuove vie, più consone alle mutate condizioni dei tempi. L'ultimo approdo, contemporaneo, si trova nel *Paradigma pedagogico ignaziano* del 1993, tutto impostato sull'interrelazione fra "esperienza" - riflessione - azione". Sempre, in qualsiasi contesto, lo spirito dell' "accomodamento" (o adattamento) ha articolato i principi educativi con le sollecitazioni dell'ambiente culturale in cui l'opera educativa si è svolta. In questo quadro d'insieme dobbiamo valutare la presenza della pratica musicale nei collegi.

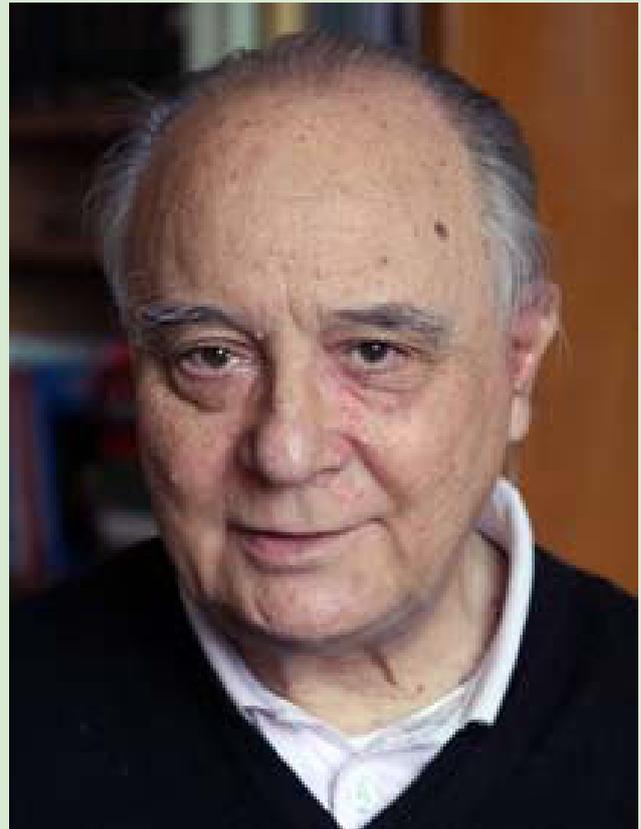
Per il periodo antecedente alla soppressione della Compagnia, ecco un **esempio** fra i più caratteristici. Si tratta del **collegio di Parma**, nel Centro-Italia. E' stato fondato da un folto gruppo di gesuiti nel 1564. Nel 1599 entra a far parte dell'Università. Nel 1604 diventa il "Collegio ducale dei nobili". Verrà soppresso nel 1768. Verso la fine del '600 giungerà ad avere un massimo di quasi 600 alunni. Gli studenti vengono in parte dalla città, ma molti anche da Genova, da Venezia, da Milano - e anche dalla Savoia, della Svizzera, dalla Spagna e da altri paesi d'Europa. Fu il più prestigioso collegio in Italia fra '600 e '700. Il progetto educativo assume in modo eclettico modelli disparati allora in vigore nella società: scuola di corte, accademia cavalleresca, seminario, università. I cardini della formazione sono: la vita in internato, la disciplina, gli studi di umanità, le attività religiose e liturgiche, la formazione pratica (lingue straniere, geografia, architettura militare, scherma, danza, **canto**, **musica**, equitazione). Notizie concrete sull'attività musicale degli studenti possono essere ricavate, in via indiretta, dalla descrizione delle rappresentazioni teatrali, recitate dagli alunni, e dalle feste, in genere molto elaborate e fastose, che il collegio celebrava in varie circostanze: accoglienza di principi e di prelati, spettacoli di balletto; premiazioni scolastiche, concorsi poetici; festività in onore di santi gesuiti; saggi pubblici delle diverse abilità degli alunni; commemorazioni funebri di personaggi famosi. Il **teatro** - come del resto in tutta la vastissima rete dei collegi gesuiti europei - fu il modo preferito per dare agli studenti l'occasione di fondere armonicamente la recitazione, il canto, la musica strumentale e la danza. Era un momento di sintesi educativa fondamentale. I cosiddetti "drammi scolastici", composti (testi e musiche) da buoni autori, anche se oggi ben poco conosciuti, svolgevano temi mitologici, cristiani o storici. Le **feste** erano strutturate durante giornate intere, con invitati d'onore e lungo i vari ambienti del collegio stesso. Ecco il ritratto di uno dei migliori studenti, una 'gloria' del collegio (Simone Maffei), descritto, nel 1694, come bravissimo in "cavalcare, correre all'anello, scherma, ballo, lingua francese, spinetta, chitarra, ac-

compagnar sulla parte “ (ossia suonare con un solista di canto). Si intravede il progetto di sviluppare l’integrità delle capacità dei giovani, credendo fortemente nelle **potenzialità etico-pedagogiche dell’attività ludica**, tra cui la musica e la danza.

Da un’inchiesta storica sui collegi di Bologna, Modena, Parma e Siena, si sa che essi offrivano una preparazione tecnica per suonare numerosi strumenti: violino, violoncello, viola d’amore, chitarra, spinetta, liuto, flauto, clarinetto, oboe, ecc. Si trae, dall’insieme, la sensazione che la pratica musicale fosse molto integrata nella vita degli studenti, e non considerata autonoma, come sarà dall’800 in avanti. La festa **barocca**, dice Gino Stefani, è “la manifestazione più globale [della cultura dell’epoca] ... in cui si ha la presenza di tutti i valori culturali ufficiali, con il massimo dei mezzi espressivi”. La **musica**, qui, non è tanto studio teorico, quanto esercizio del corpo e dello spirito, così come la danza, l’equitazione, la scherma, entro una globalità dei linguaggi. Per avere, infine, un quadro completo di quanto questo tipo di educazione sia stato esteso e tenacemente perseguito, occorrerebbe rifarsi alle vicende dei collegi praticamente in ogni paese dell’Europa occidentale e centrale, fra il ‘500 e il ‘700.

Facendo un balzo di secoli, ecco **un caso emblematico** più vicino a noi, che riguarda l’educazione musicale promossa dalla Compagnia. Si tratta di un fatto relativamente isolato, ma che ha dato prova di solidità in un breve spazio di tempo. Nel 1948 i gesuiti presenti in Giappone, in massima parte europei, fondano a **Hiroshima** una Scuola di musica. Il suo sviluppo eccezionale la porterà a essere ufficialmente riconosciuta a livello pubblico, nel 1963, quando verrà denominata “**Elisabeth University of Music**”. Essa rappresenta ancora oggi una delle scuole musicali più prestigiose del Paese del Sol Levante. Prepara allievi esperti in musica sia giapponese sia occidentale. I suoi settori di insegnamento sono: educazione musicale, musica sacra occidentale e giapponese, canto, strumenti (organo, pianoforte e clavicembalo, corde e fiati), analisi musicale, lingue estere. A distanza di secoli dagli inizi e in un contesto così diverso, la stessa logica apostolica ha portato i gesuiti del ‘900 a investire con convinzione nella formazione musicale e umana di giovani - non tutti formalmente cristiani.

Fin dai primi anni di esistenza della Compagnia, molti gesuiti furono inviati in missione in paesi extra-europei :all’inizio, soprattutto in Asia e in America Latina, ma anche in alcune zone dell’Africa. Il citato volume di padre Zabala documenta con abbondanza la presenza di gesuiti musicisti (promotori, insegnanti, compositori) in queste giovani chiese, nello spirito e secondo i criteri



caratteristici delle **missioni** d’oltremare nei secoli della Controriforma e dell’Illuminismo. Allontanandosi dal contesto europeo, l’annuncio del Vangelo e la nascita di nuove comunità ponevano con particolare urgenza il problema dell’**inculturazione del cristianesimo**. Uno dei punti-chiave è come favorire un’esperienza diretta del messaggio e dei valori cristiani, senza che la già avvenuta, nei secoli precedenti, inculturazione nelle culture europee costituisca un peso inutile e fuorviante. Nella misura in cui intere generazioni di missionari poterono rendersi consapevoli della posta in gioco, al di là dei loro slanci generosi, l’inculturazione seguì due piste principali:

- a) la lotta per i diritti umani (contro diverse forme di schiavitù, contro le prepotenze dei colonizzatori europei, contro costumi locali incompatibili con la dignità umana)
- b) lo sforzo di entrare nelle culture di altri popoli (la promozione delle lingue locali; l’offerta di prodotti culturali elaborati in Europa, come le scienze o la musica, nello spirito dello scambio), in modo da facilitare l’annuncio.

La valutazione odierna di questi complessi eventi, in termini di costi e benefici, è molto articolata e non ancora conclusa.

Restringendo l’obiettivo sulla musica, vanno messe in evidenza **due zone** del mondo, in cui le iniziative

“inculturate” dei gesuiti sono state particolarmente significative, anche sul piano della musica. Naturalmente, un panorama completo dovrebbe includere anche tutta l’America e l’Africa, ma qui non è possibile allargare ulteriormente lo sguardo. La prima zona è l’**America Latina**. Fra ‘500 e ‘600, specialmente in Messico, Perù e Brasile, la presenza dei gesuiti in campo musicale si esplicò, soprattutto all’inizio, attraverso l’impiego di repertori europei (musica polifonica spagnola e italiana) nell’ambito delle liturgie solenni, ma creando il necessario supporto tramite scuole di formazione musicale, orientate all’esecuzione di questo genere di composizioni. Meglio connesse con le esigenze di un adattamento culturale più spinto, furono le vicende interne delle cosiddette “**Riduzioni**”, ossia una serie di piccoli centri abitati, situati in un’area geografica che oggi corrisponde al **Paraguay** e a parti della Colombia, del Brasile e dell’Argentina, dove le popolazioni locali venivano invitate a radunarsi, per poter vivere una vita ordinata, e soprattutto difesa dalle violenze dei colonizzatori. Nacque così una sorta di “repubblica cristiana”, pensata e promossa dai gesuiti, che venne poi chiamata, dal grande storico italiano Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), il “Cristianesimo felice”.

Il progetto qui era educativo in senso ampio, dato il contesto diverso rispetto a quello dei colleghi europei, più orientato ad avviare una **buona convivenza civile** e a consentire una fede possibile, non inquinata dai pessimi esempi degli europei. L’ “esperimento” iniziò nel 1607 e si concluse nel 1767. Il regime quotidiano di vita era scandito da orari e regole precise. Al centro del villaggio, la chiesa. In tutti i centri l’attività musicale era notevole: nella scuola di **musica**, in un locale apposito, venivano formati suonatori, cantori, compositori e costruttori di strumenti musicali. Vi si affiancavano le scuole di **danza**. Sia il canto e la musica strumentale, sia la danza, erano ‘materia prima’ della catechesi e delle celebrazioni liturgiche, come pure delle feste del villaggio, ma scandivano anche il giorno feriale, il lavoro, il viaggio. In alcuni casi il livello delle produzioni musicali fu molto elevato, ed ebbe risonanza. Non si possono passare sotto silenzio i nomi di **alcuni gesuiti** come il francese Louis Berger (1589-1639), il tirolese Anton Sepp von Reinegg (1655-1733), l’italiano Domenico Zipoli (1688-1726) e lo svizzero Martin Schmid (1694-1772), tutti attivi, in epoche diverse, come compositori e promotori della musica nelle “Riduzioni”.

Fra gli storici, alcuni oggi **si domandano** se queste Riduzioni furono un’utopia o il frutto di un progetto chiaro e praticabile, di un’evangelizzazione forzata o di un dubbio sincretismo. Lasciando aperto il non facile problema,



Eugenio Costa (terzo da destra) durante l’incontro *Universa Laus a Bex* (Svizzera) nel 2006, foto di Vincenzo Lavarra

si constata, tuttavia, che anche in questo caso la Compagnia ha compiuto passi importanti nell’accettazione dell’ “**altro**”, sforzandosi di incontrarlo così com’era, con la sua religiosità e la sua cultura, incluse le doti canore e musicali di cui - a detta dei testimoni - i popoli delle Riduzioni si sono dimostrati particolarmente dotati. Negli anni recenti, un film come “Mission” ha proposto una piacevole illustrazione del fenomeno.

In **Asia** l’attività missionaria esplicò le sue capacità anche musicali sia in India che in Giappone e nelle Isole Filippine. Ma fu la **Cina** ad attrarre maggiormente gesuiti musicisti per quasi due secoli e mezzo, a cominciare dall’italiano Matteo Ricci (1552-1610) per finire con il francese Jean Joseph-Marie Amiot (1718-1793). Rispetto all’America Latina, qui l’obiettivo fu molto differente: si trattava di aprire un varco per il cristianesimo preparandone l’accesso anzitutto attraverso le scienze, soprattutto matematiche e astronomiche, le lettere e la musica. La strategia fu quella di mirare in alto, in pratica all’ambiente della **corte di Pechino**, dominato dalla figura dell’imperatore, offrendo i migliori elaborati scientifici dell’Occidente e, in campo musicale, mettendo a disposizione strumenti ancora sconosciuti in Cina, proponendo composizioni occidentali ma entrando in contatto anche con le musiche e i musicisti cinesi. I nomi importanti furono quelli di Matteo Ricci (vedi sopra) - peraltro notissimo per la sua vasta e geniale opera di inculturazione -, del tedesco Johann Adam Schall von Bell (1592-1666), del belga Ferdinand Verbiest (1623-1688), del tedesco Florian Bahr (1706-1771) e dello slovacco Johan Walter (1708-1754) i quali insieme costituirono in corte un’orchestra (composta da 10 violini, 2 violoncelli, 1 contrabbasso, 8 fiati vari, 4 flauti, 7 liuti, 1 cornamusa, 1 clavicembalo e percussioni di bambù), infine del francese, sopra citato, Jean Joseph-Marie Amiot (1718-

1793), che rimase a lungo a Pekino anche dopo la soppressione della Compagnia (1773). Come si è accennato riguardo alle Riduzioni del Paraguay, anche a proposito di questa grande avventura cinese si possono porre **alcuni interrogativi**, spostando il tiro sulle condizioni del tutto differenti, come quelle del grande impero cinese, caratterizzato da una cultura plurimillenaria e da una concezione profondamente auto-centrata della propria posizione nel mondo. Fino a che punto l'impianto altamente colto e raffinato dell'approccio gesuitico al mondo cinese trovò una vera rispondenza? Si mossero con paziente rispetto, o tentarono di premere sull'intelligenza e lo spirito dei loro interlocutori? Giocarono più sul prestigio della cultura o sulla lenta persuasione della testimonianza cristiana? Sono interrogativi complessi e di grande portata, che vanno ricordati solo per essere meglio coscienti delle sfide raccolte e di quelle che restano ancora davanti a noi.

E' molto difficile, per concludere, tentare di fare un quadro generale di come oggi, nel terzo millennio, si ponga il rapporto fra musica e gesuiti. Ripartendo dall'800 e risalendo lungo il '900, si constata

- da un lato, molto lavoro di ricerca su temi musicologici, storici e in particolare liturgici, a cui si sono dedicati uomini come i padri Lambillotte, Blume, Dreves, De Santi, Rouët de Journal, Smits van Waesberghe, López-Calo, Zabala, Kennedy e altri - eredi, in questo, dei padri della prima Compagnia, come Clavius, Kircher ed Eximeno ;
- d'altro lato, soprattutto sotto la pressione del Movimento liturgico, sbocciato poi nel Concilio Vaticano II, si sono manifestati eccellenti talenti compositivi, sovente attivi anche come direttori di coro, a servizio delle comunità cristiane: Nemesio Otaño (1880-1956), Georg Strassenberger (1898-1986), José Ignacio Prieto (1900-1980), Joseph Gelineau (1920-2008), José Ignacio Tejón (1920-1994), Hubert Dopf (1921 \*), Félix Zabala (1921 \*), Manuel Simões (1924 \*), Raimund Baecker (1930 \*) Christopher Willcock (1947\*);
- l'attenzione alle rinnovate esigenze della liturgia, sottolineate recentemente dai Padri Generali e dalle Congregazioni Generali della Compagnia, ha dato impulso a molteplici iniziative pastorali in moltissime chiese del mondo, a livello promozionale e pratico. I progetti pedagogico-educativi, per contro, e salvo migliori informazioni, sembrano non aver dato particolare importanza al fare musica (canto e strumenti). La musica viene menzionata soltanto quando si tratta di descrivere il contesto socio-culturale entro il quale vivono i giovani di oggi, contesto del quale anche la musica fa parte. Probabilmente la pratica musicale non è (più) considerata elemento integrante di un valido e variegato modello di uomo e di donna, a cui ispirarsi. Lo stesso problema è rilevabile anche in altri progetti educativi di tipo laico, nel nostro Paese come in altri. Ma i giochi non sembrano fatti: si percepiscono segnali, ancora timidi, in senso contrario, ai quali anche la pedagogia ignaziana oggi è chiamata a porgere attenzione.

### Documenti sonori

- musica per chitarra, sec. XVII (Gaspar Sanz, 1640-1710: *Espanoleta*)
- Domenico Zipoli, S.J. (1688-1726), *Visperas de San Ignacio*: antifona “Domine, quinque talenta dedisti mihi” e Salmo 109 “Dixit Dominus Domino meo” [testo latino]
- Jean Joseph-Marie Amiot, S.J. (1718-1793), *Padre nostro*; *Canto di comunione* [testo cinese]
- Joseph Gelineau, S.J. (1920-2008), *Ouvrez vos coeurs au souffle de Dieu* [testo francese di Didier Rimaud, S.J.]

PROPOSTA FORMATIVA

# Musica Liturgica On Line 2024-2025: aperte le iscrizioni alla XVIII edizione

Redazione



**M**USICA LITURGICA ON LINE, il corso triennale di formazione per animatori musicali delle celebrazioni liturgiche, organizzato e gestito dall'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI, giunge alla sua XVIII edizione. Le attività didattiche in modalità e-learning inizieranno il 4 novembre 2024 e termineranno il 30 giugno 2025.

Al link <https://liturgico.chiesacattolica.it/corso-di-musica-liturgica-on-line-xvi-edizione-2024-2025/> sono disponibili tutte le informazioni ufficiali per l'iscrizione tra le quali anche il regolamento didattico.

Il corso di formazione erogato con modalità e-learning è rivolto a tutti gli animatori musicali della liturgia che operano nelle comunità parrocchiali (organisti, direttori di coro, cantori...) e che desiderano acquisire competenze musicali e liturgiche più circostanziate. Fra i requisiti richiesti è prevista una lettera di presentazione proprio parroco che documenti l'impegno dello studente nell'ambito liturgico musicale. Tale lettera dovrà essere allegata alla scheda d'iscrizione oppure inviata alla segreteria all'indirizzo email [uln@chiesacattolica.it](mailto:uln@chiesacattolica.it), indicando Cognome e Nome.

Per fruire del corso occorre una postazione informa-

tica, collegata a internet e dotata di scheda audio con casse audio o cuffie. Una connessione a banda larga è preferibile per fruire del servizio in modo agevole.

Il percorso di studi si articola in 3 anni:

- corso base (1° anno)
- corso intermedio (2° anno)
- corso avanzato (3° anno).

Al superamento del triennio si consegue il diploma in Musica Liturgica on line rilasciato dall'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI.

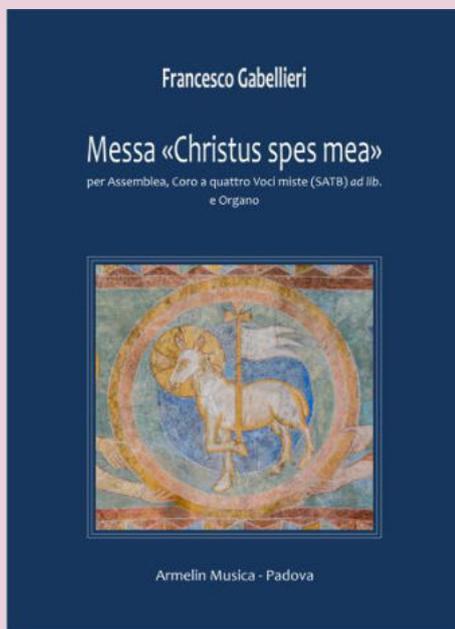
**Scadenza iscrizioni: 25 ottobre 2024.**

**Costo iscrizione annuale: € 50,00.**

IN LIBRERIA

## Proposte editoriali

redazione



**Messa "CHRISTUS SPES MEA"**  
*per Assemblea, Coro a quattro voci miste (SATB) ad lib. e Organo*

EAN 9790215829466

**Francesco Gabellieri**

Prezzo copertina: € 22,00

Edizioni Armelin Musica

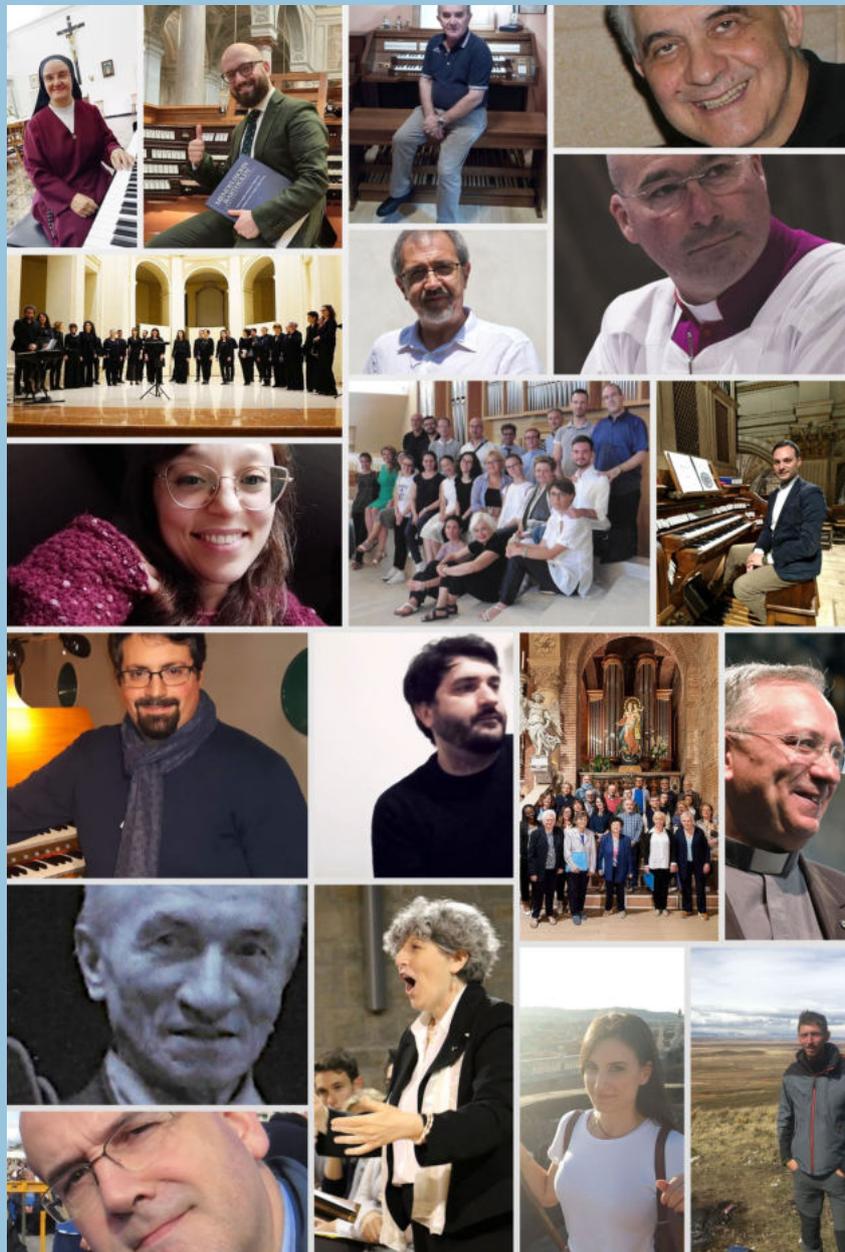
- Chiesa santa (*canto di ingresso*)
- Kyrie, eleison
- Gloria
- Alleluia (*canto al Vangelo*)
- Hai donato te stesso (*canto di offertorio*)
- Santo
- Padre nostro
- Tuo è il regno
- Agnello di Dio
- Solo tu, Signore (*canto di comunione*)
- Madre d'amore (*canto finale*)

La Messa "Christus spes mea" è tutta in lingua italiana con un 'proprio' (canto di ingresso, canto dell'alleluia, canto di offertorio in doppia versione musicale, canto di comunione e canto finale 'mariano') con testi originali composti da Michele Carretta per la celebrazione eucaristica ed è eseguibile sia a una voce che a quattro voci con organo (i canti di offertorio e di comunione possono anche essere eseguiti a cappella), e un 'ordinario' a una voce e organo pensato per favorire la massima fruibilità e la piena partecipazione dell'assemblea

CURRICULA

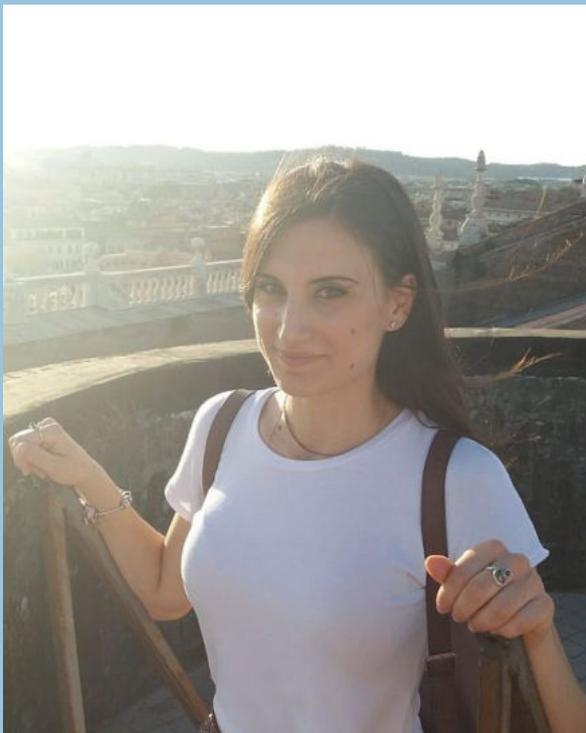
# I Collaboratori del numero 24 di Psallite!

## Redazione





**Enrico Bertazzo** è nato a Padova. Agli studi liceali affianca quelli liturgico-musicali, iscrivendosi alla Scuola Diocesana di Musica per la Liturgia della Diocesi di Padova. Nel 2004 consegue il diploma in Organo con il massimo dei voti. Prosegue gli studi musicali approfondendo la tecnica compositiva e, nel 2008, si diploma in Composizione Sacra con il massimo dei voti presso il medesimo istituto. Nel frattempo, si dedica agli studi teologici e nel 2013 consegue anche il Baccalaureato in Teologia presso la Facoltà Teologica del Triveneto. Insegna Religione Cattolica nelle scuole statali e da circa vent'anni svolge servizio in qualità di organista liturgico, dedicandosi anche alla composizione di musica sacra, sia corale che organistica e alla direzione di coro. È attualmente diplomando all'indirizzo di Composizione per la liturgia del CoPerLiM.



**Francesca Buonpane**, è nata a Roma nel 1993, moglie di Francesco e mamma di Bianca. Dopo gli studi classici si laurea con lode in Scienze Linguistiche Letterarie e della Traduzione presso la Sapienza di Roma. Musicalmente si forma sotto la guida di Livia Sandra Frau, con la quale approfondisce per oltre dieci anni l'organo e la composizione organistica, diplomandosi poi in Composizione col massimo dei voti presso il Conservatorio di Santa Cecilia. Attualmente prosegue gli studi in Composizione per la musica applicata alle immagini. Ha frequentato i corsi dell'Ufficio Liturgico Nazionale sulla musica liturgica, Musica Liturgica On Line e il CoPerLiM con indirizzo compositivo concluso a gennaio 2023. Attualmente è docente di lingua inglese e di musica.

**Antonio Calabrese** è nato a Novoli nel 1976. Conseguiti gli studi superiori ad indirizzo Tecnico-Commerciale, nel 2004 si laurea in Lettere Moderne. Docente di ruolo e appassionato di Storia patria e Letteratura e Poesia dialettale, per cui compone sonetti e commedie in vernacolo. Presso il Conservatorio Musicale “N. Rota” di Monopoli consegue il triennio in Organo ad Indirizzo Liturgico. Nel giugno 2020 presso il Conservatorio Musicale “T. Schipa” di Lecce, ha conseguito il diploma di specializzazione nello stesso indirizzo di studi. Nel 2011 diventa organista presso la Cattedrale di Lecce e nel 2014 presso lo stesso Duomo, diventa Maestro di Cappella e Direttore del Coro Diocesano, oltre che membro dell’Ufficio Liturgico Diocesano per il settore musica. Ha al suo attivo numerosi articoli e diverse composizioni liturgiche e innodiche, anche per banda e orchestra. Ha pubblicato “*Cantate Inni. Florilegio di lodi ai Santi venerati in Novoli e nella Diocesi di Lecce*”, la cui prefazione è stata curata da Mons. Antonio Parisi.



**Rocco Carella** ha conseguito il diploma di primo livello in Musica e nuove tecnologie e nel 2019 quello in secondo livello in Discipline musicali ad indirizzo tecnologico in Musica elettronica presso il Conservatorio di Bari “N. Piccinni” sotto la guida del Maestro Francesco Scagliola con la tesi “La sacralità nella musica elettroacustica. Due casi paradigmatici” nella quale ha discusso una possibile relazione tra musica elettroacustica e musica sacra partendo dall’analisi di due opere dei compositori contemporanei quali K. Stockhausen e J. Harvey. Ha compiuto studi musicali in percussioni, batteria e chitarra. È animatore liturgico musicale presso la Parrocchia Santa Maria del Campo in Bari. Frequenta l’Istituto Diocesano per Animatori Musicali della Liturgia di Bari. Nel 2021 ha insegnato Tecnologie musicali presso il Liceo Casardi di Barletta. Quest’anno insegna la medesima materia presso il Liceo Archita di Taranto.





**Don Gianluca Chemini** è nato a Milano nel 1993. Nel 2015 consegue la laurea cum laude in lettere presso l'Università degli Studi di Milano. Dall'a.a. 2016/'17 inizia a frequentare la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale presso il Seminario di Milano, di cui ha assunto l'incarico di Maestro di Cappella dal 2019 al 2021, anno in cui ha conseguito il primo ciclo di studi teologici. Nel 2024 consegue la licenza summa cum laude in teologia dogmatica presso la Pont. Univ. Gregoriana di Roma. È autore di testi di musica liturgica e articoli di teologia e spiritualità, pubblicati, fra le altre, dalle riviste Psallite! e La Rivista del Clero Italiano. Ha collaborato con la c.e. Sanpino (To) per la revisione alla traduzione de La vita scrive a matita di Ch. Bobin e ha pubblicato la raccolta di poesie Anima e lenzuola (2023) per la collana "Passio" della c.e. Interlinea (No).

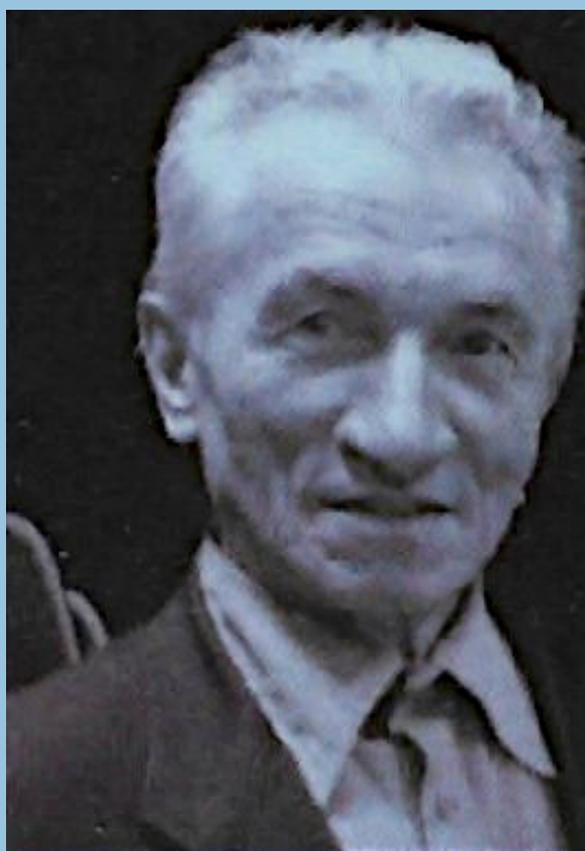


**Don Giuseppe Cito**, presbitero dal 1971 della Diocesi di Conversano-Monopoli. È Parroco della cattedrale di Monopoli e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Già docente di teologia pastorale e catechetica. È membro dell'equipe nazionale del secondo annuncio.

**Mariano Fornasari** ha iniziato come autodidatta all'età di 13 anni sull'harmonium della chiesa parrocchiale. Un anno dopo il parroco lo iscrive alla scuola di Musica del Seminario Vescovile sotto la guida del M° don Goffredo Crema. È diplomato al Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra (PIAMS) di Milano. Ha frequentato un corso triennale di Armonia e Contrappunto presso la Scuola Diocesana "D.Caifa" di Cremona. Attualmente svolge il servizio di organista presso la Basilica di S.Michele Vetere in Cremona.



**Don Franco Gomiero** è presbitero della Chiesa di Venezia, ordinato nel 1970 dal Card. Luciani (Giovanni Paolo I). Ha studiato all'Istituto S.Giustina in Padova ed ha conseguito la licenza in S.Liturgia presso il PIL di Roma. Ha studiato al PIAMS di Milano con Agostoni, Bozzi, Molfino, Bredolo, Castelli. In diocesi è stato vicedirettore dell'Uff.Liturgico e responsabile della musica e del canto, docente della Scuola Biblica e della Scuola di Teologia per laici. Ha collaborato con l'ULN CEI come docente COPERLIM. Parroco di Altino per 8 anni e per oltre 30 a S.Rita in Mestre dove ha fatto realizzare il Grande Organo (83 registri, 4500 canne). Su incarico del Card.Scola ha curato la pubblicazione del repertorio diocesano "Amen. Maranathà!". Ha pubblicato "Il Rosario: una preghiera con Maria" ed.Multigraf, "Il giardino di Pasqua" ed.Marcianum Press, "Il piacere di pregare: dal sorgere del sole fino al tramonto" ed.S.Antonio, "Perché tutti i cristiani cantino" ed.CLV. Per Queriniana ha scritto in "Cantare nel Triduo Pasquale", "Preparare e celebrare il Triduo Pasquale", "Celebrare le esequie". Ha collaborato con le principali riviste di liturgia e di musica.





**Agostino Maria Greco**, nato nel 1982, è laureato in teologia, specializzato in teologia biblica presso la Pont.Università Gregoriana e il Pont.Ist.Biblico (Roma). Ha conseguito i diplomi in 'Musica Liturgica OnLine' e in "Formazione e direzione di coro ad indirizzo liturgico" (ULN CEI). È diplomando COPERLIM (CEI). Studia organo e composizione organistica presso il Conservatorio di Musica 'A. Scontrino' di Trapani. Docente di IRC nella scuola secondaria di II grado di Roma, è organista e direttore del coro della parrocchia San Giuliano di Roma.



**Mons. Massimo Palombella**, Sacerdote Salesiano, ha lavorato nella pastorale universitaria della Diocesi di Roma (1995-2010) come Maestro del Coro Interuniversitario di Roma. È stato docente alla Pontificia Università Salesiana di Teologia Sacramentaria, Escatologia e Musica e Liturgia, e all'Università "La Sapienza" di Roma di Linguaggi della Musica. Al Conservatorio "G. Cantelli" di Novara - nel biennio di specializzazione in Musica Sacra - ha insegnato Composizione per la liturgia, Polifonia romana e Legislazione della musica sacra. Ha diretto la rivista "Armonia di Voci" della ElleDiCi (1998-2010). Dal 2010 al 2019 è stato Maestro Direttore della Cappella Musicale Pontificia "Sistina", nominato da Papa Benedetto XVI e confermato nel 2015 da Papa Francesco. Con questa formazione corale dal 2013 al 2019, ha inciso in esclusiva per Deutsche Grammophon. Dal 15 settembre 2021 è Maestro Direttore della Cappella Musicale del Duomo di Milano.

**Carlo Paniccià** è nato e vive a Macerata. Oltre agli studi musicali presso il Conservatorio Statale di Musica "G.Rossini" di Pesaro e alla laurea in ingegneria conseguita presso l'Università Politecnica delle Marche, ha conseguito i diplomi al CoPerLiM. e al corso biennale "Giovanni Maria Rossi" per direttore di coro liturgico della Conferenza Episcopale Italiana presso la Pontificia Università Lateranense. Collabora con l'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana. E' docente dei corsi di Musica Liturgica On Line e CoPerLiM. Ha composto drammi teatrali e musiche di scena per il teatro. Sue composizioni di musica liturgica sono state pubblicate da diverse case editrici e riviste specializzate. Dal 1993 dirige la Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata e dal 2013 il coro Vox Phoenicis di Loreto. Dal 2017 ha fondato insieme a Mons. Antonio Parisi la rivista gratuita on line di musica e liturgia **Psallite!**.



**Mons. Antonio Parisi**, nato nel 1947 è sacerdote dal 1971. Studi teologici al Seminario Regionale di Molfetta, diplomato in Organo nel 1976. Consulente per la musica sacra per oltre vent'anni presso l'Ufficio Liturgico Nazionale, attualmente membro della Consulta Nazionale dello stesso Ufficio della CEI. Direttore da oltre 30 anni dell'Ufficio Diocesano di Musica sacra della Diocesi di Bari-Bitonto e dell'Istituto di musica per la liturgia. Autore di circa 370 canti liturgici, tutti pubblicati presso le edizioni Paoline e diffusi in tutta Italia. Dal 2017 ha fondato insieme a Carlo Paniccià la rivista gratuita on line di musica e liturgia **Psallite!**.





**Francesca Pillon** è nata nel 1987. Fin dall'infanzia ha studiato pianoforte e vissuto molteplici esperienze corali, corsi di canto gregoriano, di canto moderno, di direzione corale e di formazione liturgica. Dopo la laurea Triennale in Scienze Ambientali, ha ottenuto il compimento inferiore di Composizione e direzione di coro presso il conservatorio di Udine e nel 2017 ha ottenuto il diploma al CoPerLiM (CEI). Ha svolto il servizio di responsabile liturgico-musicale per diversi anni presso il monastero delle Clarisse di Camposampiero (PD). Nel 2019 ha pubblicato insieme a Gianmartino Durighello il libro "Cantare", edito da Cittadella Editrice. Dal 2022 è docente e tutor di "Lettura della musica" presso il corso di Musica Liturgia Online (CEI). È attualmente organista presso la parrocchia di Casale sul Sile (TV) dopo diverse esperienze come responsabile della liturgia, organista, direttrice di coro, corista, compositrice, relatrice di conferenze su musica&liturgia. Collabora con **Psallite!** dal 2018.



**Suor Stefania Santoro** è monaca dell'Ordine del SS. Redentore. Originaria di Atrani, ha studiato pianoforte con J.Carlos Parreira diplomandosi brillantemente al conservatorio "Gesualdo da Venosa" di Potenza. Fin da piccola è stata organista nella parrocchia di S. M. Maddalena, accompagnando il coro polifonico "S. Cecilia" e il coro dei bambini "Canta la Vita", durante le celebrazioni liturgiche. Come pianista ha seguito corsi di perfezionamento con M.Regina Seidlhofer dell'Accademia di Vienna. Si è esibita in vari concerti da solista e in duo. Ha partecipato a concorsi nazionali ed internazionali distinguendosi per la musicalità e lo spirito di competizione riuscendo a posizionarsi sempre nei primi posti. Ha studiato composizione e ha conseguito il compimento inferiore di organo al Conservatorio "S. Pietro a Maiella" di Napoli con Matteo Iannone. Nel 1998 è entrata nel Monastero Redentorista di Scala dove attualmente presta il suo servizio nell'ambito liturgico musicale. Ha seguito il corso online di "Musica per la Pastorale liturgica" dell'Istituto Anselmianum di Roma.

**Maria Rita Spada** è nata a Cagliari e vive a Loiano (BO) si è abilitata alla scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria per l'Ed. Musicale, dopo aver conseguito la laurea al DAMS con la tesi di Semiologia della Musica "Canto e musica nella liturgia, in particolare: dalla parte dell'assemblea" con il prof. Gino Stefani. Ha partecipato ai laboratori estivi di Musica e Liturgia organizzati da Universa Laus già dal 1980. Ha frequentato corsi di didattica sui Metodi Orff, Kodaly, ecc. (SIEM, Conservatorio di Cagliari e di Bologna). Ha frequentato il primo biennio del corso quadriennale di Musicoterapia di Assisi. Ha conseguito il diploma al COPERLIM (CEI) e in "Formazione e direzione di coro ad indirizzo liturgico" (ULN CEI). È docente di Musica Liturgica On Line (ULN CEI). Ha fatto parte del coro "G.M.Rossi". Ha collaborato con la Diocesi di Bologna dal 2002 al 2018 come formatrice nella Scuola di Musica Diocesana e Commissione Musica Sacra.



**Mauro Zuccante** ha studiato pianoforte, composizione, musica corale e musica elettronica. Come compositore si è affermato in Concorsi internazionali. Sue opere corali sono state eseguite da Coro Giovane Italiano, I Piccoli Musicisti di Casazza, Coro SAT di Trento, Coenobium Vocale, Coro da camera di Torino, Complesso Vocale di Nuoro, Vocalia Consort di Roma, Coro da camera di Alessandria, Ring Around Quartet, e da altri complessi corali italiani e stranieri. Ha pubblicato in Italia per le Suvini Zerboni, Carrara, Ed. Mus. Europee, Pizzicato, BMM Ed. Mus. e Feniarco. Alcune opere sono pubblicate in Francia (A Choeur Joie) e negli USA (Treble Clef Music Press e The Lorenz Corporation). È stato chiamato a far parte di giurie in Concorsi corali e di composizione nazionali ed internazionali. È stato docente nei Seminari europei per giovani compositori di Aosta. Fa parte della redazione della Rivista "Choraliter" - Feniarco. È stato consulente artistico di Feniarco e altre Associazioni corali.





La **Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata** è il coro preposto all'animazione musicale delle celebrazioni liturgiche ed eucaristiche che si svolgono nella Cattedrale San Giuliano di Macerata e della Diocesi. Per la sua tipologia e il servizio per la quale è incaricata, la sua attività viene svolta costantemente durante tutto l'anno. La Cappella Musicale esiste ed opera fin dal 1530. Il Capitolo della Cattedrale ha sempre chiamato per concorso i suoi direttori ( Andrea e Francesco Basilj, Luigi Bittoni, Domenico Concordia, Antonio Brunetti). In tempi più recenti due personalità di spicco hanno diretto il coro del duomo: Oreste Liviabella, organista e direttore della Cappella Musicale, padre del più conosciuto Lino Liviabella, e Luigi Calistri, organista della Cattedrale dal 1954 al 1983. Successivamente la direzione della Cappella Musicale fu affidata a Don Fernando Morresi fino alla prematura scomparsa avvenuta nel 1988. Dal'aprile 1993 la Cappella Musicale della Cattedrale di Macerata è diretta da Carlo Paniccià.



Il coro a voci miste **Cantoria Veneta** diretto da Luca Cabianca, nasce nel 2020 su iniziativa di Mauro Zuccante come evoluzione del Polifonico Monteforte. Dopo un'interruzione causata dalla pandemia riprende stabilmente l'attività nell'estate 2021 sotto la direzione di Luca Cabianca. La nuova sede, presso l'antica Abbazia benedettina di S. Pietro a Villanova di San Bonifacio (VR), ispira una scelta di repertorio più orientata alla musica sacra, senza tralasciare la musica profana e di ispirazione popolare, con un'attenzione particolare per gli autori contemporanei. Il coro si dedica principalmente all'attività concertistica ma partecipa occasionalmente ad alcune liturgie. Tra le attività più recenti: Centenario di fr. Terenzio Zardini ofm (Verona 2023), Messa Basilica Papale di S. Maria degli Angeli (Assisi 2023), "Messe cantate nel tempo dell'attesa" (Vicenza 2023). Nel 2024 viene invitato dall'Istituto Diocesano di Musica Sacra e Liturgica di Vicenza come coro-laboratorio per gli allievi del corso di direzione.

La **Corale S. Michele Vetere** di Cremona presta servizio in tutte le festività e solennità dell'anno liturgico, da settembre, con la festa del Santo Patrono, seguendo un calendario di prove fino a Pentecoste. Nella parrocchia dove presta servizio è promotrice di concerti di organo sullo strumento realizzato dalla casa organaria "Silvio Micheli" di Volta Mantovana e corali del territorio cremonese. Il coro è diretto da Mariano Fornasari e accompagnato all'organo da Roberto Chiozza.



Il **Coro Diocesano della diocesi di Bari-Bitonto** si è formato fin dal lontano 26 febbraio 1984 con la visita di Giovanni Paolo II a Bari. Circa 500 cantori come coro guida e un coro di risposta di 1000 coristi. Ha partecipato poi al Congresso Eucaristico Nazionale con Benedetto XVI (29 maggio 2005) e negli altri due incontri con papa Francesco (7 luglio 2018, incontro con i Capi delle chiese e delle Comunità cristiane del Medio Oriente; 23 febbraio 2020 incontro con i vescovi del Mediterraneo). Attualmente il coro è formato da circa 60 coristi provenienti dall'Istituto Diocesano per Animatori Musicali della Liturgia con l'aggiunta di alcuni cantori delle varie parrocchie della diocesi. Il coro è impegnato soltanto per alcuni eventi diocesani: la festa dell'Odegitria, la messa crismale del Giovedì Santo, la festa dei cantori a S. Cecilia e altre poche occasioni. È diretto da don Antonio Parisi.







# Psallite!

MUSICA & LITURGIA